OLINDO GUERRINI

SONETTI ROMAGNOLI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

PER CHI LEGGE

I proventi per diritto d'autore di questo libro vanno a incremento della Biblioteca circolante Olindo Guerrini della Società Operaia di Sant'Alberto di Ravenna.

Ricordo. E il ricordo inacerba il dolore non ancora sopito. Agli amici che sapevano di questi suoi Sonetti romagnoli e insistevano perchè li pubblicasse, mio Padre rispondeva: *Nò; ui stamparà, pu, mi fiol quand ch' a sarò mort.* E troncava il discorso così, sempre, e sorrideva arguto come gli era costume. Non sono passati molti anni: ed ecco: quello che Egli diceva e che a noi pareva, ed a me sopratutti, un espediente per far tacere una insistenza che non gli garbava, è divenuto realtà. Non sono passati molti anni: ed eccomi, ora, a tradurre in fatto, con reverenza accorata, il desiderio di mio Padre, devotamente.

La vita è triste così!

I Sonetti romagnoli di mio Padre furono scritti in lungo corso di tempo. Alcuni pochi: *Un' istanza, A proposit dagl' ultmi elezion puletichi, Un bon amigh, l' è galantoman, Davanti a e' Pretor, Diritto al lavoro, Elezioni, Coda,*

Al puretti furono scritti dal 1876 al 1879 e pubblicati in un giornale vivacissimo di satira e di politica: Il lupo, che si stampava in quegli anni in Ravenna e il cui programma spregiudicato era nel motto del frontespizio: esce quando gli pare, dice ciò che gli piace. Altri pochi: *Tetol!*, *Mí nona*, *A la mí belia*, *E' zavaten*, *D' nott*, *Ringraziament*, *Zitti*, *Cagnera*, *La perquisizion*, *La sentinela*, *La caritè*, *Educazion*, *La fuga in Egett*, *Chi ei?*, *L' elettore libero*, *Geografí*, *Cun al boni* furono scritti fra il 1880 e il 1882 e pubblicati in un almanacco: L' asino, lunario scientifico, che si stampava, anch' esso, in Ravenna per cura dei Fratelli David, editori. È ad esso che si riferisce il sonetto: *Tetol!*.

> Al sal sgnor Cavalir? — Coss' è suzzesto?
> — I fradel David i' ha stampé un luneri....

Tutti gli altri furono scritti saltuariamente dal 1882 al 1916. L' ultimo sonetto del: *Preludi*, il quinto dei cinque sonetti: *Da la Zabariona*, coi versi che vogliono esser gai e sono pieni di malinconia:

> Mo nó, burdell. S' an voi mettom in gara
> L' è ch' a só vecc bacoch e senza dent.
>
> Donca adess lassem ridar un mument
> Intant ch' i è dri ch' im piola agli ess d' la bara
> Che quest l' è l' ultom mí divartiment.

fu scritto da mio Padre quasi alla vigilia della sua morte, tanto Egli fu, fino all' ultimo, meravigliosamente lucido e sereno.

Tutti i sonetti scritti dal 1882 in poi sono inediti. Molti erano fra le carte di mio Padre, raccolti e ordinati in una cartella sul cui frontispizio Egli stesso aveva scritto, di sua mano: per Guido, quasi per ricordarmi il dolce, ed insieme penoso, incarico che mi voleva commesso. Ma i più li ho avuti dall' avvocato Paolo Poletti di Ravenna, cui mio Padre, che gli era zio per parte di donne, li aveva indirizzati a mano a mano che gli era venuto di comporli. Chè per lunga consuetudine era stato così: mio Padre, pur vivendone lontano, seguiva con amore la vita di Ravenna e della nostra Romagna. E non soltanto la vita degli avvenimenti maggiori, ma anche quella spicciola della piccola cronaca quotidiana. L' avvocato Poletti lo sapeva. Come accadeva qualche cosa fuori dal comune, ne informava mio Padre e Questi, subito, rispondeva alla notizia, con uno, con due, con più sonetti, buttati giù di getto, così, spesso sul rovescio del foglio stesso che gli aveva portato la notizia. In tale guisa sono nati quasi tutti i sonetti: *Pritt* e tutti i sonetti inediti di: *Vita paisana*.

La ripartizione dei sonetti nei sei libri: *Preludi, I dscurs, E' viazz, Interludi, Vita paisana, Pritt* è di mio Padre. Ne ho trovato l' appunto fra le

sue carte e l'ho seguito fedele. Così anche l'ortografia e l'interpunzione ripetono gli originali. Qualche pedante potrà dissentire. È probabile. L'ortografia e l'interpunzione avrebbero potuto essere, forse, qua e là ritoccate. Ma ho preferito di non farlo. Prima, per un senso di reverenza verso il lavoro di mio Padre; poi, perchè ho pensato che il nostro dialetto, privo come è di una tradizione letteraria, non conosce nè leggi, nè regole. Non ho voluto neppure mutare nulla quando ho trovato una stessa parola scritta, a volta a volta, in diverso modo o una stessa voce riprodotta con grafie, a volta a volta, diverse. I Sonetti sono stati composti in tempi troppo diversi e con vena troppo improvvisa perchè non fosse così. Meno che mai, poi, ho voluto mettere mano ove la frase aveva espressioni rudi o vocaboli poco castigati. Come tutta l'opera di mio Padre anche questi suoi Sonetti sono opera di verità. L'artefice plasma in opera d'arte la materia che ha nella mano e il nostro dialetto è materia schietta, è tutto nerbo, vita, colore, ma non conosce la castigatezza delle forme. I suoi richiami, le sue similitudini, le sue esclamazioni sono spesso parole tremendamente crude. Tremendamente crude ma non mai oscene, chè le parole oscene sono le figlie del mal costume e il mal costume nella nostra Romagna alligna meno che altrove. Contro l'accusa di scostumati i Sonetti alzano, del

resto, essi stessi, la voce. Il puritano (*Puresta*) del secondo sonetto del: *Preludi* lancia la sua pietra:

> Stasí manch zett, ch' uv spaca un azident,
> Parchè apena vuietar ch' a dscurí
> A sciuturè e' cundott dal purcarí
> E piò grossi ch' a gli è piò a si cuntent

Ma i due sonetti della: *Arsposta* gli contraddicono arditamente: l' uno:

> A dscorr mel, t' é rason, mo quand us drova
> E' linguagg naturel d' e ' mí paes,
> A m' intend e' dialett santalbartes,
> E' bsogna riferil coma ch' us trova
>
> . . . .
>
> A dscor mel, t' é rason, mo t' capirí
> Che al parol adruvedi in sta manira
> Al n' è l' imagin d' una purcarí.
>
> Da nò st' al parulazi al s' dis vluntira,
> Senza malizia e senza ipucrisí

e l' altro:

> E se a dscor mel d' la santa religion,
> D' i suldè, d' i avuchet e d' quel ch' ut pè,
> . . . .
> In t' e' pinsir ugn' è la spurchitè.

Necessario mi è parso, invece, annotare in calce ad ogni sonetto la traduzione dei vocaboli più strettamente dialettali e utile mi pare dare, qui, qualche notizia delle persone, dei luoghi,

degli avvenimenti, delle cose con cui i sonetti hanno più intimo riferimento. *Zezar Raspon* è il conte Cesare Rasponi, che fu una delle figure più spiccate della vita pubblica ravennate intorno al 1870, quando il primato era conteso fra i *Brigant* (Conservatori) e i *Prugressesta* (Democratici). I primi traevano forza dal dominio degli organismi economici (sonetto: *L'elettore libero*):

> Nó, par l'amor di Dio, sgnor President,
> Ch'un'ùm staga di d'nó ch'um assassena!
> S'a ni pegh, im to sobit la patent!
> Coss'el par ló scuntem sta cambialena?
>
> Mè prugressesta? mè?... Coss'hal in ment?
> Mo un sà ch'a vegh a messa ogni matena?

Gli altri avevano per giornale di battaglia: La giovane Romagna, (sonetto: *Elezioni*):

> Andè pu là. Che Crest uv accumpagna!
> Quant a ch' la cambialena pu, pruvè
> S' uv la sconta la Giovine Rumagna.

Ed erano giorni torbidi di passione, in cui era mezzo di governo l' *amunizion* (sonetti: *I'è galantoman* e *Davanti a e' Pretor*) e arma di ribellione il coltello.

Bacaren è Alfredo Baccarini. *Zanardela* è Giuseppe Zanardelli. *Reva* è Luigi Rava, Ministro della Pubblica Istruzione quando fu scritto il sonetto: *E' mestar*. *Il conte Pasolini* è il conte

Pier Desiderio Pasolini, Senatore del Regno, scrittore di Storia e di Filosofia. *Nigrisoli* è il dottore, commendatore Domenico Nigrisoli di Sant'Alberto di Ravenna, vedovo di una sorella di mio Padre, uomo di indomita fede liberale, cospiratore, soldato, patriota di ferventissima operosità. *L'avuchett Pulett*, il *Pino* del secondo e del terzo sonetto della: *Brenda* e del secondo sonetto del: *Trittico della notizia* (*Prematura*), è l'avvocato, cavaliere Paolo Poletti di cui ho già detto. Consigliere comunale di Ravenna, discutendosi il 19 novembre 1903 del riordinamento della piazza Vittorio Emanuele, egli sostenne l'opportunità di consentire ai rivenditori al minuto di impiantare baracche (*tabarine*), purchè costrutte su un modello che rispondesse a certe condizioni di decoro e di estetica. Il sonetto: *De re tabarinaria* con le due terzine:

> E pu ai fazz piturè da e' Pasturen
> E' Re Teodorico in t' e' pruspett
> Cun i Eserca d' i grech e d' i laten.
>
> Icsé la tabarena ai imprumett
> Ch' la sarà pena d' ert e d' rigaden
> A unor e gloria d' l' avuchett Pulett!

si riferisce a ciò. *E' pasturen* (il pastorino) è Domenico Miserocchi, pittore ravennate. *L'avuchet Modi* è l'avvocato Giacomo Modi di cui i cinque sonetti del: *Pentateuco del giurisperito* dicono la

storia. *L'avuchet Meccol* è l'avvocato Pasquale Miccoli. *Savigni* è Francesco Savigni che diresse per lunghi anni il: Corriere di Romagna, (*E' curir*) giornale politico quotidiano di Ravenna. *Par* è lo pseudonimo con cui Apollinare Fusconi firmava nello stesso giornale la cronaca cittadina e articoli che parlavano di tutto un pò. *Gigiarlen* è il conte Guaccimanni. *Tomacelli* è Giacomo Tomacelli, proprietario di una farmacia che fu già di un Gelli. *Burnazz* è il dottore Tito Burnazzi. *Muratori* (Sante), *Cortesi* (Giuseppe), *Errani* (Ugo), *Don Pozzi* (Don Pietro Pozzi), *Don Conti*, *Don Careri* sono persone che hanno avuto diversa parte nelle vicende cittadine. *Andrè Fascena* (Andrea Ortolani) è uno spirito bizzarro che fu autore di azioni e di poesie giocose. *E' murett* è un noto mercante di cavalli e *Archimede* è un suo cocchiere, popolare per la figura maestosa, l'arguzia clamorosa e la sete inestinguibile. *E' grugnazz* è il padrone di una pasticceria di via Cairoli. *E' schizzon* è Cesare Orioli, padrone del caffè Roma in Piazza Vittorio Emanuele. *La Zabariona* (la *vedva*, la vedova, d' *Zabarion*) è un' ostessa che teneva osteria nel suburbio fuori di Porta Adriana (ora Saffi) ove

us i arduseva totta la Valona

perchè

.... la vindeva la canena bona
Senza sdaziè mai marascon in Dugana.

(*Da la Zabariona.* Sonetto primo). *La Foca monica* è un'ostessa di celebrità popolana che teneva osteria al mare, a Porto Corsini. *La Zopa caratena* è una vecchia mendicante, petulante e scontrosa. *La Ghitozza* e *la Zighena* sono due tristi femmine di rinomanza postribolare. *I Soci del Pi Gi Ell I Gi Kappa* sono i soci dell'Associazione liberale Patria e Progresso di Ravenna. *E' cont Miccheri* (*micar* in gergo dialettale ravennate vuol dire: minchione), *Il conte figlio, E' paroch d' la Raisa, E' paroch d' i tri Pont, E' paroch d' San Michil, E' zopp Elia, Tugnazz d' e' Mzan* sono figure di invenzione. Anche *Pulinera* e *Tugnazz* lo sono. Ma con più viva realtà, chè impersonano due tipi della vita paesana. E li impersonano così agili, così precisi, così veri che resteranno a lato di quelli tradizionali di altri tipi di altre terre. *Pulinera* è il ravennate che si potrebbe dire classico, del buon tempo antico, filosofo, arguto, bonaccione, conservatore fervoroso di vecchie credenze, di antiche abitudini, di remote tradizioni. *Sant' Apulinera* (S. Apollinare) è il Santo patrono della città. L'apollinarismo di Ravenna è il petronianesimo di Bologna e l'ambrosianesimo di Milano. Il Santo patrono esprime così, battezzato del suo nome, il rappresentante più genuino dello spirito della città. *Pulinera* ha nel suo nome il suo marchio di vita. I suoi coetanei si chiamano con nomi che sanno

di forte: Gracco, Cincinnato, Clodio, Aristodemo, Bruto, Cassio, Nullo, Menotti (sonetto: *Qui ch' i i'era* in: i *Dscurs* e primo sonetto della: *Brenda* in: *Vita paisana*). Egli si chiama più umilmente: Apollinare. Giovane, ha frequentato con zelo la Dottrina cristiana e le funzioni in Duomo. Adulto, è rimasto un modesto, quieto, piacevole gaudente, imbevuto del più puro spirito patriarcale e lodatore inesausto del tempo passato. Il viaggio (*E' viazz*) che lo porta a vedere paesi, persone, cose nuove, gli dà campo di rivelare, intera, la propria semplicità edonistica. Vede le vacche lombarde dalle mammelle turgide e pensa che

...ch' al vacch al fa un latt ch' l' è totta pana.

(sonetto: *Da Piacenza a Milan*); và in battello sul Lago Maggiore e quello che più lo colpisce è che

...ui è dagli ustarí ch' us zuga al pal

(sonetto: *Legh Maggior*); vede le incomparabili meraviglie di Venezia, ma giudica che

...e' piò bel monument l' è la Pscarí
Ch' l' è una strazza d' marché com' un palazz
Indov ch' us trova tott' i pess ch' avlí.

(primo dei sonetti: *Venezia*); trova che Modena

....l' è un gran bel paes

perchè ci si beve

...una fatta d' ven mei d' e' sansves
Ch' l' ha nom lambrosch e ch' am l' arcord ancora

(sonetto: *Modna*) ed a Bologna esce in una esclamazione che lo qualifica magistralmente:

Al do torr? San Petroni? Chi s' n' infott!
Nò a curessom ai Quattar Piligren
A magnè al parpadell cun e' parsott.

(sonetto: *Bulogna*). *Tugnazz*, anzi: *Tugnazz Talanti* (quinto sonetto dei: *Ricordi dell' Esposizione di Faenza*), è diverso. *Tugnazz* è il campagnolo di trenta anni fa, bonario e malizioso, che su un fondo di rettitudine innesta ogni sottile accorgimento per far quattrini. In politica, accarezza un suo indeterminato senso di ribellione che lo fa contento quando può dire:

...a rugiessom: abas la Munarchi,

ma professa un intimo rispetto per chi comanda. Nella vita, è rude, loquace, impetuoso, ma vuol vivere e lasciar vivere, in santa pace con tutti, secondo una sua filosofia piacevolmente quietista serena e rasserenatrice, qualche volta scettica, spesso ingenua, sempre utilitarista. E coltiva tre passioni sorelle: la caccia, i cavalli, il vino. La caccia, che gli fa pigliare un anno di galera quando spara, per sbaglio, adosso a

...e' paroch d' San Michil
Ch' e' cag.... in t' e' stabi d' e' purzil

(terzo sonetto di: *Un fatt e' vera*); i cavalli, che gli pigliano la mano e rovesciano lui e tutta la

compagnia nel Candiano al ritorno dalla gita di piacere:

> Tugnazz e' vus guidè la zardinira.
>
> Mo st' imbariegh, invezi d' andè pian
> Us amulé d' carira e vi ch' andessom
> Ch' al do cavali agli tulé la man.
>
> Basta. L' andè a finì ch' as arbutessom
> E patapunf.... a moll in t' e' Cangian
> Ch' as avessom d' anghè....

(secondo sonetto della: *Gita di piacere*); il vino, che è il suo demone, che lo eccita:

> ch' lu d' Tugnazz, che a dii: « bevi » un si rasona,

(terzo sonetto dei: *Ricordi dell' Esposizione di Faenza*) e che lo placa:

> Mo mè ch' a cnoss l' amigh e ai' ho capí
> L' upignon dagli idei d' e' su carattar
> Al cumpagné dirett a l' ustarí
> Ch' l' è la vera manira par fel sbattar.

(sesto sonetto dei: *Ricordi dell' Esposizione di Faenza*). *Tugnazz*, come tipo rappresentativo del campagnolo di Romagna, nacque e crebbe giocosamente fra i tavoli di un caffè di Ravenna in un crocchio di amici: Giovanni Zoli, l'ingegnere Federico Eredi, il professore Enrico de Michelis, il professore Santi Muratori. Lo ha narrato nel: Resto del Carlino, del 29 novembre 1916, l'avvocato Paolo Poletti. Conobbe anche la fin-

zione del palcoscenico in un monologo: *La puletica* che l'avvocato Paolo Poletti pubblicò nel: Plaustro, del 1° luglio 1912 e in cui amici filodrammatici colsero applausi in Ravenna e in Romagna. Ma ora nei Sonetti romagnoli rivive di nuova vita con gioiosa prosperità. Basso di statura, tarchiato, rubizzo, sicuro di se e incurante degli altri, non pare di vederlo, *Tugnazz,*

> ... cun la su scierpa rossa
> La sacona d' vilut e al scherp d' vachetta

(secondo sonetto di: *Un fatt e' vera*) secondo l' ultimo figurino della moda campagnola?

Dei luoghi, ricorderò qualcuno dei principali. *Palazzo merlato* è il palazzo del Comune di Ravenna; *Class* è la chiesa di Classe; *Port* la chiesa di S. Maria di Porto; *E' Suffragi* la chiesa del Suffragio; *S. Antoni d' i foss* l'oratorio di S. Antonio dei fossi; *Pelciavé* la via Palserrato (ora Cairoli); *E' cul d' e' sac* via Francesco Negri di oggi; *I Calzinell* via Calcinelli, di reputazione postribolare; *Porta Indariana* Porta Adriana (oggi Saffi); *Porta Srè* Porta Serrata; *Porta Albarona* Porta Alberoni; *Porta Zisa* Porta Sisi. La *Sabiunera* è via Sabionara e la *Valona* è via della Vallona ed entrambe ricordano il tempo in cui le valli arrivavano alle porte della città. La *Ví Cuva* è la via Cupa; la *Stre Rampena* la via Rampina; la *Stre Fantena* la strada Faentina, che da Ravenna

conduce a Faenza. *E' Cangian* è il canale che da Ravenna và al mare, su cui *La càtlana*, una vecchia barca, chiamata così perchè proprietà di Paolo Catelani, portava, d'estate, i bagnanti dalla città a Porto Corsini. L'*Ardonda* (la rotonda) è il sepolcro di Re Teodorico. *La Raisa* è una villa che fu già dei conti Raisi ed ora è villa Stanghellini, vicina al Godo. I *Tri Pont* sono una località fra Ravenna e S. Alberto, ove la strada sorpassa d'infilata tre ponti. *S. Albert* è il paese di S. Alberto, a quindici chilometri da Ravenna. *E' Mzan* è Mezzano; *Al Mindariol* Mandriole; *Agli Alfunsen* Alfonsine; *Santerna* Santerno, paesi, borghi, parrocchie della campagna ravennate. *La Cucli* è Coccolia, fra Ravenna e Forlì; *Frampul* Forlimpopoli. *La Terra* è Terra del Sole e *Castruchera* Castrocaro, nelle vicinanze di Forlì. *Cudgnola* è Cotignola.

Per le cose e per gli avvenimenti dirò: per le cose: che *E' Sant Sassol* è una pietra conservata in Duomo cui i fedeli attribuiscono di aver servito alla lapidazione di S. Apollinare e di avere tratto da ciò virtù miracolose; che la *Camarazza* è un circolo campagnolo mezzo politico e mezzo di divertimento; che la *Squaciarella* (squaciarella propriamente vuol dire: diarrea) è un sodalizio, in genere, di parte clericale; che la *Cangiota* è una botte da viaggio; che la *Sacona* è una giacca da caccia fornita di una ampia bisaccia

a tergo fra la stoffa e la fodera; che l' *Uva inguanena* è l'uva cresciuta su alberi scapezzati da un anno; che *Fe becch chi* è giocare a pari e dispari (ove chi fa dispari è dichiarato *becc* (cornuto); che *Zughè a taiè* è giuocare a bassetta; che *Zughè a giarè* è giuocare alla lippa; per gli avvenimenti: che *E' viazz* trae argomento da un lungo viaggio in bicicletta che mio Padre effettivamente compì nel 1901 per le città e i paesi ricordati, fino alla salita del Monte Rosa con una comitiva organizzata dal Touring Club (i due episodi ricordati nel: *Viazz: La dsgrezia* e l'incendio, sono veri. I due giovini che caddero dalla montagna furono: il ragioniere Faccetti e il ragioniere Casati; l'incendio è quello che danneggiò il Teatro Grande di Brescia) e poi con me; che i sonetti della *Novena ampollinaresca* furono scritti quando nel 1908 gli italiani di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia donarono alla città di Ravenna un'ampolla per l'olio che alimenta la lampada sul sepolcro di Dante; che i Sonetti: *Ricordi dell'Esposizione di Faenza* furono scritti per l'esposizione regionale che ebbe luogo in quella città nel 1908; che *Agli elezion puletichi* sono quelle del 1904; che *E' pepa* che muore è Papa Leone XIII; che il Conclave è quello che elesse Papa Pio X.

Su questo sfondo di realtà i Sonetti romagnoli snodano il loro canto. Quando accorati, quando

ilari, spesso mordaci, talvolta irosi, essi rispecchiano, fedeli, l'anima rude della nostra terra. Scritti in lungo corso di tempo, qualcuno accenna a tipi oggimai scomparsi e a costumanze dimenticate. Oggi *Pulinera* non crede più nei miracoli d'*E' Sant Sassol,* la *Zabariona* dorme

Sota la tera e l'erba elti una spana.

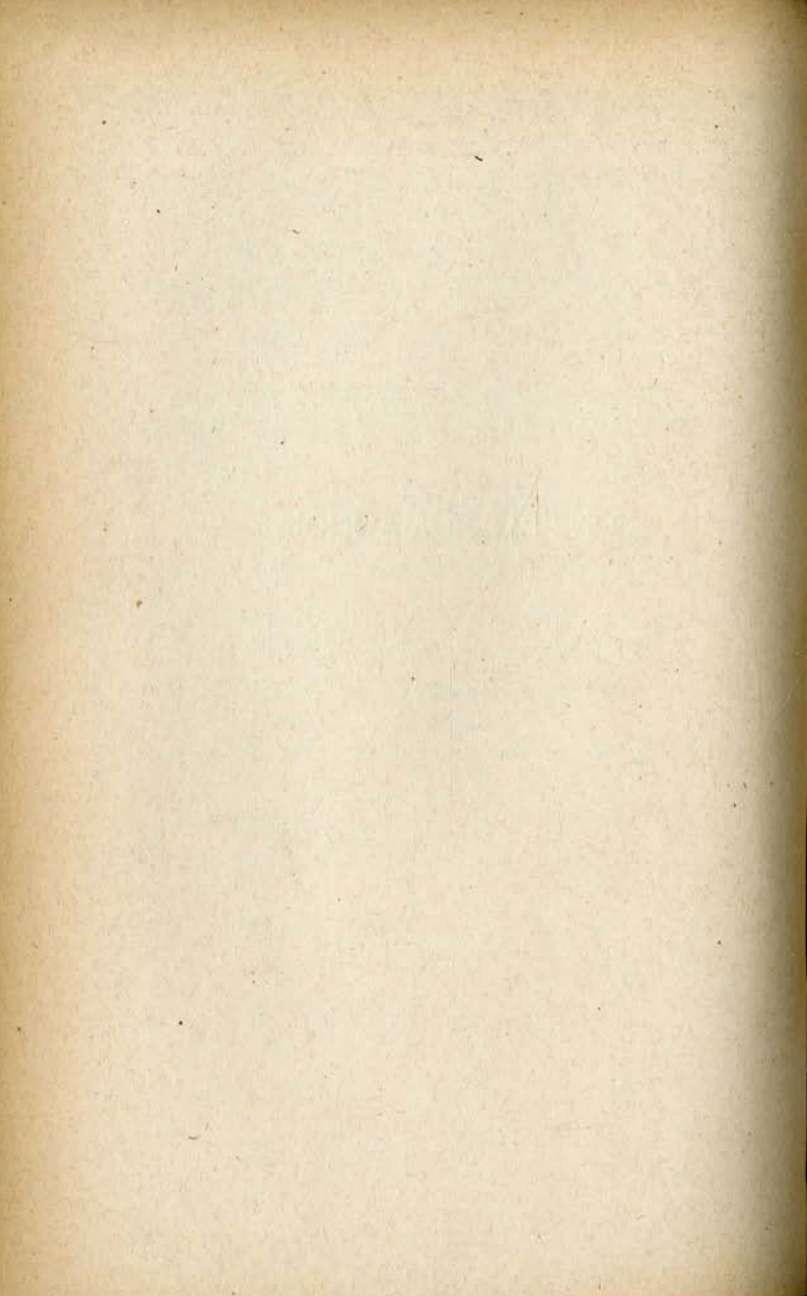
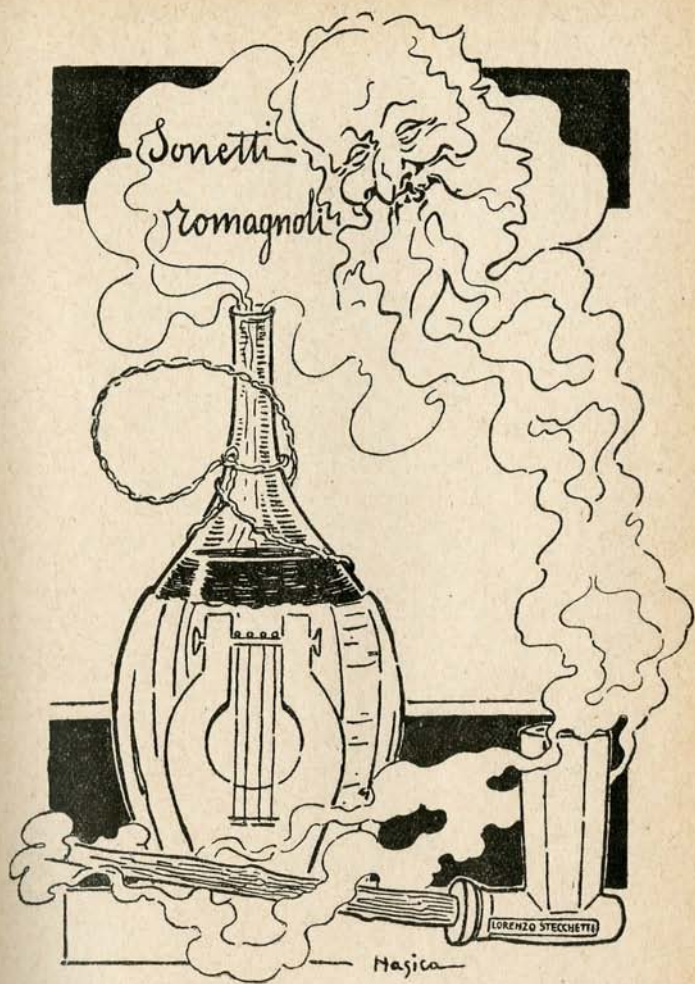
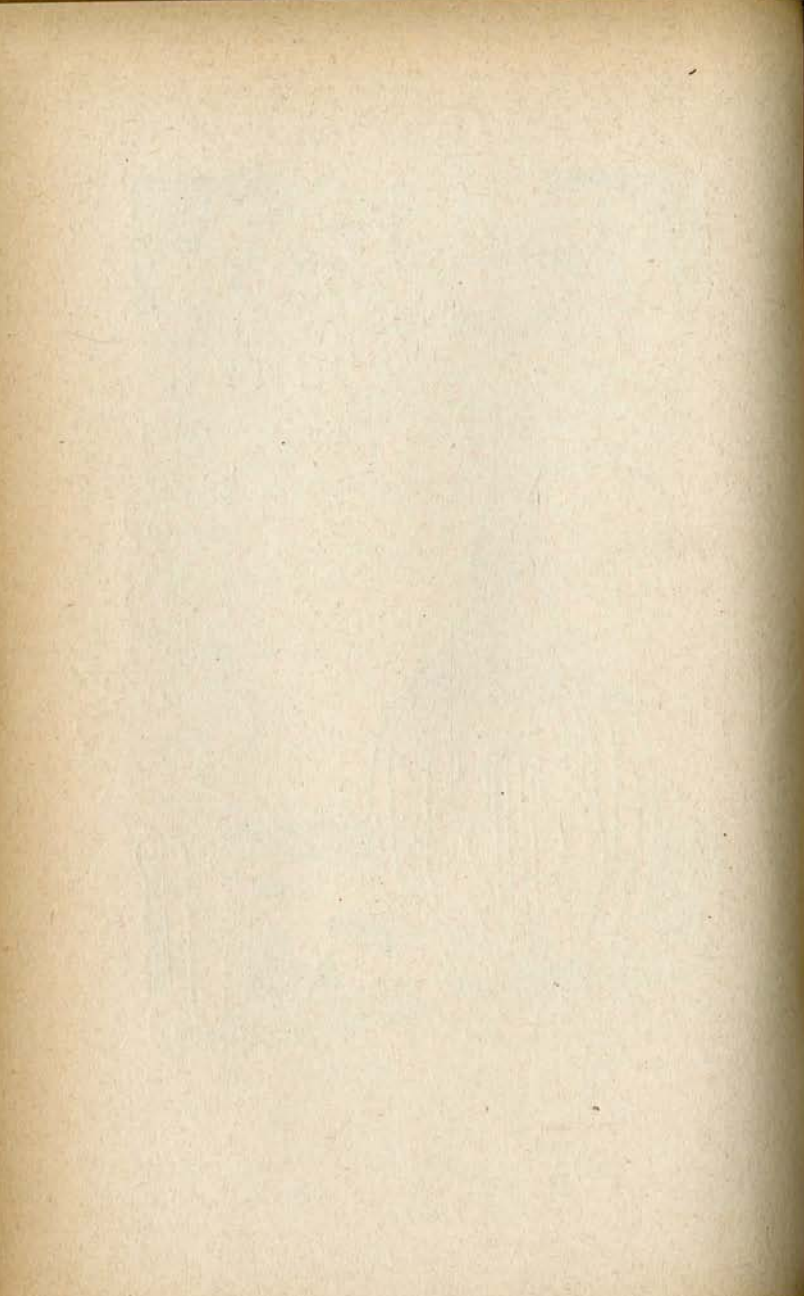
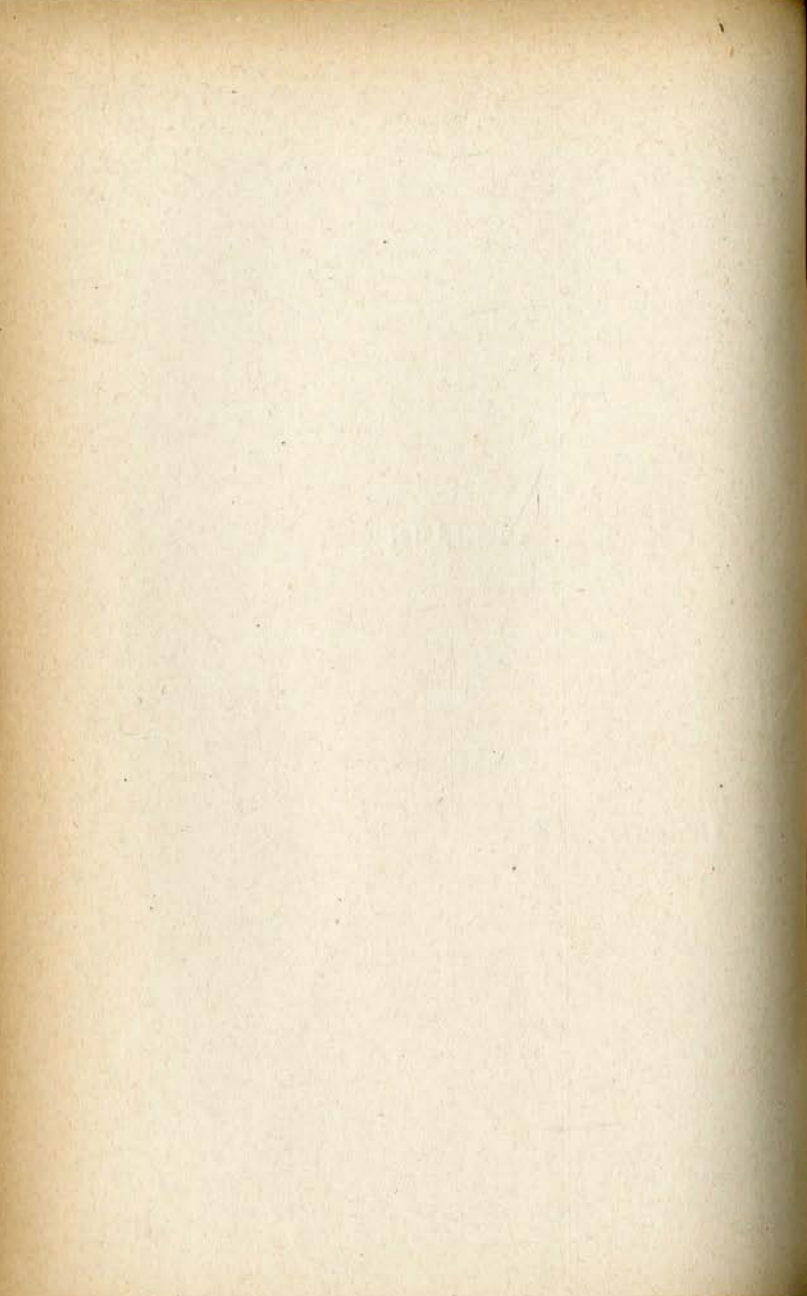
il *Cicerone ravignano* ha imparato a mente il Baedeker, *Tugnazz* va in automobile, *E' paroch d' i Tri Pont*:

.... avlinè com' una bessa
Zugador, biastmador senza cunfront
E spess in scaia prema d' di la messa

fa propaganda per il Partito Popolare Italiano, *Il prode soldato Polinara,* trasfigurato nel Giallo del Podgora, si è battuto leoninamente. Ma l'animo, quello non ha mutato. E i Sonetti romagnoli ne cantano i vizi e le virtù, le fiacchezze e gli ardimenti con illibata verità. Con quella illibata verità che fu sempre, immutabilmente, la Fede d' Arte di mio Padre.

S. Alberto di Ravenna, ottobre 1920.

GUIDO GUERRINI

SONETTI ROMAGNOLI

Sonetti romagnoli
LORENZO STECCHETTI
Nasica

PRELUDI

PRELUDI

S'aví pazenzia d'lezar ste librett
E ch'a sbrucheva [1] i virs in rumagnol
A i truvarí zinquanta e piò sunett
Ch'av gudrí ch'a farí dal scapariol. [2]

Tott quant al ser prema d'andem a lett
Par fev di virs ch'v'andess propri a fasol
A tuleva vi l'oli da un fiaschett
E i virs i'avneva fura da e' pipiol. [3]

Adess che i fiasch a mi so dbu tott quent
A dag la mola a i virs ch'i vola vi
E ch'i s'afermà indov ch'ui porta e' vent.

Caso mai pu vuietar ch'a lizí
A n'atruvessuv d'qui ch'iv liga i dent
La colpa l'è la vostra e nó la mi.

[1] *sbrucheva*: sappiate intendere - [2] *scapariol*: capriole - [3] *pipiol*: beccuccio.

PURESTA[1]

Stasí manch zett, ch'uv spaca un azident,
Parchè apena vuietar ch'a dscurí
A sciuturè[2] e' cundott dal purcarí
E piò grossi ch'a gli è piò a si cuntent.

Mo purch futù, cossa dirà la zent
Che cun sta bela educazion ch'aví?
Iv dirà ch'a n'andeva a l'ustarí
Mo a stronz, a stabi, a merda, sacrament.

E pu a dscurí dal donn ch'l'è una vargogna
Che s'a dasí la mola a la barlocca[3]
Ona l'è vaca e ch'l'etra l'è carogna.

Cossa um tocca d'sintí, cossa ch'um tocca,
C....! Par dscorrar coma i purch e' bsogna
Avè la merda, sé, la merda in bocca.

[1] *puresta*: puritano - [2] *sciuturè*: stappate - [3] *barlocca*: parlantina.

ARSPOSTA

I.

A dscorr mel, t'é rason, mo quand us drova
E' linguagg naturel d' e' mí paes,
A m' intend e' dialett santalbertes,
E' bsogna riferil coma ch' us trova.

Vut di citrullo, una parola nova,
Invezi d' di balusa longh e stes?
E' sarebb coma dscorrar in chines
E st' a n' e' cred, passa i Tripont e prova!

A dscorr mel, t' é rason, mo t' capirí
Che al parol, adruvedi in sta manira,
Al n' è l' imagin d' una purcarí.

Da nò st' al parulazi al s' dis vluntira,
Senza malizia e senza ipucrisí
E s' im tira al sassè,[1] lassa ch' i tira!

[1] *sassè* : sassate.

II.

E se a dscorr mel d' la santa religion,
D' i suldè, d' i avuchet e d' quel ch' ut pè,[1]
Se invezi d' di balordo a degli coion,
In t' e' pinsir ugn' è la spurchitè.

Cossa vut!? Cun la lengua nostra d' nò
Us dis e us pensa dal vulgaritè;
Donca ch' al brott parol al n' è sfundron,[2]
Mo la futugrafí d' la veritè.

Ch' al sia miseri al sò mè da par mè,
Mo intant e' popol d' e' mí temp, intant,
Ula pinseva e ula dscureva icsé:[3]

E s' un uv pies i dscurs d' un ignurant,
S' avlí d' i virs piò nobil d'quist ch' iqué,[4]
Piantè sobit baraca e lizí Dant.

[1] *pè*: pare - [2] *sfundron*: sproposito - [3] *icsé*: cosí - [4] *iqué*: qui.

RUMAGNA

E dai! Tott quent i l'ha cun la Rumagna,
Ch' e' pè ch' la sia la cheva d' i assassen.
A gli è toti calogni d' birichen
Che l' invigia smardosa la si magna.

Invezi us pò zirè par la campagna
Ch' un baia gnanc un can da cuntaden;
Nissò pensa a rubè, tott is vò ben,
I lavora, i fadiga e i si guadagna.

E mel l' è ch' i va vi di tant in tant
E un s' in sa piò nutizia, tant' è vera
Che e' Segreteri um ha cuntè che intant

E' Sendich nov d' la Tera e d' Castruchera
L' ha fatt pruposta d' butè zo e' capsant
Che intignimod [1] is mor tott in galera.

[1] *intignimod*: in ogni modo.

MI NONA

Donca sta nott am só insugnè mí nona,
Chi l' ha suplida ch' l'è trent' ann e passa,
E che a forza d' durmí stesa in t' la cassa
L' era totta instichida, [1] povra dona.

E l'ha m'ha dett: « T' an crid in t' la Madona?
T' an crid in t' e' Signor, brotta bardassa? [2]
La lesta di tu pchè [3] la dventa grossa
E té, porco, t' an di gnanc la curona [4] ».

E me: « Nona, a i 'ho dett, s' avdí mai Crest
A i dirí da pert mí che mè a l' aspett
Mo ch' a n' i cred infena ch' an l' ho vest ».

Lì la guardè ch' un' i foss mai nissò
E l' am stricchè un pó l' occ e la m' ha dett:
« Va là t' si d' e' mi sang. T' an sì un c.... ».

[1] *instichida* : stecchita - [2] *bardassa* : ragazzaccio - [3] *pchè* : peccato - [4] *curona*: corona (del rosario).

A LA MI BELIA

Sit banadetta, povra bugadera,[1]
Che par tri scud e' mes t'm'è dè la tetta
L'era pu mei, l'era pu mei, puretta,
T'a m'avess bulí viv in t' la caldera.

T'an putitia ciaper int' la manera[2]
E spacchem com'un zocch,[3] fetta par fetta,
Ch'a n'avrebb, tribulè, sit banadetta,
In ste boia d' st' e' mond, in sta cagnera?

Basta, za intignimod[4] l'ora l'è vsena
Ch'andarò nenca me la zo in t'e' post
Indov ch'i m'ha suplí la mi babena:[5]

Icsé la finirà sta filastrocca
D' pianzar la nott e d'sangunè d'nascost
E d' ridar sempar cun e' fel[6] in bocca.

[1] *bugadera*: lavandaia - [2] *manera*: manaia - [3] *zocch*: ceppo - [4] *intignimod*: in ogni modo - [5] *babena*: bambina - [6] *fel*: fiele.

CHI EI?

Quist pu ch'i fa tanta cagnera in piazza
Ch'i per i patriott d'e' fior d'e' mazz,
Pr' e' su paes lò in vò mai fer un c....
E i mor d' l' invigia s' ui n' è di etar ch' fazza.

S' uv va ben i' intaress, sta porca razza
L'as rosga[1] da la biglia[2] e' figadazz,
Sa caschè invezi ch' av scavzeva[3] un brazz
La cuntintezza a gli' a lizí in t' la fazza.

Se lò i putess avdè tott a l' arvena
Senz' acqua, senza pan, senza quattren,
Lò ch' la sera i farebb una gran zena.

Se pu par dsgrezia ai aví fatt d' e' ben,
Par dev una curtlè dri da la schena
Iv fa la posta coma i assassen.

[1] *rosga*: rode - [2] *biglia*: bile - [3] *scavzeva* : rompiate.

L'ELETTORE LIBERO

Nó, par l'amor di Dio, sgnor President,
Ch' un' um staga di d'nó, ch' um assassena!
S' a ni pegh, im to sobit la patent!
Coss' el par ló scuntem sta cambialena?

Mè prugressesta? mè?... Coss' hal in ment?
Mo un sà ch' a vegh a messa ogni matena?
A só pu in t' e' Sufragi ogni mument....
Un' a gli ha dett la zopa Caratena?

S' a vutarò par lò? Mo chech mi di! [1]
S' im la sconta mè a vot coma ch' ui pè,
Cun al man, cun la testa e cun i pi!

Ela questa la scheda da vutè?
Grezia.... ch' e' daga!... Grezia.... a i' ho capí....
Che Dio l'armerta [2] d' la su caritè!

[1] *checch-mi-di* : [esclamazione] ma certamente ! - [2] *armerta* : rimeriti.

UN BON AMIGH

A l' incontar e' dé dagli elezion,
Sto birbo, e um ferma d' vol com' un usell,
Um d' manda se stà ben e' mí burdell
E quant ch' i m' ha prumess d' e' furminton;

E dis ch' um vò paghè da fe clazion,
E dis ch' l' è un bon amigh, e int' e' piò bell
Um' imbroia cun tanti marachell
Ch' um' fa vutè par Zisaren Raspon.

Stamatena a l' ho vest ch' l' era piantè
Da la Dugana in t' e' su solit post
Cun quattar sgnur, e mè a l' ho saluté.

E pu a i' ho dett: — i' el dal nutizi in piazza? —
Lò us è cazzè i' ucciel e pu um ha arspost:
— Coss' è? Chi vi conosce voi, ficiazza? — [1]

[1] *ficiazza*: canaglia.

I' È GALANTOMAN

I' è galantoman? Bela rarité
Fe i galantoman cun i su quattren!
I fa una bela sbocia [1] a nó rubè
Cun la bisaca pina d' maranghen!

Ai vrebb avdè in galoza [2] a tribulè,
A magner e' piadott [3] d' í cuntaden,
E pu alora ch' im dsess la veritè
Sl' è fadiga a nó fer i birichen!

Bela sbocia! I va a spass tota la stmana
E dop ch' i ha fatt i vagabond, e' Re
Ui dà una cros da cavalir putana!

Mo nò, puvar purett, puvar coion,
Basta ch' andema a l' ustarí du dé,
Saviv cosa ch' is dà? L' amunizion.

[1] *sbocia*: [propriamente: gozzoviglia] - *Bela sbocia*: bella fatica - [2] *galoza*: berretto [contadino] - [3] *piadott*: pane [di farina gialla].

DAVANTI A E' PRETOR

Lò l' ha rason, cher e' mí sgnor Pretor;
L' è quattar mis ch' a n' ho piò gnit[1] da fe;
Mo n' hoia colpa me s' un' i' è lavor,
E se sti sgnur d' Ravenna i n' in m' vò dè?

Uzios? A só un uzios? mo, e' mí Signor!,
Indov hoia d' ander a lavurè?
E sti sgnur ch' i va a spass da totti agli or
I n' è uzius nenca lò, pust ammazzè? [2]

L' amunizion? Bela giustizia ch' l' usa
Sota sti libarel d' i mí c....
Parchè a só un vagabond? Ch' la bela scusa!

Am darebbal, Sgnuren, l' amunizion
Se invezi d' avè nom Zezar Balusa
Am ciamess, par mod d' dí, Zezar Raspon?

[1] *gnit*: niente - [2] *pust' amazzè* - [esclamazione]: che ti possano amazzare!

DIRITTO AL LAVORO

A i degh : « Sgnor Cont, una stason cumpagna
L'è propri l' ultima arvena nostra d' nò,
E i mi burdell [1] da pu ch' un s' in guadagna
l' ha una fam ch' i fa propi cumpassion.

Ch' um toia a lavurè! Basta ch' us magna
A sapparò magara e' furminton.... »
— E ló cuss hal arspost? — Che ló in campagna
L' ha agl'ovar compri e ch'un' ha bsogn d'nisson.

Me alora ai degh: « Com' hoia mai da fe?
Hoia donca d' andè da la su sgnora
A dmandei la su santa caritè?

Un ved, e mi sgnor Cont, un ved incora
Ch' a i' ho tre creatur da sustintè?.... »
A set cus ch' um ha arspost....? « Porco, lavora! »

[1] *burdell*: ragazzi.

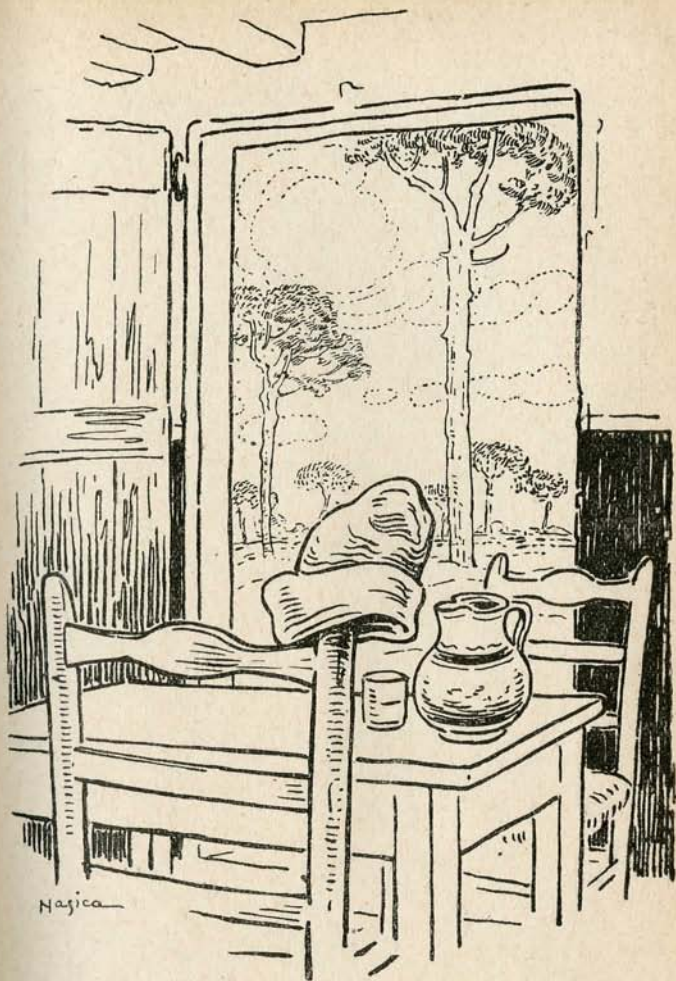
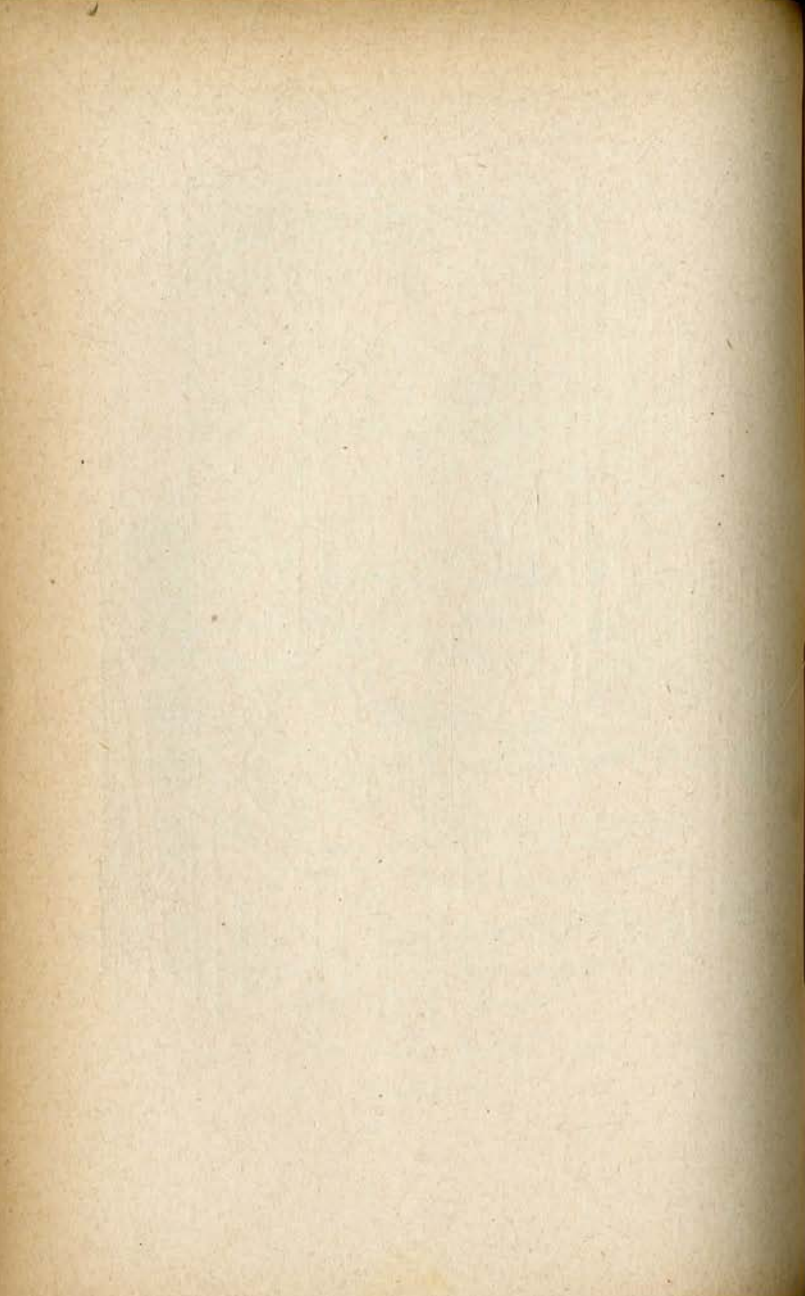
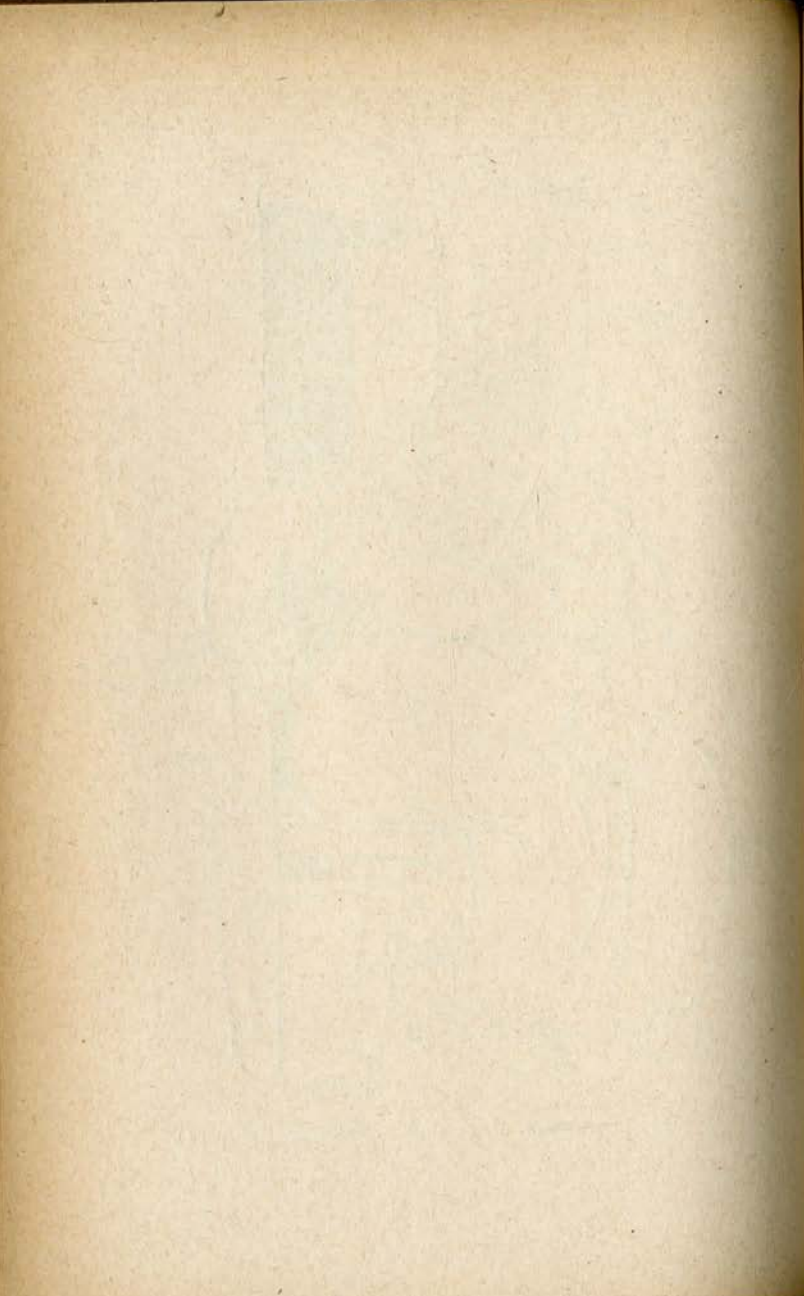
GEOGRAFÍ

Cuss' ela questa? La Geografí?
S' an ved gnit in st'al chert! Mo gnit affatt!
Incisi? Incisi cun agli ongg d' e' gatt!
Poh, quanti bess! [1] Cossa vol mai capí?

Sé! St' al cazazzi d' chert a gli ha da di
Coma ch' l' è fatt e' mond, coma ch' l' è fatt?
Ch' e' vega là, ch' un staga a dvinté matt,
Ch' e' ciapa e' livar e ch' ul cazza ví.

A vol savè coma ch' l' è fatt e' mond?
Ch' un staga a incoioniss cun tanti fotti,
Che in do parol a i' e' deggh cier e tond:

Chi magna agli oss, chi magna la suzezza; [2]
Chi ch' lavora va a pé cun al scherp rotti;
Chi n' fa un c.... va in caroza cun la plezza. [3]

[1] *bess*: biscie - [2] *susezza*: salsiccia - [3] *plezza*: pelliccia.

Rumagna.

« Lì, la puretta, l' era una grassona » (pag. 17).

DA LA ZABARIONA

I.

Burdell sa n'è saví la Zabariona
La staseva in t' e' borgh d' Porta Indariana
E la vindeva la canena [1] bona
Senza sdaziè mai marascon [2] in Dugana

Da lì ui andeva i cuntaden in sacona [3]
E i artesta d' e' borgh senza gabana
Us i arduseva totta la Valona
E is bveva una cangiota [4] in t' ona stmana.

Lì, la puretta, l'era una grassona
Cun un c.... ch' e' pareva una capana
E la faza piò tonda ch' n'è la lona,

E la sera, a caval d' una scarana,
La surnacieva, [5] porca buzarona,
Cun dal scurezz a baiunetta in cana.

[1] *canena*: canina (vino paesano) - [2] *marascon*: marascone (vino dell' Italia meridionale, in genere) - [3] *sacona*: giacca da caccia - [4] *cangiota*: botte da viaggio - [5] *surnacieva*: russava.

II.

S' l' è morta? Mo ch' e' c...! Mo checch mi di[1]
L' è morta sott' e' Pepa, ch' e' sarà
La bisinela[2] d' nuvant' ann indrí
Quand che i pritt is castreva com ch' e' va

In chi temp al sciuptè al vuleva ví
E a l'ora d' nott as barandlemmia[3] in ca
Mo lì la tneva averta l' ustarí
Infutendas d' e' Pepa e d' chi ch' al fa,

Mo una sera, puretta, ch' l' era in pi
Cun on ch' ula pagheva, e' fatto stà
Chi i sparé[4] una pala par di dri.

E fo da la finestra, e tott i sà
Ch' l' a n' era una sciuptè direta a lì
Mo intant, par sbali, lì l' è andeda d' là![5]

[1] *checch mi di*: (esclamazione) ma certamente! - [2] *bisinela*: bazzecola - [3] *as barandlemmia*: ci asseragliavamo - [4] *sparé*: spararono - [5] *d' là*: all' altro mondo.

III.

Dop ch' la tragedia d' la sciuptè in t' la schena
L'esercizi l' andè a la gran p....
Tant che i' eredi, par nó andè in arvena,
I vindè fena a l' ultma damigiana.

Chi sl' arcorda? La zopa Caratena
O quelch sarcofagh d' l' epoca rumana!
La memoria parò d' la su grassena,[1]
Par cuiuné un panzon, l' è viva e sana.

L' è par quest ch' a i' ho tolt la su parsona
Pr' urdí[2] sta bela tela d' meza lana,
Mo intenzion d' insultela an n' ho nissona.

S' uv pè ch' a ufenda, l' aparenza ingana
Un scherz l' è un scherz e pu lì l' am pardona
Sota la tera e l'erba elti una spana.

[1] *grassena*: pinguedine - [2] *urdí*: ordire.

IV.

Donca, sicom adess lì l' an gn'è piò
E un' i' è nisson ch' s' arcorda d' l' ustarí
Che soranom antig a l' ho tolt so
Par nó truvemm di rompac.... tra i pi.

E icsé par tott i tip ch' a i' ho mess zo
Pr' un mi caprizi in st' al cuiunarí
Senza nissona idea d' uffendar vò
O qualcadon d' la vostra cumpagní.

St' al pochi pruiezion ch' av mustrarò
Al n' è parson mo puri fantasí
Caricatur fatti a la mei ch' us pò.

Donca mitegna, si v' avness a di
Quest l' è quell; quest l' è e' tel e quest l' è ló
Stasi sicur, burdell, ch' l' è una busí.

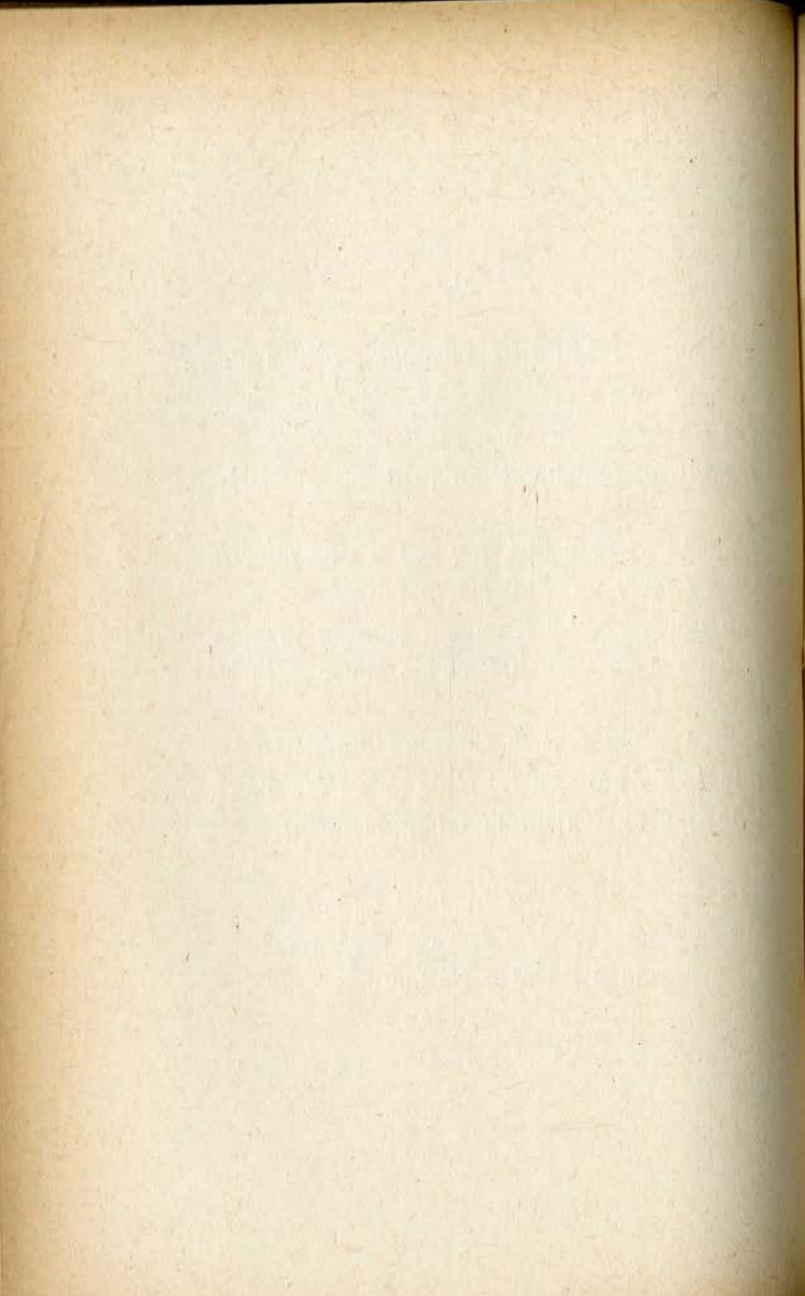
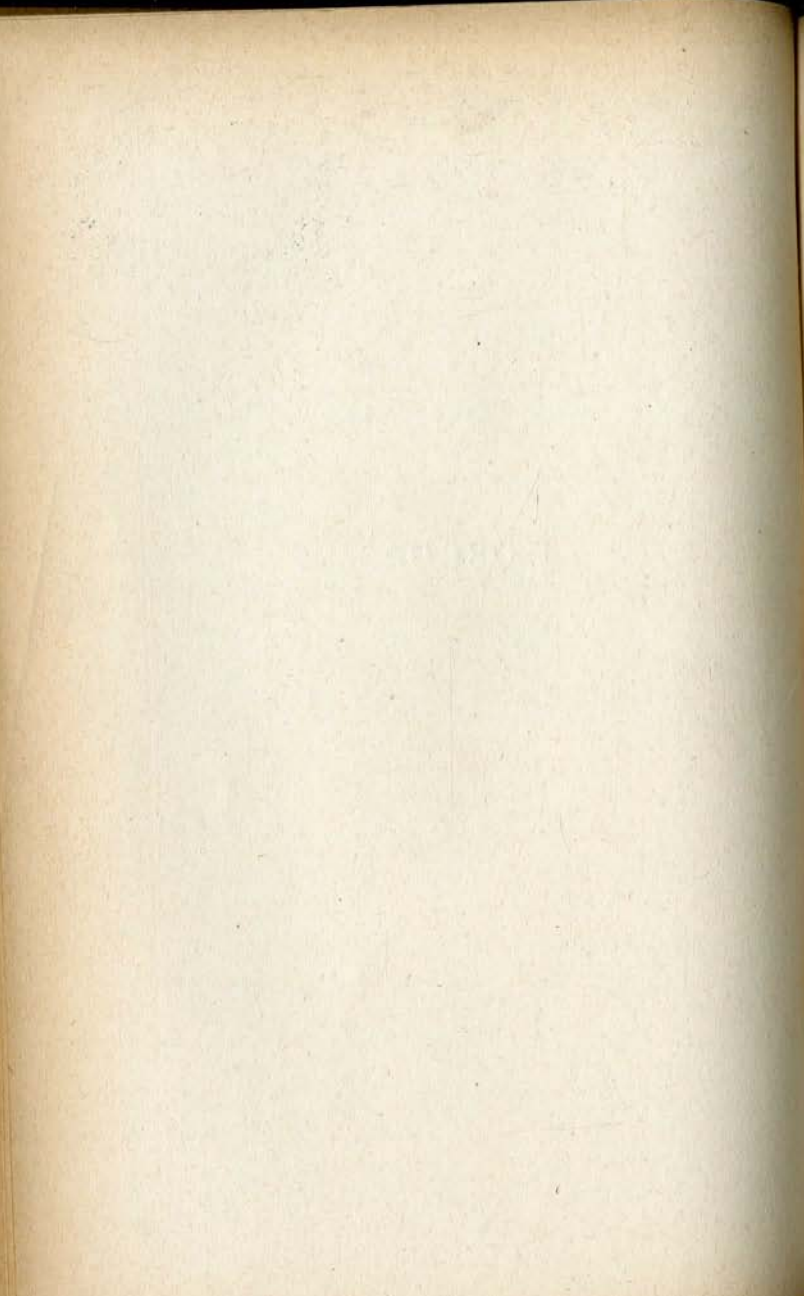
V.

Me am n' infott d' fre Furmiga e d' fre Chitara
Ma an só nè ross, nè zall, nè intransigent,
Nè un agreri ch' vò e' prezz e la capara,
Nè un anerchich, nè un pritt, nè un azident.

— « C....!, Am dirí, mo fiol d' una sumara,
Cossa sit?, un vigliacch d' indifarent? » —
Mo nó, burdell. [1] S' an voi mettom in gara
L' è ch' a só vecc bacoch [2] e senza dent.

Donca adess lassem ridar un mument
Intant ch' i' è dri ch' im piola [3] a gli ess d' la bara
Che quest l' è l' ultom mí divartiment.

Se i sunett iv pè tropp, fasii la tara
Mo adess lassè ch' a fazza e' President:
« La parola a l' amico Polinara ».

[1] *burdell*: ragazzi - [2] *vecc bacoch*: vecchio finito - [3] *piola*: piallano.

I DSCURS

INTROIBO

I.

La sera, quand ch' e' sona l' Evmarí [1]
A vegh par solit da la Zabariona....
Mo che Cangian! Sit mat? L'è un' ustarí
Fura d' Porta Indariana e nó Albarona!

E am bev ch' e' litar cun la cumpagní,
Che la canena [2] par lo piò l'è bona,
A fom la caratena [3], am scheld i pi
E a tast al ciapp d' e' c.... a la padrona.

A i' ho un canton privilegiè ch' a sent
Totti al ciaccar, al fotti, al nuvitè,
Al coran novi e i intaress d' la zent.

Che, a proposit, iersera am so pruvè
D' scrivar ch' i dscurs par mí divartiment
E av dirò ch' i du tri ch' is pò cuntè.

[1] *Evmarí*: avemaria - [2] *canena*: canina (vino paesano) - [3] *caratena*: pipa (piccola, di terra).

II.

A meza nott la vedva d' Zabarion
L' as elza so da la scarana d' paia [1]
L' as' tira al brazz, l'as gratta, la sbadaia [2]
E la fa purtè i mezz [3] sora e' bancon.

A poch a poch a stasè so anca nò
A stachen i cappell da la muraia
E lì l' am biassa [4] un « bona nott » canaia
Srend a la svelta i vidar d' e' purton.

E nuietar intant longh a la strè
In cumpagní a canten dal canzunett
O a ciacaren fena ch' a sè arivè.

Che alora a schriv ch' al ciacar in sunett
A faz quattar scurezz d' queli da e' fiè [5]
E, bona nott a tott, am vegh a lett.

[1] *paia*: paglia - [2] *sbadaia*: sbadiglia - [3] *mezz*: mezzo (litro) - [4] *biassa*: biascica - [5] *fiè*: puzzo.

QUI CH' I I' ERA

Me, Ulimpio, Gracco, Palamede, Urfeo,
Egisto, Anchise, Pilade, Rutilio,
Cincinnato, Trasibulo, Duilio,
Dario, Febo, Archimede, Tolomeo,

Radamisto, Callisto, Apelle, Alfeo,
Clodio, Licurgo, Amilcare, Lucilio,
Aristodemo, Pericle, Pompilio,
Ercole, Ascanio, Aristide, Pompeo,

Bruto, Cassio, Quirino, Anacreonte,
Senaca, Agesilao, Timoleone,
Telemaco, Temistocle, Creonte,

Aristotile, Socrate, Platone,
Germanico, Lisandro, Senofonte,
A semmia - degghia ben - in convarsazione.

QUELI CH'AL GN' ERA

Cleopatra, Penelope, Zaira,
Briseide, Saffo, Merope, Medea,
Flora, Fedora, Ulimpia, Galatea,
Malvina, Albina, Antigone, Dalmira,

Italia, Berenice, Ada, Palmira,
Calliope, Fulvia, Andromaca, Dircea,
Ifigenia, Mercedes, Aristea,
Cesira, Tullia, Liduina, Elmira,

Edvige, Claudia, Candida, Drusilla,
Doralice, Febea, Carmalitana,
Domitilla, Plautilla, Secondilla,

Ermelinda, Mafalda, Elide, Diana,
Ebe, Teodolinda e Tanaquilla
Agl' era andedi a la funzion d' sant Ana.

ROSS

E' falignam e' dess: Mè am elz al sett
Che in t' l' alzem icsé [1] prest um ven la fam
E am bev un mezz d' tarbian [2] cun du panett [3]
Cun d' e' parsott [4] d' la copa [5] o d' e' salam.

A dest e' mi garzon ch' l' è ancora a lett
A dasen una piuleda [6] a un pó d' lignam
E pu am magn un galett in t' e' tigam
E a bev un litar par anghè e' galett.

Dop, impei la mi breva caratena [7]
E quand ch' e' sona e' bott [8] a ser butega
E a vegn a fe un salut a sta canena. [9]

l' avintur? l' avintur? Mo chi s' n' infrega
Is n' adarà in t' e' cont, porca matena,
Se mè a só ross, urganizè e d' la lega.

[1] *icsé*: così - [2] *tarbian*: trebbiano (vino paesano) - [3] *panett*: pani - [4] *parsott*: prosciutto - [5] *copa*: coppa - [6] *piuleda*: piallata - [7] *caratena*: pipa (piccola, di terra) - [8] *bott*: mezzogiorno - [9] *canena*: canina (vino paesano).

ZALL

Te t'sì in t'la lega rossa e mè in t'la zala
Ch' l'è quant a di ch'a só republican
E a fem inscrivar um dasè una spala
E nostar bon amigh, Tugnazz d' e' Mzan

Mo mè, par mè, s' i vò balè ch' i bala
Che mè dal cagnarazi ai stagh luntan
Parchè un s' pò mai savè che quelca pala
L' an vegna a ciuturem [1] e' bus d' e' pan

Parchè ch' ai stag? Mo bela forza. Za!
Ch' a piantarebb baraça cun al boni
Mo a i' ho la moi cun tri burdell a ca,

Cossa ch' a cred? Cossa ch' a sper? C....!
Mo an aví lett in t' e'« Curir » ch' i dà
Postacetti, postacci e postaccioni?

[1] *ciuturem*: tapparmi.

E' CUNTADEN

Mè a fazz e' cuntaden sota Raspon
E um ven la fotta quand ch'a sent a di
Ch' l' è ora d' fnila cun la mezzadrí
Parchè i patt i' è un' infamia. E di c.... !

Mè a sò ch'a fazz tre pert. Ona a e' patron
E am tegn al do ch' aresta par cont mí
E adess ch' un' i è piò gnanca al regalí [1]
Sl' è vera ch' a lavor, am god la psion. [2]

D' ilà un' um caza ví gnanca e' Signor
E' mi debit al pegh vutend Cuciera
E a i' ho un cont a la Cassa a mí favor.

E' patron? Mo un' i è dobi ch' ul impera
O se mai am l' intend cun e' fator
E cun quattar galett a sen a pera. [3]

[1] *regalí*: regalie - [2] *psion*: podere - [3] *a pera*: pari.

E' SBRAZZANT

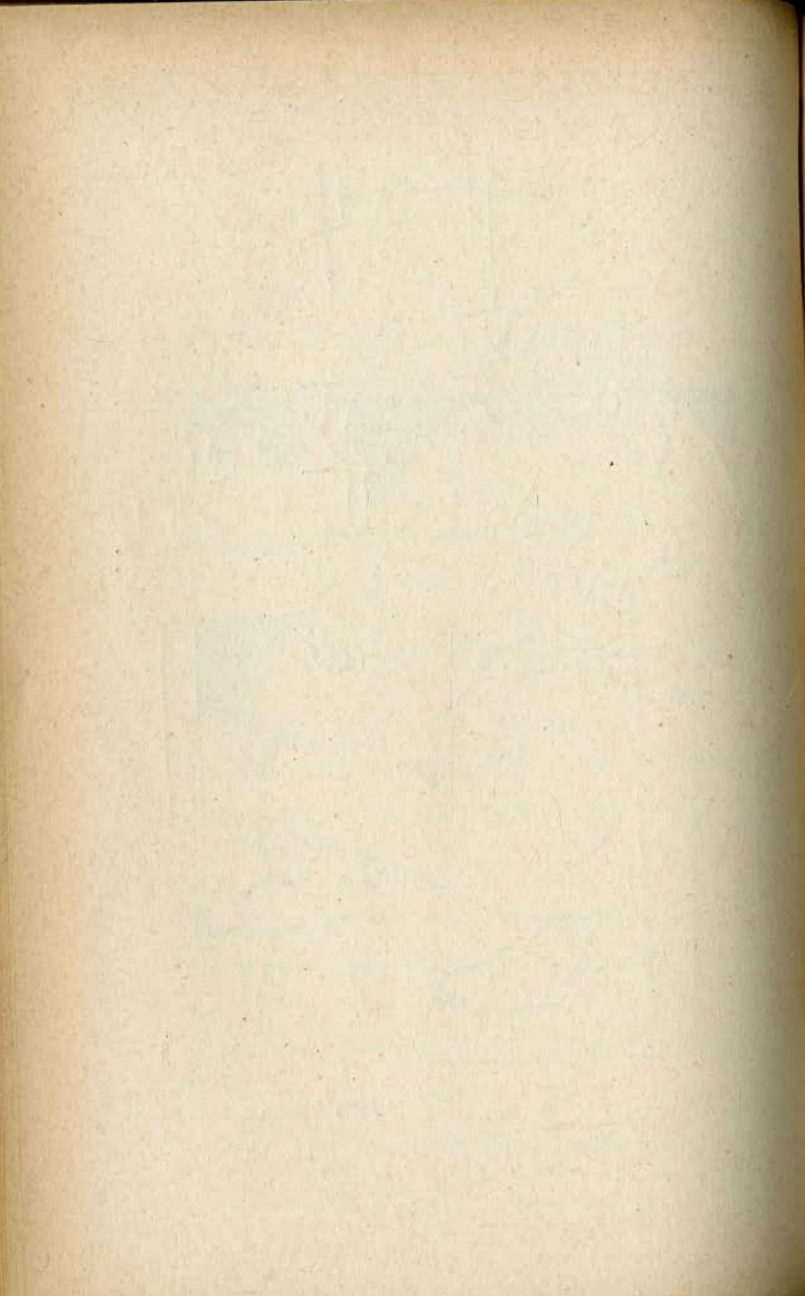
Mè a só un sbrazant e nó un apaltador
Simben che la fadiga l' an m' amazza,
Mo s' an só gnanca un gran lavurador
E fatto stà ch' a camp cun al mi brazza.

Icsé mè a sciopar quand ch' ui è e' lavor
E quand ch' ugn' è tott a rugien in piazza:
« Pane e lavoro! » e a fasen tant armor
Che alora e' Gveran l' ha una gran scagazza

Su i' è un lavor inutil il fa fe
Ch' al tiren longh tri mis s' l' è pr' una stmana,
Cun la pega e l' ureri com ch' us pè.

E mstir e sarebb bon, mo ch' la p....
D' la sed,[1] l' è tanta ch' an la poss stagnè[2]
E la pega l' am va in t' una gabana.[3]

[1] *sed*: sete - [2] *stagnè*: frenare - [3] *gabana*: qui, per: sbornia.

«La surnacieva, porca buzarona,» (pag. 17).

E' MINESTAR D' NEGOZI

In t' e' nostar negozi d' biancarí
L' è turnè stamatena la Cuntessa
D' la squaciarela, ch' a m' aví capí,
Quela ch' l' ha i scropol quand ch' la fa la pessa.

Sta santa dona ch' biassa [1] agli Evmarí
E che fre Venerand ul a cunfessa
L' è avnuda aposta par purtem indrí
Un per d' mudand d' culor, senza la fessa.

E l' ha dett: an li poss purtè, an li poss
Parchè mi dano la cartazza [2] quand
Vien de la gente ch'im li ved indoss.

Fena un servo di Dio, fre Venerand,
Um' ha dett che e' culor ui pè trop ross
E che al mudand asredi [3] al n' é mudand.

[1] *biassa*: biascica - [2] *cartazza*: baia - [3] *asredi*: chiuse.

E' CAMARIR A SPASS [1]

La mí patrona prema d'andè a lett
L'as cavé la pirocca e la dintira
E cul d'caveccia [2] e i gumisell [3] dal tett [4]
Ch' la pareva un cadevar ch' e' rispira.

Za! L'è d' la squacciarela e d'che traplett
Ch' e' va in piligrinagg cun la bandira,
Mo una sera, in camisa, la m'ha dett
« Vieni al mio seno e abbraccia la tu Alvira ».[5]

Mè um caschè adoss e' mond da la paura
E par scavemla [6] cun abilité
Ai dess « L'è proibito par natura,

Parchè da ragazzolo i m'ha castré »
E lì la fa: « Povara criatura [7]
Ti compatisso... » e l'am dasè cumiè! [8]

[1] *a spass*: disoccupato - [2] *caveccia*: stoppa - [3] *gumisell*: gomitolo - [4] *tett*: poppe - [5] *Alvira*: Elvira - [6] *scavemla*: cavarmela - [7] *criatura*: creatura - [8] *cumiè*: commiato.

L' USCIR

E' President che, graziadio, l'è becch,
L'è ch' e' napuletan ch' e' pè una lola, [1]
Ch' l' ignurant che s' ui manca la parola
E chelca coma s' e' caghess d' i stecch.

Ch' l' etar Giudiz sumar ch' l'è long e secch
L'ha i pi ch' i pè una berca d' gurgunzola
E ch' l' etar can bulldogg ch' l' ha l' err in gola
Us dà un' eria ch' e' pè Malchisedecch.

Un' importa pu dscorrar d' e' Canzlir
Un zugador ch' us zugarebb la pell
E ch' e' fa piò pastezz d' un pastizzir.

Ecco parchè is dà d' iesan in Apell
Che tra sti sess maletta [2] d' cavalir
Ai só sol mè, dal volt, ch' capessa quel.

[1] *lola*: rospo - [2] *sess maletta*: presuntuosi.

IL CRITICO D'ARTE

Ui è stè di pitur e di scultur:
Rafael, Martinetti e Luca Longhi
E tanti che non serve che li esponghi
Ch'i ha fatt di paesagg e dal figur.

Ui n'è stè ch'i era gran lavuradur
Altri che nel travaglio erano longhi
Ma non c'è un erudito che supponghi
Ch'INRI non fa la coppa a tott i autur.

Ló un'ha fatt etar che d'i crucifess
Mo ne ha fatto una massa di milioni
Cun la su firma in elt parchè i l'avdess.

INRI un'era e' su nom? Bele ragioni!
E sarà stè un pseudonim, ch'l'è l'istess,
Mo intanto ci fumavano i c...

E' MESTAR

Sono il maiestro; sissignora e' Mestar
Che insegna ai vostri figli, ai vostar fiul,
Che non c'inviate mai gnanca un canestar
Di sarachina [1] o, meglio, do brasul! [2]

Noi campiamo la vita cun dal mnestar
Mica di parpadelle, mo d'fasul,
E se ci lamentiamo coi Minister
Ce lo danno di dietro, is dà in t'e' c...

E un dé cun Reva che ci diei la molla
Ci dissi « Nò an magnè che son degli anni
Che un poco di piadotto [3] e di cipolla ».

E ló um dess « Passa via che sono inganni,
Stà come torre ferma che non crolla,
E questo fia suggel che l'uomo sganni ».

[1] *sarachina*: sardella - [2] *brasul*: braciuole - [3] *piadotto*: pane (di farina gialla).

E' CLERICHEL

Mo nó! Mi zei ch' l'è Paroch e Prior
E' dis che la rason d' i nostar guai
A gli è totti st' al Camar d' e' Lavor
Che sguastano la testa a gli operai

Che un catolich e' prega nost' Signor
D' fe sempar festa e d' nó lavurè mai,
E ch' l'è un ingann d' e' Gievol traditor
Ch' l' ha fatt st' al Legh d' eretich e d' canai.

Nissò va piò a la Messa e a la Dutrena
I Fre i'è a spass, e' Pepa l'è in parson
E i Pritt, se e' mond un cambia, l'ai va fena [1]

E vliv avdè s' l'è vera e s' l' ha rason,
Dmenga sera im rubè la caratena [2]
Indov?... In cisa. Un i'e piò religion!

[1] *fena*: male - [2] *caratena*: pipa (piccola, di terra).

L'ANTICLERICHEL

Si v'ha rubè la peppa[1] i'ha fatt ben
E i'ha fatt mei si v'l'ha rubeda in cisa
Parchè a si andè in t'la trapula precisa
Ch'l'è un paratai[2] d'i pritt par i creten.

I pritt e i ledar i va sempr'insen,
E ringraziei s'in v'ha lassè in camisa.
Mo a ne savivia, donca, e mi curnisa,[3]
Che a e' Ruseri ui va sol i birichen?

Quand ch'a turnè da vostar zei Prior
Basei la man, basel un pó piò zo,
E dsii ch'us gratta e c.... s'ui fa scador[4].

Zitti! Un importa ch'a stasiva so,
Ch'aven pre c... e vostar Prutittor,
I pritt, e' Pepa, i Cardinel e vó.

[1] *peppa*: pipa - [2] *paratai*: paretaio - [3] *curnisa*: becco - [4] *scador*: pizzicore.

UI DÀ E' CLERICHEL

Nó, rispetè agl'idei dagli upinion
Parchè stasera an s'vlen tiré i cavell,
Che a discutar d'prinzipi e d'religion
Al ciacar al fines cun i curtell.

Se vuietar, mitegna, a sì Masson
S'an vli andè in cisa andè in t'i Calzinell
Mo nó s'dasí di purch e di c....
S'l'è un fatt e vera ch'a sen tott fradell.

Vuietar i miracol d'e' Signor
A i tulí sotta gamba e a n'i cardí,
Che, invezi, ui dà la mola a totti agli or.

V'arcurdev d'Gracco ch'ui puzzeva i pi?
Pr'un vot a la Madona d'e' Sudor
Sol cun l'acqua d'e' pozz ló l'è guarí.

IRONIA DELL' ANTICLERICALE

Mè a cred in San Clement dal Mindariol
In Sant' Albert, in San Raffel d' Frampul
Mo, mè, mí mòi, la serva e i ragazzul
E' nostar prutitor l'è e' Sant Sassol.

E l' an passè ch' um vens un arzarol [1]
Cun bon rispett parland tra al ciapp d' e' c....
Svelti! tra i cacar, ont com' i grassul,
Am mité e' pridulott [2] par bambasol.

Mo sia par la mí poca divuzion
O sia che quelcha Medar veneranda
La i' avess dè la su maledizion,

E miracol l' andè piò in là d' la dmanda
E l' arzarol us trasformè in tincon
Ch' la grezia a l' avliv vó? Che Dio vla manda.

[1] *arzarol*: frignolo - [2] *pridulott*: pietruccia.

UI DÀ LA BOTA E' PRESIDENT

Ohi! dsi so, la smitegna cun sta fola
D' i' augurazz, [1] ch' uv ciapess un azident,
Soia un bambozz? o soia e' President?
Zitti tutti, che prendo la parola.

Noi siamo iqué per quella cosa sola
D' bes un bichir, aligar e cuntent,
E nó, un c..... par discutar se la zent
L' ha ricameda, o nó, la pitaiula. [2]

Concludo interpellando la padrona
Parchè ch' l' as porta una pruvesta d' ven
E ch' us n' intocca un litar par persona.

Hoia fatt un bel dscors? Hoia dett ben?
Grazie. Il merito l' è d' la Zabariona
E adesso la parola a e' Zavaten.

[1] *augurazz*: malaugurio - [2] *pitaiula*: falda della camicia.

E' CALZULER

Mè a fazz e' calzuler, nó e' zavaten
Mo av dirò che la nostra prufission
La sarebb fnida s' un i foss e' ven
Ch' l' è la sola risorsa nostra d' nò.

Ch' e' boia d' e' banchett dov ch' ai scurzen
Us arvena la nostra cumplission
E quand as tracchen i' occ, alora a dben [1]
E a lavuren piò d' gost cun piò l' è bon.

I' ha' un bel di ch' i balusa [2] d' oculesta
Che i' occ e l' ustarí i' è du nemigh
A gli è totti sciucchezz ch' is mett in testa,

Che alora Bruto, Cassio e tott i' amigh
L' è mo d'adess ch' avressom pers la vesta....
E e' bus d' e' c.... un bev e pu l' è zigh.

[1] *d' ben*: beviamo - [2] *balusa*: stolti.

E' ZAVATEN

Mí surela la stira i canavazz
A la fiola d'e' paroch d'la Raisa
E mí mamma, ch' l' è ziga, la stà in cisa
A vendar dal Madonn a d' i cazzazz.

Mè a fazz e' zavaten da porta Zisa
In t' la ca sobit dop a e' Purtunazz....
Mo, Cristo, soia un sgnor, ch' a só in camisa
A pecc, a batt, e a n' um guadagn un c....?

Ben; mircol sera e' capita e' cursor
Par intimem la tassa d' esercizi,
E mè smecci un stivel d' posta int' e' mus.

Zobia matena um ha ciamè e' Pretor
E cun la scusa d' fem passè i caprizi,
Um ha sciaffè in parson, drett com' un fus.

E' SALSAMINTERI

Mè a dmand cossa ch'ui sia d'straurdineri
Se int' e' salam ui era un tocch d'cavezza?[1]
Oh bella! Int' e' salam e in t' la susezza[2]
E' sumar l' è un artecol necesseri.

E av poss di mè, ch' a so salsamenteri,
Che incú la piazza la si è tant' avezza
Che la cheran e' d' porch i la disprezza
S' un' i' è d' e' brecch[3] e d' l' esan urdineri.

Un ann ch' a n' insaché piò sumaren
Alora tott i dess ch' ai' in miteva
E ch' ui faseva schiv i mí cudghen.[4]

E fatto stà, burdell, che s' an smiteva
D' dei d' la cheran ligetima d' ninen[5]
Un passeva l' inveran ch' a faleva.

[1] *cavezza*: capezza - [2] *susezza*: salciccia - [3] *brecch*: montone - [4] *cudghen*: cotechino - [5] *ninen*: porco.

E' DSGRAZIÈ

A soia poch dsgrazié? Guardè ste bus
L'è ste ciod ch' um l'ha fatt in t'i bragon.[1]
Mo za, mè da una rovra an chev un fus
E s' am voi lighè al scherp a n' ho e' curdon.

S' an lavor im dà d' l'esan in t' e' mus,
S' a lavor i n' um' dà gnanca un valon.[2]
Scumití che s' a compar dal balus[3]
A gli ha e' bigatt e al per a gli ha e' magon?[4]

La tegna la m' ha fatt caschè i cavell,
A i' ho avù l' an passè la rogna adoss,
E mí moi l' am fa becch cun ott burdell.

A soia poch dsgrazié? Se dri d' un foss
A truvess, par esempi, un bon da mell
Mè a ne toi gnanca so parchè a ne cnoss!

[1] *bragon*: brache - [2] *valon*: centesimo - [3] *balus*: ballotte - [4] *magon*: maghetto (figur.: sono fràdicie).

CUNTENT

Mè, invezi, Pulinera, at cuntarò
Ch'a só cuntent e am chev totti al mí voi,[1]
Mè a n'ho un pinsir a e' mond e manchi doi[2]
E a magn da Pepa che l'aptit a l'ho.

Coma ch'a fazz? Adess a te dirò:
Mè chi ch'm'aiuta l'è un cumper d'mí moi
L'anzol ch'um ha cavé da tott i'imbroi,
Un sant in tera ch'un m'ha dett mai d'nó.

Un cumper coma quel l'è da induré
Ch'l'ha sempar par mí moi un regalen
E tottiquanti al ser us vè a truvè.

E pu set, Pulinera, s'um vò ben?
E vest iarsera ch'an m'avleva aviè
E um dasè un franc ch'andess a i buratten.

[1] *voi*: voglie - [2] *doi*: doglie.

SCUNTENT

E i pritt pu i s'aracmanda: no biastmè[1]
Mo com'as fall, par Dio, mo com'as fall
Se tott è va a l'arversa ch'l'è un piasè
Parchè al galen a gli ha cantè da gall?[2]

E' ven in t'la mi cantena e' dventa asè[3]
La cavala am n'adag ch' l'era un cavall,
Sa compar un panett im dà una prè[4]
E s'a voi fe trinton l'è zert ch'a spall.

Che mè an biastema? Mo an capí, c....,
Che sol ch'a pessa in pgneda[5] un s'magna pgnul[6]
E i capelloni[7] im fa cuntravinzion?

Ch' an biastema ? An capí donc, ragazul,
Che se a prutest, s'a deggh al mí rason,
Sti Giudiz ignurent im dà in t'e' c....

[1] *biastmè*: bestemmiare - [2] *parchè al galen a gli ha cantè da gall*: presagio di sventura - [3] *asè*: aceto - [4] *prè*: pietra - [5] *pgneda*: pineto - [6] *pgnul*: pignuoli - [7] *capelloni*: guardie municipali.

E' ZICLESTA[1]

I.

Al premi volt ch'andeva in bicicletta,
Ch'um insgné l'avuchet Pevol Pulett,
Aveva una paura maladetta
E av putí imaziné s'am tneva strett.

Mo par quant ch'a m'inzgness d'tni la strè dretta
A dundleva d'qua e d'là cun zerti sghett[2]
Ch'a pareva imbariegh, porca paletta,
Che invezi, viceversa, a s'era sciett.[3]

Basta. Una volta a forza d'fe la bessa
Andè a finì in t'la cort[4] d'un cuntaden,
Ch'ui vus andè la bicicletta stessa,

E andè a caschè in t'e' stabi[5] fra i ninen[6]
Raviulé[7] fra la merda e fra la pessa.
E Pulett e' rideva e' birichen!

[1] *ziclesta*: ciclista - [2] *sghett*: zig zag - [3] *sciett*: sano - [4] *cort*: cortile - [5] *stabi*: letame - [6] *ninen*: porci - [7] *raviulé*: ravvoltolato.

II.

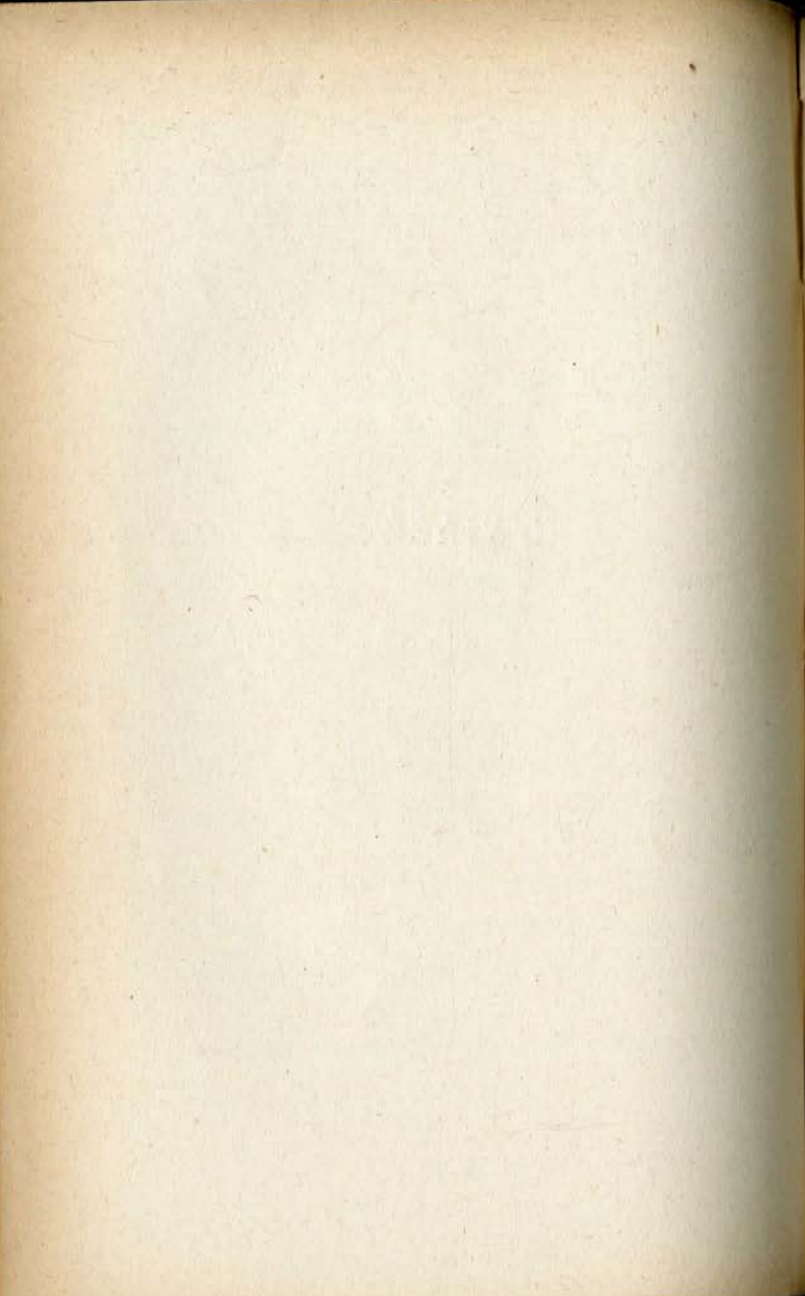
Mo adess, burdell, l'è poca ma sicura
Che a forza d'arbutem[1] a i' ho imparé
Che s'a trov un sumar par la mi strè
A son e' campanell e gnitt paura.

Mè ch'a n'um sluntaneva mai dal mura
E ch'a n'andeva mai par la zité
Zobia a fasé la rata[2] d' Porta Sre
E sabat arivè fena a Class fura.

Pulinera, di so, te ch' t'é viazzé
Cun e' tu mascc e t' sì stè tant luntan
Contass quell d' e' tu viazz, nó t' fe preghé

Nò al berch[3] a li avden sol in t' e' Cangian
Mo te ch' t' é vest Triest, pust amazzè!
Conta. Contas un pó. Com' el Milan?

[1] *arbutem*: ribaltarmi - [2] *rata*: salita - [3] *berch*: barche.

E' VIAZZ

I.

VIAZZ

Da Ravenna a ruzzlessom a Milan,
Sempar in bicicletta, e pu in Piemont
Fena a e' mont Rosa, ch' l' è un vigliach d' un mont
D' un' altezza sparversa sora e' pian.

Al rapessom a pé st' e' fiol d' un can
E, calè zo, a pasessom dietro front
E da la Lumbardí, fa pu e' tu cont,
Ch' a travarsessom nenca e' Venezian.

Ui era al gross manovar e par quest
As la gambessom par scansè l' intrigh [1]
D' la porbia, d' i cariagg e d' tott e' rest

E icsé, dop avè fatt tanti fadigh,
Arrivessom tott du fena a Triest
Indov ch' fa sbocia [2] i nostar bon amigh.

[1] *intrigh*: impacci - [2] *sbocia*: gazzoviglia.

II.

BULOGNA

Donca, par fela curta, una matena
Int'e' fe d' l' elba, quand ch' e' canta e' gall,
As lassessom Ravenna dri dal spall
E via, d' batuda, par la strè Fantena.

E vers a San Michil, dri da la schena
E' sol a poch a poch e' dvinté zall,
E zo pr' e' God e par Bagnacavall,
Par Lug e par la Massa e par Midsena.

Ecco Bologna! Finalment ai sè!
Ecco al mura, la porta, i tram e tott....
« Gnente di dazio? » - Un c...! - Hoia dett ben?

Al do Torr? San Petroni? Chi s' n' infott!
Nò a curessom ai Quattar Piligren
A magnè al parpadell [1] cun e' parsott [2].

[1] *taiadell*: tagliatelle - [2] *parsott*: prosciutto.

III.

LA BORLA A E' BARBIR

Donca aví da savè che un dé a Bologna
Andè in butega da un barbir, zett zett,
Cun una cherta ch'a i'aveva scrett:
« Fate la barba a me, che mi bisogna ».

« Quest - e' dis e' barbir - l'è una carogna
D' un sord e mott » e i su sottpanza is mett
A insavunem e' mus sora un banchett,
Cun una tvaia ch'l'era una vargogna.

E im daseva d' e' stopid, d' e' sandron,
D' e' sumar, d' l'imbezell becch e cuntent
E me a sinteva, mo a staseva bon.

Fata la berba, a dess « Grazie al mi zent
E adess fasim la savunè ai c.... »
Am cardé ch'ui avness un azident!

IV.

MODNA

Da Bologna a Piacenza a gli è zité
Indov che in dimpartott i fa e' zampon
Mo quel d'Modna l'è quel piò acreditè
Che in parola d'unor l'è propi bon.

L'è una spezia d'cudghen[1] mo l'è insaché[2]
Int'un zampett svuté cun attenzion
Cundì cun una pratica d'cunzé
Ch'l'è mei che la bundiola[3] nostra d'nò.

Andessom a magnè a la Mundadora
Ch'l'è un Risturan ch'l'ha credit e ch'um pies
Ch'e' zampon l'era cott alora alora,

I'ha pu una fatta d'ven mei d'e' sansves[4]
Ch'l'ha nom lambrosch e ch'am l'arcord ancora....
Insomma Modna l'è un gran bel paes!

[1] *cudghen*: cotechino - [2] *insaché*: insaccato - [3] *bundiola*: bondaiola - [4] *sansves*: sangiovese (vino della Romagna alta).

V.

PIACENZA

Piacenza l'è un paes che a di la vera
A me um ha dè una gran malincunì.
E sarà stè ch'a i' arivessom d'sera,
La stracona,[1] la fam, o quel ch'avlí

Mo fatto stà ch'l'è una zité severa
Pena d'suldè, d'fuzil, d'artigliarì,
Cun una fata mutria da gueriera
Che pè ch'l'av dega: « a n' andè ancora ví? »

E' Po al passessom sora un pont ben bass
Ch'l'era una fila d'berch cun e' fond piatt
Ch'al cricheva e al scusseva sott e' pass.

La fiumana culor d'e' caffe-latt
La mulineva sotta a ch' e' scuncass....[2]
Basta; arivessom d'là che fo un bel fatt!

[1] *stracona:* stanchezza - [2] *scuncass:* sconquasso.

VI.

DA PIACENZA A MILAN

Dop ch'us è passè e' Po, l'è totta piana,
Ch'i è pu chi pré ch'ui passa l'acqua ciera
Press a poch coma iqué cun la risera
E ch'al vacch al fa un latt ch'l'è totta pana.

Igna [1] vaca l'an fa una damigiana
Simben che agli erb ch'al magna an sia spagnera [2]
Anzi av dirò, parola d'Pulinera,
Che a Lodi i fa la forma parmigiana.

Ma par via d'ste marzom e d'ste paltan
L'umidité l'è tanta in ste paes
Che la nebia l'as ciapa cun al man.

E che stradazzi! Me so armast surpres
Tant'è vera che sotta Melegnan
Al pareva cavdel [3] arè d'imbres [4].

[1] *igna*: ogni - [2] *spagnera*: erba medica - [3] *cavdel*: carraia - [4] *d'imbres*: a embrice.

VII.

MILAN

Quant a Milan, burdell, l'è una zité
Che nò a s'avressom da cavé e' capel
E che s'ui foss un paragon da fe
La passa totti coma e' sol al stell

Mitiv la galarì cun Palciavè?
E e' dom cun tott ch' al gugli un' uv pè bel?
E i tram ch'i va cun l'eletrizité
E al butegh? e i teatar? e e' Castel?

Us atrova dal piazz da capitel
Dal strè pulidi ch'a gli è longhi un ann
D'i viel [1] ch'i cmenza indov ch'e' fness un viel

Aví un bel di, burdell, ch'l'è tott ingann
Ch'l'è antipatich, udios e matariel [2]
Mo l'è un gran bel paes. Sol al p....!

[1] *viel*: viali - [2] *matariel*: goffo.

VIII.

LEGH MAGGIOR

E Legh Maggior l'è un legh fasí pu e' cont
Ch' e' pè un mesar [1] ben grand, piò grand d' la vall,
Che tott intorn' intorna ui è di mont
Che l' acqua l' ai riflett com' un cristall.

I piroscaf i va, less coma l' ont,
Lassendos i pais di dri dal spall
E ui è dagl' isol che e' patron l' è un Cont
E ui è dagli ustarí ch' us zuga al pal.

A di la vera l' è un magnefich post
Par du spus ch' voia avè d' la sucession
O pr' un poeta ch' voia ste nascost.

I pesca pu di pess ch' i' ha nom agon
Ch' is magna frett o in t' la gardela [2] arrost
Mo un' i' è gnanca un cunfront cun i sardon [3]

[1] *mesar*: macero - [2] *gardela*: graticola - [3] *sardon*: sardine.

IX.

ARONA

(San Carlone)

A la vetta d'un mont, dsora d'Arona
Ui é una stetua d'ram, quella d'un sant
Ch'l'è San Carlon, ch'l'ha, coma un elefant,
Una statura porca buzarona.

Ste sant l'è vut in totta la parsona
Mo una schela a pirul[1] tra al pigh d'e' mant,
La cundus int'la panza d'e' zigant
Pr'e' bus d'un tafaneri ch'un coiona.

Nò us scapèva la pessa e un'i'era ches
D'truvè un vigliacch d'un pissadur invell,
E icsé ai pissessom zo pr'i bus d'e' nes.

S'el mai vest un miracol coma quell
D'un sant sanza zarvell - sit parsues? -
Che par pissè l'adrova i du nasell?

[1] *pirul*: piuoli.

X.

VARALLO

Varallo l'è un paes pulí, mo znen[1]
Ch'us i ved una cisa poch luntan
Ch'l'è il Sacro Monte, un paratai[2] pr'i scian,[3]
Indov che i prit i ciapa d'i quattren.

Us i arversa una massa d'piligren
Piò ch'un'in va da e' Pepa in Vatican
Mo ilà[4] i'è sgnur, i'è prenzip e suvran
E iqué i'è muntaner e cuntaden

Il Sacro Monte a l'aven vest par d'sota
Parchè a pena ch'a fossom a Varall
Andessom sobit a magnè la trota.

Mo nó un'è un omid da vultei al spall,
Cun la selsa d'pandor[5] fresca e ben cota
Mo mè, par mè, i'è mei i zivol[6] d'vall.

[1] *znen*: piccolo - [2] *paratai*: paretaio - [3] *scian*: cristiani - [4] *ilà*: la - [5] *pandor*: pomidoro - [6] *zivol*: cefali.

XI.

DA VARALLO AD ALAGNA

La vall d' la Sesia la dvinteva stretta
Tra du mont ch'i pareva do murai
Cun una stré in salida semper dretta
Porca miseria, ch' l' an fineva mai.

Donca, chelca pu nò in t' la bicicletta
Stendas a c... buson, dai che te dai,
Finalment quand ch'a fossom a la vetta
Avemia pest e c... e a gli ingunai. [1]

Ecco che in t' e' paes ch' l' ha nom Alagna
Andessom a un Albergh ch' ui fo da dsnè
D' e' fasan, d' e' camoss, [2] d' e' gal d' muntagna

E quand a fossom stoff d' e' gran magnè
Atacchessom a bè cun e' zampagna....
C....! par istruis bsogna viazzé!

[1] *ingunai*: inguini - [2] *camoss*: camoscio.

XII.

NOTT A ALAGNA

E sarà stè l'efett d'la digestion
Mo l'è un fatt che la nott a m'insugnè
Cun bon rispett che e' Pepa a s'era mè
E ch'a daseva la banadizion.

Um pareva che intant la religion
L'am slarghess la zintura tott i dé
Che tott i dsess « Evviva il Papa Re »
E che sol mé a cmandess coma un patron.

Am sugneva d'spudé fura di bigol [1]
D'magnè sol d'e' pastezz e dal brasul [2]
E d'fe mettar la saba [3] int'i manfrigol [4]

Um pareva d'durmí senza linzul
Che una ciatena [5] l'am baseva e' bligol [6]
E che vuietar am lichivia e' c....

[1] *bigol*: spaghetti - [2] *brasul*: braciuole - [3] *saba*: sapa - [4] *manfrigol*: malfattini (minestra paesana) - [5] *ciatena*: pinzocchera - [6] *bligol*: ombellico.

XIII.

SALIDA D' E' COL D' OLEN

Rapa pu nò pr' e' mont, agrapinè [1]
A d' i sass cun la ponta che i piò znen[2]
l' era gross coma mesan da mulen
Cun d' i tragnoccal [3] ch' e' bsugneva avdè

E pu da tott al pert ch' a v' afazè
Ui è di strazza d' bus ch' i n' ha mai fen
Che s' uv sbressa una scherpa adio baben
Av sfracassè la testa, av sfracassè.

Rapa pu nò pr' e' mont, rapa pu nò
Che finalment la so i sunè un curnett
Segn ch' ui mancheva poch a fè clazion.

Ah ch' e' coran, ch' e' coran banadett.
Di mel dal coran mè ? S' a foss c....
Coss' el ? I maridè ch' i staga zett.

[1] *agrapinè*: aggrappati - [2] *znen*: piccoli - [3] *tragnoccal* sassi.

XIV.

COL D'OLEN

Quell ch' um ha fatt arsté com' un cazazz
In sti mont starminè, l' è stè la msura
Al muntagn ch' agli ariva a ca d' e' c....
E i precipizi fond ch' i fa paura.

L' è tott in grand. D' i zott[1] ch' i pè palazz
E' vent ch' uv botta in tera adirittura
E' desert, e' silenzi, e' fredd, e' giazz
E la malincunì contra natura.

L' è tott in grand: e' zil sovra la testa,
I mont ch' us ved davanti, i mont didrí,
La bianchezza d' la nev ch' l' av to la vesta.

L' è tott in grand. Agli equil ch' vola ví
E' caligh e' bon temp e la timpesta....
Tott. Insena al piatanz[2] ch' i s' ha sarví.

[1] *zott*: sassi - [2] *piatanz*: pietanze.

XV.

E' GIAZER

Mè ch' an s' era mai stè sora un giazer
Armasté cun la vesta imbarbaieda[1]
Parchè un' i' è berba d' penna o d' calamer
Ch' l' ariva a dè un' idea d' ch' la buzareda.

Mitiv in ment una gran fetta d' mer
Che par cumbinazion l' as sia geleda
Cun d' e' turchen, d' e' bianch e d' e' verd cier,
Un pó lessa, un pó ruvda, un pó righeda,

Cun dal grott, cun d' i pont, cun dal murai
Cun d' la nev murbia coma la farena
Sora una grosta ch' l' an s' è dsfatta mai.

E a caminessom meza la matena
A la longa d' l' urell[2] d' zerti carvai
Che s' us scapozza, bonanott Minghena!

[1] *imbarbaieda*: abbacinata - [2] *urell*: orlo.

XVI.

LA TURMENTA

E la guida l'am des « Sgnuren, ch' e' senta.
Vedal ch' la nuvla bianca in zema a e' mont?
Quela l'è totta nev. L'è la turmenta
Che a mumenti l'è iqué. Ch' e' staga pront ».

Dop a un minut, e' vent um dà una spenta
Ch' am cardé d' vulé ví sena in Piemont
E s' an semia lighè travers d' la zenta
At salut Pulinera e ste racont.

La nev l'era piò fena d' e' sabion
Secca e ch' la mulineva cun e' vent
E ch' la s' ischeva sena in t' i bragon.

An tiremia piò e fiè. L'era un spavent
E andemia so pr' e' giazz in argaton....[1]
Quatords gred sotta zero! Un azident!

[1] *in argaton*: carponi.

XVII.

E SO....[1]

Andemia avanti cun un gran suspett
Lighè cun una corda tott insen
E a passemia davanti a i trabuchett
In fila coma i pedar capuzzen.

Quand e' spigol d' e' giazz l'era trop drett,
La guida l'ai taieva d'i scalen
E nò a muntemia ch' un s' sinteva un zett
Parchè la mort l'as camineva avsen.

Mè a guardeva mí fiol davanti a mè
E in t' i scalen dov ch' e' miteva i pi
Dop ai miteva sobit e' mi pé.

Am sinteva tottquant incucalí[2]
Mezz imbariegh[3] e — chi sa mai parchè? —
Am arcurdeva al rundanen[4] d' ca mí.

[1] *e so....*: e su.... - [2] *incucali*: rimminchionito - [3] *imbariegh*: ubriaco - [4] *rundanen*: rondinelle.

XVIII.

E SO ANCORA

E a pinseva: « Al mi donn agli è in t' e' prè[1],
Adess, ch' al desna a l' ombra dal mí vid
E intant, puretti, ch' agli è dri a magnè
Ui vola sora al rundanen ch' al strid,

Al rundanen ch' agli è turnedi a fè
Sotta i grunder d' ca nostra un etar nid,
Al rundanen ch' an s' straca mai d' vulé
E ch' al fa un vers coma un burdel ch' e' rid.

E intant al povar donn al biassa[2] e' pcon
E al sta zetti, s' an pianz adirittura,
Parchè al sent ch' ui amanca qualcadon.

E quand e' cala zo la sera scura
Al mi donn, al puretti, al pensa a nò.
Al mi donn, al puretti, a gli ha paura ».

[1] *prè*: prato - [2] *biassa*: biascicano.

XIX.

IN S' LA VETTA D' E' MONT ROSA

Basta, arivessom so ch' è fo un suliev
Ch' a n' in putemia piò d' e' gran strapazz
E la capana indov ch' us magna e us bev
L' am paré piò stupenda d' un palazz.

Chi? la bela veduta? Am cuiunev?
Cun tanta nebia mè a n' ho vest un c....
Tanta fadiga par pistè d' la nev!
Tanta fadiga par truvè d' e' giazz!

E pinsè ch' us atrova d' i c....
Ch' i ven da l' Inghiltera infena iqué[1]
A rompas l' oss d' e' coll par ambizion!

L' è vera: i gost i' è gost; mo mè, par mè,
A n' i truv pu sta gran sudisfazion
A di ch' a i' ho caghé piò in elt che te.

[1] *iqué*: qui.

XX.

LA DISCESA

Fena ch' us è in salida, us guerda e' mont
Mo in t' la caleda us guerda e' precipizi
E sicom un' è e' ches d' fè dietro front
E' bsogna calè zo druvend giudizi.

Tne la corda tirata par stè pront
Taiè d' ietar scalen, ch' l' è un bel suplizi,
Puntes cun e' baston, fè sempar cont
D' balè in t' la corda a vostar benefizi.

Andè adesi, to la msura a e' pas
E s' uv zira la testa nó i badè
Se nó us casca in t' e' fond tramezz ai sass.

Ui è dagli or e or da tribulè,
Mo malapena ch' arivè da bas
La passion dal muntagn la v' ha strighè.

XXI.

LA DSGREZIA

Quand ch' a s' aviessom, ch' l' era dbott al tre
Mí fiol um dess: « A turnaregna tott? »
E difatti a l' appel ui amanché
Du zuvnott milanis. Puvar zuvnott!

l' era pratich d' e' mont e is azardé
Senza la guida in t' e' piò scur d' la nott
O, ch' is pardes, o ch' ui sbrisess e' pé
Ai atruvessum cun e' crani rott.

Avemia ciacaré tota la sera
Pipend, in maia, cun i calzon curt,
Senza un pinsir, d' la nev e d' la bufera.

l' era bell, i' era zuvan, i' era furt
E dop un' ora, ch' un um pè la vera, —
La muntagna l' è icsé — i' era za murt!

XXII.

DA E' COL D' OLEN A GRESSONEY

Ch' la matena ch' avnessom zo da bass
Ui era e piò bel sol ch' us possa avdè
E me ogni volta ch' a faseva un pass
Um s' aslargheva e' cor ch' l' era un piasè.

Di man in man ch' un' i' era piò di sass
Us prinzipieva a caminé in t' i prè
Richessom coma s' in paghess al tass
Vird ch' i pareva squesi[1] piturè.

Parò, quant ch' è fo longa la caleda
An s' incuntressum gnanca un fiol d' un can
O l' ombra d' una pigura scapeda.

E fo da bass, dov ch' è prinzipia e' pian,
Ch' a mité e pé sora una gran cagheda
E a dess: « Iqué ui è d' i' oman poch luntan! »

[1] *squesi*: quasi.

XXIII.

LE PORTATRICI

(Calend a la bassa)

Ch' al burdeli[1] ch' purteva al biciclett
Par ch' i sintir d' muntagna, so pr' al spall
A gli aveva la forza d' un cavall
E al canteva pr' i grepp[2] coma galett.

A gli ha dagli anch in fura e d' i fianch strett
D' i' occ turchen ch' i' è piò lostar d' e' cristall
A gli ha d' i cavell biond ch' i tira a e' zall
Cun dal tett i mi fiul.... Queli agl' i' è tett!

Ona pu, ch' las ciameva Catarena,
Ch' lam purtè zo la mí, spedida e dretta,
L'era una rosa, nó una cuntadena.

Catarena d' Idio, sit banadetta!
M' arcordat piò? T' arcordat ch' la matena
Vut turnem a purtè la bicicletta?

[1] *burdeli*: ragazze - [2] *grepp*: greppi.

XXIV.

GRAND HÔTEL MIRAVALLE

Da e' Grand Hôtel ch' us ciama Miravall
L' è una vesta ch' un' i' è la su cumpagna!
I' è vird i bosch, l' è verda la campagna
Cun un fion verd e cier com' e' cristall.

A guardè in zo pr' e' curidur d' la vall
Tott sti vird is cunfond e is accumpagna
E i cala zo in t' e' pian da la muntagna
Sfumé da e' verd buteglia insena a e' zall

E nuietar davanti a ste spetacol
Armastessom coion, senza parol,
Ch' us pareva d' sugnè! L' era un miracol!

E che magneda! Un omid d' cavariol[1]
Una delizia, un belsom, un uracol,
Cun d' la tartofla[2] nova e dal spunziol.[3]

[1] *cavariol*: capriolo - [2] *tartofla*: tartufo - [3] *spunziol*: spugnole.

XXV.

DA GRESSONEY A PONT SAINT MARTIN

A pedalemia vers a San Marten
E incuntressom a spass, so par la strè,
Do burdeli arivedi da Turen
Par gudes in campagna i mis d'istè.

Mè ch'a n'aveva vest un umbrilen
In tott sti buia d'mont ch'am so cuché[1]
Am scararè[2] pr'avdeli piò d'avsen
E agli um fasé un efett sprupusité.

E la mora la dess: « Ciclista evviva! »
E me alora, cavendom e' capell,
Ai arspundé: « Salute, o casta Diva! »

Osto! Um pareva d'essar un burdell,[3]
Um pareva d'sintí sunè una piva,
Um pareva d'sintí canté un usell.

[1] *cuché*: sorbito - [2] *am scararè*: mi diedi a carriera - [3] *burdell*: ragazzo.

XXVI.

DA PONT SAINT MARTIN A IVREA

Ui è ben dal salid che quelcadona
L'as è persa piò forta ch' n' è l'asè[1]
Mo la strè l'era bela e l'era bona
E nò a trutemia vi ch' l'era un piasè.

Da ch' la stason la nott un' i' è la lona
E la sera as truvessom imbruiè
Mo vultend a la stanca, par furtona,
Us vest e' lomm dal premi ca d'Ivrè.

Eccoti a la barira un caculon
D' un prisinten[2] in muntura e cun la dega
Ch' us d'manda: « Niente dazio? » e alora nò

Ch' andemia adesi adesi a pas d'lumega
Set cossa ch' avè arspost?: « Un per d'c.... »
Mo quell: « Avanti, che i c.... in pega ».

[1] *asè*: aceto - [2] *prisinten*: guardia del dazio.

XXVII.

IVREA

(a zena)

A l'Albergh d' l' Univers e' camarir
Um squadreva, um fisseva, um sbarlucieva [1]
Cun dagli uciedi da carabinir
Ch'ai dmandé la rason parchè um stugieva.

Ch'è dess: « Mo l'è la pratica d'e' mstir
Capí la zent; e sal perchè ai guardeva?
Parchè par cnossar i'esan e i furstir
Bsogna guardei a mastighè la bieva. [2]

Ch'um scusa e pu ch'um dega s'a i'ho tort
Lò, par esempi, vedal, l'è un ravgnan,
E a l'ho sobit capí parchè e' dscor fort,

Parchè cun i saracc [3] e' fa un paltan, [4]
E finalment parchè un aserra al port ».
Un'i' aveval mo ciap, ste fiol d'un can?

[1] *sbarlucieva*: guardava di sott'occhio - [2] *bieva*: biada - [3] *saracc*: sputi - [4] *paltan*: pantano - [5] *aserra*: chiudono.

XXVIII.

DA IVREA A VERCELLI

Che bell andè, burdell, che bell andè
In bicicletta cun la maia[1] adoss
Cun un bel dé, cun una bella strè,
L'anma cuntenta e l'alegrí in t'agl'oss.

Us passa d'i pais e dal zité
Us lezz i foi ch'us trova icsé a l'ingross
Us capess cossa ch'l'è la libartè
E us chega a l'eria averta in t'e' premm foss.

A calemia da e' mont a la pianura
E a galupemmia coma du azident
In t'la spera d'e' sol ch'l'avneva fura.

E icsé in discesa, cun l'aiut d'e' vent
E una strazza d'un pass da fè paura
A fossom a Vercelli in t'un mument.

[1] *maia*: maglia.

XXIX.

DA VERCELLI A NUVERA

Av dirò che la strè, tant, un' i' è mel
Simben ch' i drova d' la cativa giera [1]
Mo e' su difett, parola d' Pulinera,
L' è ch' l' è nuiosa coma un funerel.

Us camena a la longa d' un canel
Senza l' ombra d' un elbor ch' av arpera [2]
L' acqua verda la mor in t' la risera
Pena d' zacol, [3] d' zambelgh, [4] d' bess [5] e d' zinzel [6]

E s' a guardè par quant ch' e' tira i' occ
Avdí sol la veduta d' un desert
Cun dal mnacc, [7] d' i cuchel [8] e d' e' pastrocc. [9]

Chi ch' as n' infott, invezi, e ch' as divert
L'è ch' la stirpa vigliaca d' i ranocc
Ch' is la canteva com' a Sant' Albert.

[1] *giera*: ghiaia - [2] *arpera*: ripara - [3] *zacol*: anitre - [4] *zambelgh*: rospi - [5] *bess*: biscie - [6] *zinzel*: zanzare - [7] *mnacc*: corvi - [8] *cuchel*: gabbiani - [9] *pastrocc*: fanghiglia.

XXX.

NUVERA

San Gaudenzi l'è un sant che in ste paes,
A Novara, e' va drett com' una speda
E l' ha una cisa fatta senza spes
Cun la copula totta trafureda.

E pu i fa d'i biscott che mé in' um pies
Ch' i' è d' una pasta alzira inzucareda
E che a magnesan, par esempi, un pes[1]
L' è piò granda la spesa che l' intreda.

Mo che mai San Gaudenzi d' fre Chitara
Mo che copula mai, che biscuten!
Avlì savè la rarité d' Novara?

L' avliv savè? La rarité l' è un ven
Negar, asott,[2] ch' us ciama Gattinara....
Oh che bela zité! Farmegnas ben!

[1] *pes*: peso (vecchia misura: circa 3 kg.) - [2] *asott*: asciutto.

XXXI.

DA NUVERA A MILAN

Intant ch' is prepareva da clazion
E' Prevost ch' e' cnusseva un servitor
L'imparé che mí fiol l'era un dutor
E ul ciamè d'inascost in t' un canton.

Mí fiol ul visité cun atenzion
In ch' e' post ch' e' sinteva d' e' dulor
E ui arspundé: « Reverendessom sgnor
Um dspies mo questa l'è la sculason ».

E fa e' prit: « Al saveva » e l'andè ví
Cun dal biastemm da Turch inspirité
E lassend ste quesit d' filusufí:

« Lò ch' l'è dutor d' midsena am sal spieghé
La rason ch' us ataca al malatí
E ch' un s' ataca mai la sanité? ».

XXXII.

RITORAN A MILAN

I. IN ZITÉ

Turnè a Milan as gudessom la bubana[1]
Mo una nott, pr' una strè quesi deserta
A sinté ch' l' am tireva la gabana
Ona d' ch' al donn ch' al ten butega averta.

Mo mè ch' am n' adasé che a la luntana
E sguiccieva[2] un amigh, a stasè a l' erta
E ai dess in italian: « Mo lei s' ingana
E mi baratta con un altro d' zerta.

Mo l' an ved ch' a só vecc? Ch' l' am guerda ben
La perd mel e' su temp s' l' am zerca mè
Ch' a n' ho nissò caprizi e manch quatren ».

E alora: « T' am quaion — l' am arspundé —
Cussa sircat, cassas d' un sassanen?[3]
D' e' belecott[4] d' biren[5]? » L' era d' Furlé!

[1] *bubana*: baldoria - [2] *sguiccieva*: spiava - [3] *sassanen*: minchione - [4] *belecott*: salame cotto - [5] *biren*: tacchino.

II. FURA D'PORTA[1]

L'intreva i' upereri da un purton
Ch' e' pareva ch' i foss un regiment
Pinsirus, imburnè, mezz' indurment
Senza di una parola cun nisson.

E, coma i cundané ch' i va in parson,
l' intreva dentar d' melavoia e a stent
Cun dal fazz longhi e un pas da malcuntent
Ch' a dmandé: « Cussa i' el in che cason? »

E im dess: « Ui è una fabrica a vapor
Ch' i fa dal machin d' fer in totti al forom
E i fadiga dé e nott, da totti agli or.

L'è una fabrica ch' l' ha un lavor enorom
E ch' l' è d' un cavalir, d' qui d' e' lavor.... »
« Mo e'cavalir, dov'el? » « L'è a ca ch' e' dorom! »[2].

[1] *fura d' Porta*: suburbio - [2] *dorom*: dorme.

XXXIII.

DA MILAN A BRESCIA

Una strè piò vigliaca e piò assasena
Che Dio m'amaza s' ha l' ho mai truveda!
Bus, porbia, cudall,[1] zott,[2] senza banchena,
Cun dal chincoll[3] com' in t' la tera areda.

A Treviglio us culeva e fil d' la schena
Da e' sudor par sta gran scarabutleda[4]
E is dasè d' e' ven merz d' uva inguanena[5]
E una brasula d' vaca, insanguneda.

E via! La porbia l' as tuleva e fiè
E, castighé da e' sol e da e' spurbiazz,
Arivessom a Brescia ch' l' è un bel fè!

Mo l' è un bel fatt! La porbia la n' ha al brazz
L' è impalpabila tant ch' l' an s' pò tuchè
Mo l' ha una forza che l' av romp e' c....

[1] *cudall*: zolle - [2] *zott*: sassi - [3] *chincoll*: solchi - [4] *scarabutleda*: sconquassata - [5] *inguanena*: giovane.

XXXIV.

BRESCIA

« E' fugh! E' fugh! » Am butè zo da e' lett
Ch' a sera nud com ch' um ha fatt mí mama
E a travers dal persian a veggh la fiama
E tela[1]! in priscia cun i cavell drett!

A zarcheva mi fiol! Ecco, e' purett,
Ch' al trov ch' um zerca nenca lò e ch' um ciama
E alora intant che tott i rugia[2] e i sclama,
Svelti, a tiresom fura al biciclett

E nud e ned, cun e' fagott di vsti
Senza vargogna e senza sugizion
A curessom in piazza, aviv capí?

E in piazza as infilessom i bragon
Davanti a e' poblich, ch' us po' propri di
Ch' us vest e' c.... tott la pupulazion!

[1] *tela*: via - [2] *rugia*: gridano.

XXXV.

PESCHIERA

S' am dsí che quest l' è e' viazz d' un ignurant
Mè im ha batzé a Ravenna e an avrì tort
Parò am arcurdarò fena a la mort
La belezza d' Peschiera ch' l' è incant!

As mitessom a sdè in t' un Risturant
Par d' fura, a e' fresch, in t' e' piò bel d' e' port
Cun 'na fam e una sed da becamort
E' legh in fazza e la clazion dacant.

E us avdeva Sirmione in t' un barbai[1]
Culor d' rosa in t' e' specc d' l' acqua turchena
Cun al vel bianchi ch' an s' farmeva mai.

E nò adruvemia i' occ e la furzena
Cuntent, senza luneri[2] e senza guai,
Cun l' anma alzira e cun la bocca pena!

[1] *barbai*: barbaglio - [2] *luneri*: preoccupazioni.

XXXVI.

VERONA

I.

Che alora ai schress: « Vengo con questa mia
Cara consorte a dir che siamo qua
D'aloggio a la Regina d'Ungheria
E che Verona l'è una gran cità!

Piazze e negozi senza colomia
Il fiume che ci passa per metà
Anzi vi scrivo da una Birraria
Che il Bugno, a dir la vera, fa pietà.

C'è poi l'Arena che la dicon bella
C'è Giulietta e Romeo, c'è la funtana
Con dei spacci di vino a tirondella[1]

Anzi, nell'osteria poco lontana
Vendono un vino di Valpolicella
Che squasi abiamo preso una gabana ».

[1] *a tirondella*: in abbondanza.

II.

L'Arena bela? Mè an dirò e' cuntreri
Mo quand' us è a la vetta d'i scalen
Guardand in zo, la per un urineri
O, par spiegherom mei, un bucalen.[1]

Sicura! Un bucalen straurdineri
Ch' a pagarebb un scud par avdel pen
Mo l'è vut, senza mangh, che un tafaneri
Da galantom, ul lassa ai cuntaden.

Mo stasí bon! Coss' am cuntev dal stori
D'i Ruman, d'i elefant, d'i gladiatur,
D'i veteri, d'i podi e d'i Pritori

Mo mè a sò, ch' ai sò stè, che i curidur
Is ciama nenca adess i gumitori.
Donca l'Arena l'era un cagadur.

[1] *bucalen*: orinale.

XXXVII.

VICENZA

A Vicenza in chi temp d'e' quarantott
Ui era i nostar Civich ch' i marcieva
E mi zei, ch' l'era un Reduce, e' cunteva
Che parecc i scapé prema dal bott.

Mo nò a Vicenza ai arivessom d' nott
Che la musica in piazza la suneva
Par la venuta d' i suldè ch' turneva
Dal gross manovar cun la sabla e tott.

La piaza l'era pena d'ufiziel
E d' un branch d' pulizai travstí da spei,[1]
D' Autoritè, d' ficiazza[2] e d' Generel,

E mè a guardeva tott st' al maravei
D' spallen, d' muntur, d' amdai, d' cros e stivel
E um avneva in t' la ment i dscurs d' mí zei.

[1] *spei*: spie - [2] *ficiazza*: canaglia.

XXXVIII.

MESTRE

Da Mestre andessom vi mel avluntira
Parchè ui era i' usell cun la pulenta
E pr' un viulott ch' il ciama la Curira
As impurbiessom sena a Malcuntenta

E d' ilé pr' una strè lerza e in custira
As infilessom pr' e' canel d' la Brenta
Che dop Oriago us atraversa Mira
Dov ch' i fa al candel d' Mira d' zera fenta.

I sgnur d' Venezia i va in viligiatura
A la longa d' la riva d' ste canel
Ch' l' è una vi Cuva in grand cun piò arznadura.[1]

L' è pen d' pavira,[2] d' och, d' zacol[3] e d' zghel[4]
Mo i venezian, avezz, i n' ha paura
Nè d' e' fiè[5] da paltan,[6] nè dal zinzel.[7]

[1] *arznadura*: arginatura - [2] *pavira*: canniccio - [3] *zacol*: anatre - [4] *zghel*: cicale - [5] *fiè*: puzzo - [6] *paltan*: pantano - [7] *zinzel*: zanzare.

XXXIX.

VENEZIA

I.

A lassessom a Mestre al biciclett
Parchè pr' andè a Venezia us va in vapor
Dov ch' aven vest al Dom ch' l' è un bel lavor
E una massa d' canel cun dal barchett.

Mo ui è un silenzi ch' un si sent un zett
Cun quant l' è longh e' dé, da totti agli or.
Sol al zinzel,[1] la nott, al fa d' l' armor
E al beca ch' l' è un martiri maladett.

Mo e' piò bel monument l' è la Pscarí[2]
Ch' l' è una strazza d' marché com' un palazz
Indov ch' us trova tott' i pess ch' avlí.

D' i marlozz e d' i zivol[3] longh un brazz
E dal ragost[4] ch' i' è gambar ingrandí
Che i ciuzott[5] i li pesca a ca d' e' c....

[1]*zinzel*: zanzare - [2]*pscarí*: pescheria - [3]*zivol*: cefali
[4]*ragost*: aragoste - [5]*ciuzott*: chioggiotti.

II.

A Venezia, e' mí fiol, bsogna sintí
Che fiè da gurgunzola andè da mel
E ch' raza d'erca,[1] ch' fa vni in ment i pí
D' un canonic dal Dom in cunfsionel.[2]

E s' un basta la pozza da scalfí[3]
Ui è nenca e' martiri dal zinzel[4]
E pu guerda da un pont e t' avdirí
Coma ch' i voga i stronz int' e' canel.

Tott a Venezia i' i manda d' i azident
E i furstir ch' i biastema i corr l' istess
I spend e pu i fa cont d' essar cuntent.

E intant i venezian, st' an e' savess,
Par divartiss a cuioné la zent
I chega in t' l' acqua e nò as magnen e' pess.

[1] *erca*: fetore - [2] *cunfsionel*: confessionale - [3] *scalfí*: ammuffito - [4] *zinzel*: zanzare.

XL.

IN MER

Da Venezia, pu andessom a Triest,
Immaziné in ch' manira la mí zent!
As imbarchessom sora un bastiment
Cioss,[1] vecc, incacaré,[2] coma la pest.

Andessom vi par mer par fe piò prest
Simben che l'acqua a me l'am fa spavent
In t' una sera ch' un tireva e' vent
Cun al stell, cun la lona e tott e' rest.

L' era una bela nott, mo a div la vera
Am sinteva in t' agli oss un pò d' pitona[3]
Mo tiressom e' mandgh dri la manera.

E a pinseva: « Che Dio s' la manda bona,
Mo intant avrebb truvemm nenca stasera
A ber un litar da la Zabariona ».

[1] *cioss*: sudicio - [2] *incacaré*: lercio - [3] *pitona*: paura.

XLI.

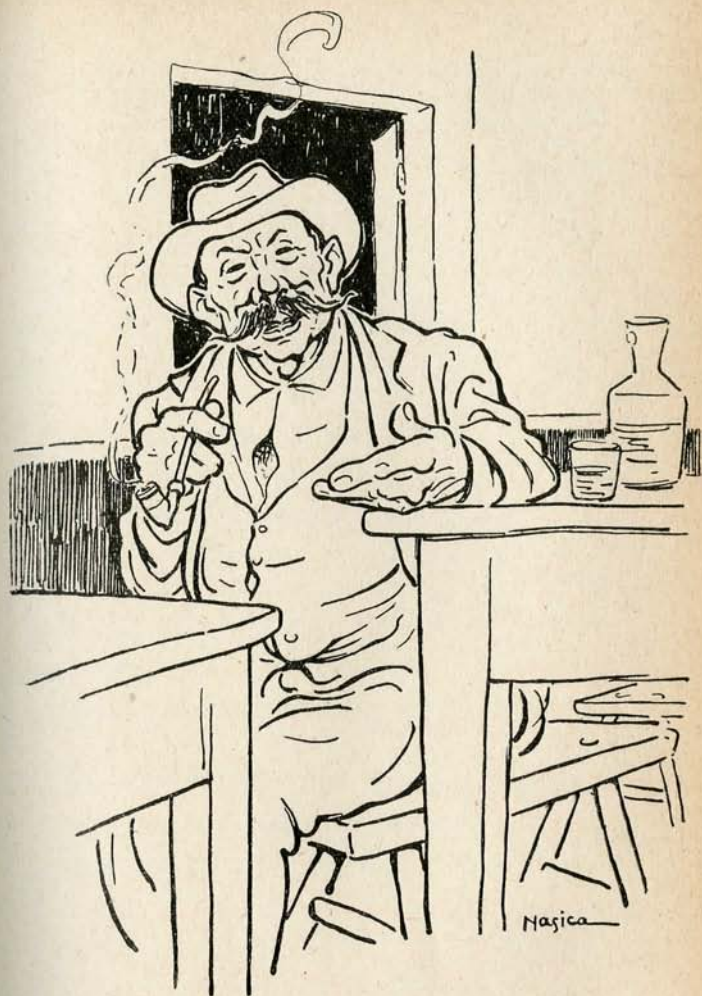
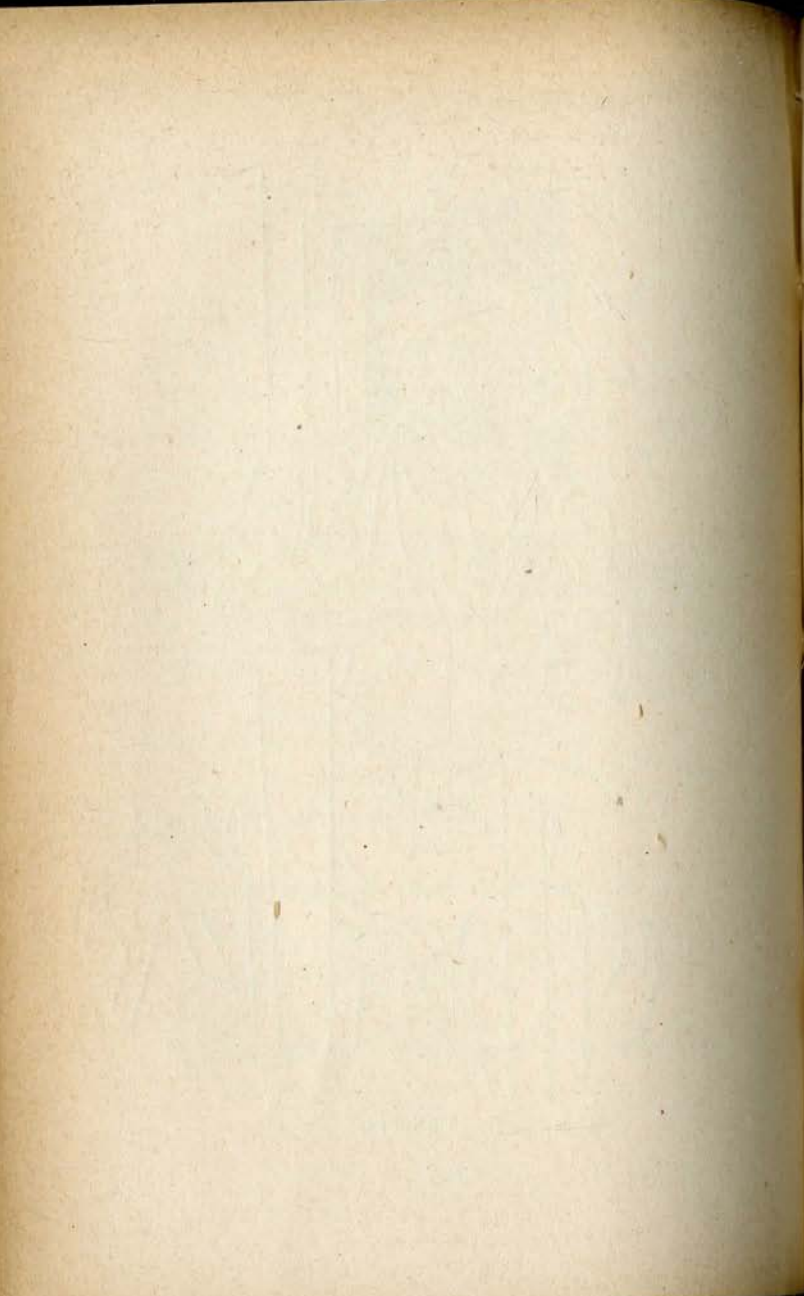
MARETTA

Fena vers mezanott andessom ben
Cun un mer ch' l' era less coma un damasch
D' mod ch' us avdeva andè in patuglia i fiasch
E al donn filé stramezz i milurden.

Ma dop, cun la maretta da garben[1]
A balessom la polca e e' bergamasch
Che mè a dess: « Pulinera t' ai si casch
E t' finess in t' la panza d' i dulfen[2] ».

Tott i' oman i fasé la faza zala
Tott al donn al dvinté culor d' la caca
E e' bastiment us ardusé una stala.

Mè um abrazé una vecia, una vigliaca,
Ch' l'am des: « Pardon! » l'am s'apugié a una spala
E pu: plich-plach, l' am gumité[3] in bisaca.

[1] *garben*: garbino - [2] *dulfen*: delfini - [3] *gumité*: vomitò.

Pulinera.

XLII.

TRIEST

Malapena ch' us va par bè un bichir,
Fasegna cont in t' una birarí,
Av sintirí a dmandé da e' camarir
Dov ch' andè, chi ch' av manda e chi ch' a si.

S' andè par fev la berba da e' barbir,
S' a fasí un bagn, sa dsnè a la traturí,
S' av farmé com' un oca, o s' andè in zir,
Ecco che tott iv guerda e ch' iv ten [1] dri.

Cosa sarala sta curiosité?
Cosa sarali mai st' al maravei?
E sta porca passion d' interughé?

Um!, me, burdell, s' a v' ho da dè un cunsei,
L' è ch' a stasiva in gamba a ciacaré
Parchè Triest l' am pè salgheda d' spei. [2]

[1] *ten*: tengono - [2] *spei*: spie.

XLIII.

DA TRIEST A MONFALCON

« Ohi, ch' l' oman s' val d' iqué par Monfalcon? »
E lò um guardè in t' la faza e e' stasè zett.
Un passa un etar: « Ehi, dsi so, patron.... »
E lò um guerda in t' la faza e e' tira drett.

Mè a pinsè: i' è gruazz,[1] puvar c....
Ch' i capess malapena e' su dialett,
Mo chi sà ch' a n' intruva qualcadon,
« Ehi, ch' l' oman.... », gnente! slapar[2] maladett.

E alora avdend ch' i n' arspundeva un c....
O pr' ignuranza o par vigliachité
Ai dseva ch' la parola in t' e' mustazz.

E icsé tott ch' i vigliacch ch' a i' ho incuntré
Mè an saveva di ciocc.... in gruazz
Mo in rumagnol i l' ha d' avè imparé!

[1] *gruazz*: croati - [2] *slapar*: slavi.

XLIV.

CONEGLIAN

A Conegliano e' ven, par su natura,
L'era piutost alzir, mo savurí;
Mo da pu ch' ui è al Scol d' Enulugí
L'è dvinté pess d' caval adiritura.

Mè a i ho pr' e' c.... la Scienza e la Cultura
A voi d' e' ven legettom, garantí,
E no una broda d' marascon [1] travstí
Cun d' i' azid, d' i parfom e d' la tintura.

E pu, saviv cossa ch' i m' ha cuntè?
Ch' i coi e i boll in t' un tinazz da ven
E' gomit [2] d' i imbariegh ch' ha gumité,

Il filtra, il conza e, imbutiglié ben ben,
I' i implaca [3] un cartell inarzinté
Ch' il vend ch' e' gosta un occ e nò a se d' ben!

[1] *marascon*: vino meridionale in genere - [2] *gomit*: vomito - [3] *implaca*: impiastrano.

XLV.

TREVIS

Treviso l' è ch' e' sid ch' è dseva Dant:
« E dove Sile e Cagnan s' accompagna »
Mo in quant a la susezza[1] ch' us i magna
l' ha un bel cuntè, mo a me la n' um pies tant.

L' è trop grassa e in t' la pasta in i sparagna
D' i cundiment ch' i ha un non sò che d' purgant
E i' ha pu un ven, ch' il to da la campagna,
Ch' l' ha poca forza e l' è piotost andant.[2]

L' è un ven che s' av in dbi meza barila[3]
Uv gonfia ch' av sintí la psiga[4] pena
Ch' a pissarí zinquanta volt in filà.

Anzi mè a dess a un sgnor ch' e' vens a zena,
Che par ciapé una scaia[5] signurila
E' piò simpatich ven l' è la canena.[6]

[1] *susezza*: salsiccia - [2] *andant*: di poco conto - [3] *barila*: barile - [4] *psiga*: vescica - [5] *scaia*: sbornia - [6] *canena*: canina (vino paesano).

XLVI.

PEDVA

Sant Antoni da Pedva (e nó d'i Foss)
Iqué il vend coma nò a vinden e' pess; [1]
Ui n'è d'i nuv nuvent, ui n'è d'i smess, [2]
Ui n'è d'i grand, d'i znen, [3] d'i stil, [4] d'i gross.

Iqué i pitura un Sant'Antoni d' ross,
Ilà i'indora un Sant'Antoni d' zess,
E ui è d' la zent ch' il leva quand l'è cioss, [5]
Ch' il lostra, ch' il varnisa e ch' il puless

E ui è pu d'i' banchett a bon marchè
Ch' il vend d' farena, d' zoccar, o d' butí, [6]
Ch' l'è, insomma, un Sant'Antoni da magnè.

E mè par divuzion ch' al vus sintí
Um vens, cun bon rispett, da gumité. [7]
I dis ch' l'è un sant? Mo s' l'è una purcarí!

[1] *pess*: pesce - [2] *smess*: usati - [3] *znen*: piccoli - [4] *stil*: sottili - [5] *cioss*: sudicio - [6] *butí*: burro - [7] *gumité*: vomitare.

XLVII.

ABANO

A passessom par Abano ch' l' è un post
Ch' ui è d' i bagn indov ch' i pela i zopp
E sicom in chi dè l' era d' agost
Ui n' era un nuvol, ch' i era fena tropp.

In bagn is cus aless e is cus arrost
In d' i puler [1] senz' eria, sott i copp,
Che se i dutur in i stasess al cost
Simben ch' i è stroppi i scaparebb d' galopp.

E un finanzir ch' l' è un nostar patriotta
Um mustré la su gamba e um dess ch' e' fo
Che un automobil ui l' aveva rotta.

Che mè ai dess: « Mo magara totti do
E un' etra volta s' an avlí andè sotta
Marcievía in automobil nenca vó. »

[1] *puler*: pollai.

XLVIII.

RUVIGH

Ruvigh la sera l' am fasé l' efett
D' una zité deserta e poca bela
Cun una nebbia da taiè in t' al fett
Com ch' i taia da nò la murtadela.

Ai magnessom parò d' e' bon gallett
E do brasul[1] d' maiel in t' la gardela[2]
Ch' a li mandessom zo cun d' e' ven sciett
E via ch' andessum a la Pulesela.

D' ilé as mitessom pr' una brotta strè
In s' l' erzan coma quela ch' va a Ghibul
Mo piò stretta un bel pó ch' e' Pelciavè.

E via ch' andemia coma i cavariul
Cun e' Po a dretta e zo alla stanca un prè,
Mo a div la vera, mè um pipeva e' c.... [3]

[1] *brasul*: braciuole - [2] *gardela*: graticola - [3] *pipeva e c....*: allappava il c....

XLIX.

FRERA

Frera l'è una zité ch' ui è un castell
Ch' un m' è pers icsé grand com ch' il pruclama,
Vi è l'Ariost, e' Tass e la salama
E al Dom che i' antiqueri i dis ch' l' è bell.

Vi è d' i Ebrè ch' i vend dal caparell,[1]
Vi è la zocca ch' l' è una roba infama,
E un albergh ch' an m' arcord coma ch' us ciama
Ch' ai magnessom al premi parpadell.

Oh al parpadell cun e' ragù ch' e' gronda
E infurmaiedi come queli d' Frera!
Al s' aravolz in t' la piatlena fonda

Par l' istessa rason logica e ciera
Ch' e' Signor us ha fatt la bocca tonda
Par la rason ch' l' è tonda la cuciera.

[1] *caparell*: mantelli.

L.

RITORNO

A trutessom da Frera a Portmagior
E in Arzenta in t' un bus d' una ustarí
Is dasè d' e' mezz ven fort arabí
Che in tott e' viazz us turnè so e' furtor. [1]

Agli Infulsen ai arivè da sgnor
Mo l'eria dop l'as prinzipiè a infughí
E par la strè bruseda andeva vi
Coma un sumar slumbè, merz da e' sudor.

A sintemia lighedi al pall d' i znocc
E andemia adesi da la gran stracona
Cvirt da la porbia e cun e' sol in t' i' occ.

Mo quand a fossom a la Camarlona
E a sintessom i virs d' i premm ranocc
A rugié: « Forza da la Zabariona! »

[1] *furtor*: acido.

LI.

A CA

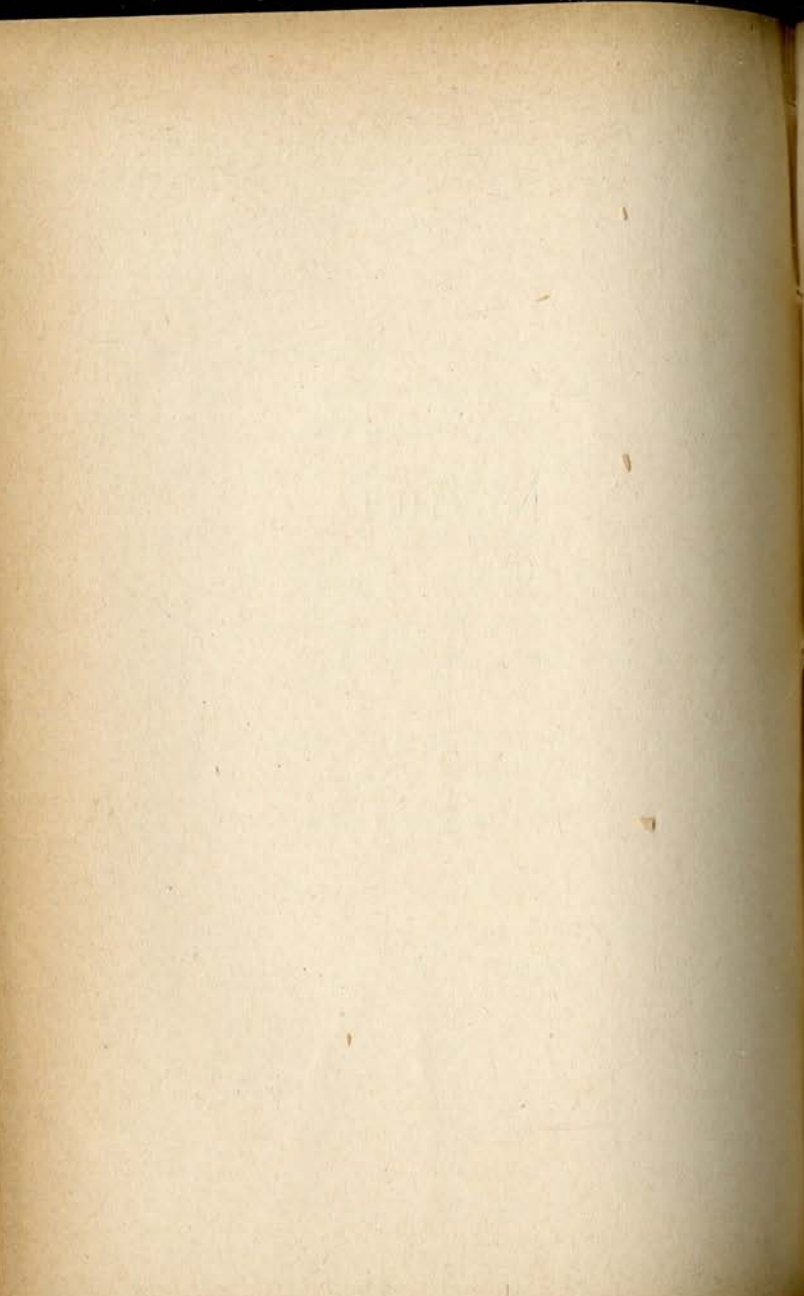
Quand Pulinera ula finè davera
E' mestar e' rugié: « Popolo impara
Dal nostro caro amico Polinara
Come si fa a girar la terra intera.

L' eroe ciclista ci contò la vera [1]
Che delle bombe lui non ce ne sbara [2]
E con cavallaria sublime e rara
Ci vuol pagare un fiasco anche stasera.

Sia benedetto il dì che torno in barca
Da Trieste irredenta a questa riva
Che fu l' antica sede degli Esarca,

Viva te Polinara, anima diva,
Che ci tratti più meglio di un Monarca. »
E tott i dseva: « Polinara evviva! »

[1] *vera*: vero - [2] *sbara*: spara.

INTERLUDI

PAROL CIERI

Té t' at sbali. E' fo coss che par ch' l' afè
L' andè da quell un dé ch' an m' arcord piò
E quell, invezi, us incuntré cun ló
Parchè coss un n' andè par la su strè.

La quela d' i du cuss, i m' ha cunté
Ch' un pò savè nisson coma ch' la fo,
Chi dis ch' l' andess pr' in so, chi dis pr' in zo,
Mo mè an i sera. Am soia ben spieghé?

Un pass indrí. Quell e' guardè l' ureri
Ch' e' vleva andè cun coss mè an sò da chi,
Parchè a cred ch' ugn' i foss un gran diveri

Mo i n' era nè davanti nè didrí
Che mè al coss a li degh prezisi e cieri.
Am spieghia, Pulinera, a m' et capí?

E' CUNTADEN

A mè um fa vní la fotta i zitaden
Cun ch' la pota ch' is dà da sess maletta [1]
E spezialment pu quand ch' is n' aprufetta
Par cuiunes nuietar cuntaden.

Vuietar a saví che mè da znen [2]
Par ch' e' vizi d' zulpé [3] cun la runchetta [4]
Am sagaté [5] tre dida d' la man dretta
D' mod ed manira ch' a so armast manzen.

Bravo. Una stmana fa la Catarena
L' am sciampé l' urineri, ch' l' è vargogna,
Che mè al vus cumpré nov sabat matena.

A degh a e' butigant: « Torsuà! [6] mè um bsogna
Un urineri, mo par la manzena.... »
Un m' hal mo dett d' e' micar [7] sta carogna?

[1] *sess maletta*: presuntuoso - [2] *znen*: piccolo - [3] *zulpé*: scherzare - [4] *runchetta*: roncola - [5] *sagaté*: rovinai - [6] *torsuà*: servitor suo - [7] *micar*: minchione.

CRISI FINANZIARIA

Donca, st' inveran ch' l' as andeva fena, [1]
Mè cun la Pulugnazza, tott e' du,
A fasessom insen una cambialena
A l' ordine mi d' mè, data d' incù.

Passa un mes, passan du, l' etra matena
I m' ha ciamè a la Cassa e mè vai pu,
Ch' ui è un spurtell e un om in papalena
Ch' um fa e ch' um dis: « Venite avanti tu:

Dunque Pologna, come leggo iqué,
Con la sua firma, benche sia ragazza,
Si fa malavatrice tua di te;

Mo chi è il garante poi di Polognazza? »
« Oh! bela! — ai dégh — mo a la garantess me.... »
Ben; sta carogna un m' ha ridù in t 'la fazza?

[1] *fena*: male.

PURO SANGUE

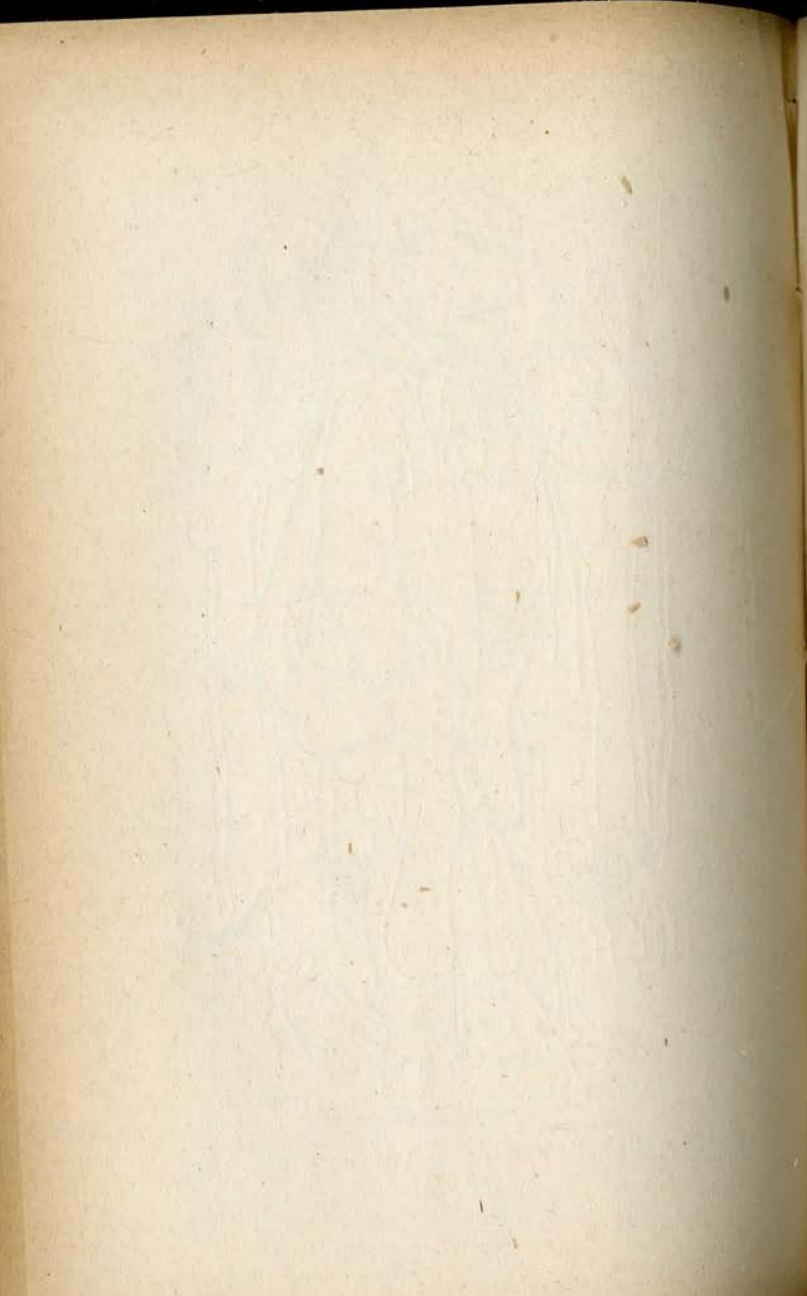
Sé. Quand ch' am l' incuntré dri a la Valona
Aveva, coma t' sè, la sciopa in spala
Cun una cana carga a dopia pala
E e' revolver ingles in t' la sacona.[1]

Al pistol curti e la curtela bona,
I du stil, e' pogn d' fer, la ciev d' la stala
Ai aveva nascost sota la sciala
Ch' un i avrebb vest e' gievol in parsona.

Lò quand um fo da cant adirittura
E' dess: « Vui, bona sera Pulinera »,
E mè: « Vui, bona nott Bonavintura ».

Mè a filé vi parchè an voi fe cagnera,
Mo ch' aves una colica d' paura
A gli è ciacar ch' e' fa la bugadera.[2]

[1] *sacona*: giacca da caccia - [2] *bugadera*: lavandaia.

« Seguace d' Sant' Uberto, ecco Tugnazz » (pag. 166).

D' NOTT

Li l' am aveva dè l' apuntament
A mezanott in t' e' stradell d' al mura,
Ch' l' era una nott d' inveran, bura, bura,
Ona d' ch' al nott da guadagné un spavent.

A sinteva un cagnazz fer un lament,
Propri un lament com' una creatura
Cun d' i silenzi longh da fe paura
E la sev [1] a smases tott i mument.

Alora a sent un gnecch [2] dacant a mè,
Una raza d' un gnecch icsè curios,
Ch' um scapé dett: « Da pert di Dio, chi è? »

An m' arcord piò, mo um pè com' in insogn
Ch' a foss in znocc a fem e' segn d' la cros
Ch' a sinté di: « A so mè, ch' a fazz un bsogn. »

[1] *sev*: siepe - [2] *gnecch*: gemito.

CUN AL BONI

Quattar bolen[1] d' salam? Quattar bolen?
Sangua!... Ch' e' scusa, mo s' agli è tre fett?
E un cudghen?[2] quant' a gostal, un cudghen?
Gostal zinquanta scud? Ch' a staga zett?

L' è vargogna, pardio, scané i purett,
Toi la camisa coma i' assassen....
Cuss' el? cuss' el? a t' ho manché d' rispett?
Tornal a di, vigliach d' un birichen!

Et finí d' tartaié? Di so, burdell,
Vlegna scummettar ch' a só bon d' smarzí[3]
La tu panzazza porca da curtell?

T' at sì sbaglié? Parola torna indrí.
El parsues adess, e' mí sgnor Quell,
Che cun al boni as arriven a capí?

[1] *bolen*: soldo - [2] *cudghen*: cotechino - [3] *smarzi*: smarcire.

RINGRAZIAMENT

Ecco ch' a sera donca in baruzen
Ch' aveva la cavala d' mí cugnè
E quand a fo un inzirca a mezza strè
Am incuntrè la moi d' e' canaven. [1]

Mè, par nó fe la pert d' e' cuntaden,
Ai deggh: « Dsi so, Rusena, avliv munté? »
E lì la monta senza fes preghé
E mè cicch ciacch e mars! Hoia fatt ben?

Ariven a ca su, in t' la strè Rampena,
E su maré, smanghè, [2] senza la bretta, [3]
L' era in t' l' oss a fumé la caratena. [4]

Ch' l' avess poca manira za al saveva,
Mo quant' è vera Dio, sgnora Marietta,
Ch' um avess gunfié d' bott, an me cardeva.

[1] *canaven*: canapino - [2] *smanghè*: in maniche di camicia - [3] *bretta*: berretto - [4] *caratena*: pipa (piccola di terra).

ZITTI

Mo l'è un bell'intaress, sgnora Marietta,
Cun st' al vigliachi d' tass ch' an cala mai!
Cussa pretendi donca st' al canai?
In è cuntent d'aves cazzè in buletta?

Aven una miseria maladetta
E lò i vo d' i quatren. Mo cuss' an fai
Tott sti cumendatur d' i mi sunai?
A si zughi a taiè,[1] porca paletta?

Lì la rid; mo mè, sgnora, a degh da bon
E s' as truven parecc d' e' mí pinsir,
Cracch! il ha da paghè, massa d' birbon!

Credla ch' ui voia tant andè in quartir
Ciapé in t' i sccíopp e dei una lezion....
Zitti, ch' e' passa du carabinir!

[1] *taiè*: bassetta.

E' MUR IN CMON [1]

Quand ch' e' nassé Volturno, e' mí burdell,
In t' una porta a mur d' la mí cantena
Ai murè zent butigli d' muscatell
Da be ste zogn ch' ciumpess la quarantena.

Bene. E' mí cunfinant, don Buratell,
Um invidé la nott d' Nadel a zena
E um fase sintí un ven ch' e' dà capell
A e' ven sant a e' sampagn a la canena.

« C...., mè a dess, ma dova l'et caté? » [2]
E lò: « In cantena dentr' a la muraia,
In t' e' piantè un turell [3], in t' e' piantè.

Za l'è l'ultma buteglia sta canaia,
Eral mo un esan ch'lu ch' ui l'ha lassè? »
L'era e' mí muscatell, porca la paia!

[1] *cmon*: comune - [2] *caté*: trovato - [3] *turell*: piuolo.

CAGNERA

Sicura. E fo par dis bolen[1] d' videll
Ch' i cminzipié a cazzess al man in faza
E pu dop i tiré fura i curtell,
E i rugeva tott du: « ven, ch' a t' amazza! »

Us i cazzè in t' e' mezz tott ch' i burdell,
Mo lò dri, ch' i cureva a des la caza;
Us era fatt una cagnera, un quell,
Ch' e' pareva l' inferan par la piaza.

Al guerdi? Al guerdi agl' era totti fura,
Ui n' era treds in tott e a li truvè
Ch' a curré coma un matt sena in t' al mura.

Dis al ligheva un cuntaden in galoza[2]
Parchè un aveva al chert. Ch' agl' etar tre
Al zugheva a taiè[3] da la Ghitozza.

[1] *bolen*: soldi - [2] *galoza*: berretto contadino - [3] *taiè*: bassetta.

SPIRITISOM

La patrona l' hai da in t' e' spiritisom
E a terda sera la rizev un sgnor
Cun i ucell d'or, ch' l'al ciama e' prufessor
E che mè, invizaversia, um per un disom.[1]

Iarsera dop ai solit sanachisom[2]
D'e' tavulen che pè ch' e' batta agli or
Cun i pi, i' ataché in t' e' gran lavor
Dal dmand e arspost coma in t' e' catechisom.

E' prufessor, pr' e' premm, l'interughé
San Pulinera ch' ui mandess un teran
E lì la ciamè l'anma d' su maré.

« Vui, dove siete? » — « Sono iquà in eteran » —
« Stai bene? » — « Checch mi di;[3] mei che cun te! »
« T' si, donc, in Paradis? » — « No. A só a l' inferan »

[1] *disom*: sciocco - [2] *sanachisom*: scempiaggini - [3] *checch mi di!*: esclamazione: ma certamente!

CURREZION

A giudichè tropp prest, a giudichè
Parchè quand ch' un' idea l' av selta in testa
Ecco: pif paf, do sabulè a la lesta
E sumar chi ch' an è d' e' vost paré.

Nó i mí burdell, aví da fe savè
Ch' us dis, us intend, acqua e nó timpesta
E una priscia [1] una furia coma questa
L' è una vera cundotta da insansè.[2]

Parchè al coss a ste mond al vegna ben
Cardimm ch' un bsogna giudichè a la ziga
Mo inzgnes, mo pinsei sora e andè pianen.

Cun d' e' spud, d' la pazenzia e d' la fadiga,
S' l' è vera quel ch' i dis i Capuzen,
Un fre l' avè un burdell da una furmiga.

[1] *priscia*: fretta - [2] *insansè*: disennato.

UN ISTANZA

Sgnor Sendich. L'umilessum sutuscrett
Pulinera Pistola d' la Cuclí
Dumizilié a Ravena in t' la Pscarí
Ch' l' eserzita e' cumerzi d' i zalett, [1]

Sicoma e' paroch ui aveva dett
Che se e' vuteva la su scheda d' lì
Un i sarebb piò al tass d' e' temp indrí,
E vutè la su scheda e e' stasè zett.

Mo sicoma ch' l' è un pezz che stà d' asptè
E lò i va avanti cun l' istessa fola
E stal vigliacchi d' tass an vò calè,

Da za ch' is è magnè la su parola
E fa istanza parchè ch' is vega a fe....
Che della grazia, ecc. Pistola.

[1] *zalett*: pasta di farina gialla.

DE VERBORUM SIGNIFICATIONE

Nó, Pulinerà, croce d' e' Signor,
L' è la volta ch' am zugh una curtlè
Parchè, l' è vera, ai fazz e' servitor
Mo ste vigliach um ha da rispetè.

Aveva d' andè a Lugh cun e' fator
Mircol,[1] in caraten, par e' marché
E ló us fa a la finestra, l' impustor,
E e' dis: « L' automedonte al ataché? »

Mè par nó fe cagnera a stasè bon,
Mo sta brota carogna e la su razza
In s' meriteva un chelz in t' i c...?

Eli vigliachité da dim in fazza?
Ma cossa s' credal parchè l' è e' patron?
Automedonte a chi, che Dio t' amaza?

[1] *mircol*: mercoledì.

LA SENTINELA

Stanot, viva la faza d'e' Carnvel,
L'è mort la sintinela d'e' palazz:
L'ha dett: « oh capurel, oh capurel! »
E pu l'è casca in terra com un strazz.

Tott is cardeva ch' ui foss ciapp un mel
E il ha sturgheda[1] sovra e' tavulazz....
Mo se pu! L'era dura com' un pel,
L'era istichida[2] ch' la pareva d' giazz.

Im ha mandé d' carera da e' Prefett,
Ai ho disté tott al duneri[3] d' ca
E im ha cundott da lò, ch' l'era int' e' lett.

« L'è gelato? — l'ha dett — Va bene, va:
Ce ne mettino un altra e adio » l'ha dett,
E us è vulté scurz.... da la pert d' là.

[1] *sturgheda*: sdraiata - [2] *instichida*: stecchita - [3] *duneri*: donnume.

LA PERQUISIZION

Am cardeva ch' e' foss la Pulugnaza
Che la sera in t' al dis l' an manca mai,
A vegh arví la porta e am trov in faza....
Ch' l' indvena, sgnora Checca? I pulizai!

Im mostra una scritura in cherta straza,
Im dis: « fate silenzio, si nò, guai! »
E indiffarent, l'istess ch' i foss in piaza,
Im botta pr' eria tott al mi bagai.

I guardè tra la legna, sotta e' lett,
I arvarsé la terraglia, e' bucalen,[1]
I armisculé la roba in t' i casset,

I zarché quant i vus, in dimpartott,
E dop ch' im avè dbu tri litar d' ven
Is aviè sccifulend[2] e bona nott.

[1] *bucalen*: orinale - [2] *sccifulend*: fischiando.

BUON CUORE

Bravo! E fo par la rata d' Porta Sré
Ch' um andeva davanti un ragazzol
Ch' e' sudeva calchend in t' un cariol
Cui era so un bavol[1] sprupusité.

Mè ch' a só pen d' bon cor e d' caritè
Avè sobit pieté d' ch' e' povar fiol,
Am cavé la gabana e e' camisol
E via d' burida[2] ch' am mité a calché.

E a dseva: « T' è un patron ch' l' è un bel ebrè,
Com' as fal a mandet insena iquà
Cun un bavol icsé sprupusité? »

« E' patron um ha dett: valà, valà,
Che us pò scumettar ch' at incuntraré
Un quelch pataca[3] ch' ut aiutarà ».

[1] *bavol*: baule - [2] *d' burida*: a volo - [3] *pataca*: minchione.

GRANDI MANOVAR *

I.

E' dis e' suldè Pulinera:

In t' la fenta bataia, un fent attacch,
Dop la fadiga d' una carga fenta
Us fasé fenta d' lassè in terra i sach [1]
Fasend cont che la guerra la foss venta.

Nò a fasessom pu cont d' alzer i tacch
E nemigh e' finzé d' ciapé la spenta
Che nò a finzessom ch' is dasess al pacch [2]
E la zent la finzé d' essar cuntenta.

Mo dop e' tai d' e' pont ch' avemia fent
E' vens i giudiz ch' i finzé d' dezidar
La finzion d' chi ch' ha pers e d' chi ch' ha vent.

Donca tott e' fo fent, mo mè a cunsidar
Cunt tott st' al fenti quanta povra zent
Ui vens e' tifo, ch' i murè par ridar.

[1] *sacch*: zaini - [2] *pacch*: botte.

* Il sonetto ha nel manoscritto questa nota di mio padre: « Questo ed altri sonetti furono scritti primi della campagna di Libia e della guerra contro l' Austria. Ora non è più così, ma li lascio, appunto per mostrare da che bassezza si è giunti all' eroismo. Ora il ricordo antico non offende la gloria presente. O. G. ».

II.

Dice ancora il prode soldato Polinara:

Sl' è fadiga? A te degg! A caminema
Da pu dal quatar cun e' sacch [1] adoss
E a fasessomm un alt ch' ui era un foss
Cun una vegna.... e alora mè, vindema! [2]

Totta la guera i la saveva prema
E i saveva a memoria totti al moss
E nò a forza d' trutè cun e' fiè gross
As atruvessom nenca in dov ch' a sema.

Donca e' mi regiment cun i ufiziel,
Com ch' is aveva dett, via ch' e' scappé
Davanti a Re Vitori Manuel.

Parò mè a dmand s'ui era bsogn d' e' Re
E d' una meza capa [3] d' generel?....
A scapeva magara da par mè!

[1] *sacch*: zaino - [2] *vindema*: vendemmia - [3] *capa*: due dozzine.

III.

E mí sergent e' dseva a l'istruzion:
« Attenti! Per l'igiene i capi i dis
Che bisogna imitare i Giapunis
Che ogni giorno si lavano in t' e' fion.

Volete la salute? acqua e savon
E non lavarsi i piedi ogni tri mis —
Igiene! Igiene! — parchè a sen intis
Che il soldato che puzza e' và in parson.

Questa, avdiv, l'è l'igiene in teurí [1]
Mo la pratica pu l'è un' etra mnestra [2]
E av in putí cunvenzar s' a cardí.

S' è passa un bataion par la strè mestra
Fasí la prova d' infilevi dri
E — Igiene! Igiene! — a sintirí ch' urchestra ».

[1] *teurí*: teoria - [2] *mnestra*: minestra.

IV.

Zitti! Mè a voi ch' am dsiva, s' un uv d' spies,
S' us possa mai sustní ch' una sciuptè [1]
L' è una cosa in t' la schena d' un suldè
E l' è un' etra in t' la schena d' un burghes.

Se un generel, mitegna, ui ven e' march....
Al un' etra manira d' fes curé?
E ch' difarenza i' el da un amalé
Se campa in t' e' quartir o in t' e' paes?

Donca, se e' mel us cura in t' e' guarier
Precis l' istess ch' us cura un cuntaden
Che bsogn ai el d' i medich militer?

Mandei a ca, ch' i gosta un sacch d' quatren
E pu invezi d' avè d' i calzuler
Aví, cun bon rispett, d' i zavatten.

[1] *sciuptè*: fucilata.

V.

Un culunell bardé d' chincagliarí
E' strapazeva qui ch' i' era cun lò
Par la rason ch' un s' arcurdeva piò
Indov ch' l' avess mandé l' artigliarì.

I ufiziel che par via d' la gerarchí
I l' asculteva cun la testa zo
I aveva un mus ch' us i lizeva in so
Tott i azident ch' i i mandeva dri.

Un povar sumaren ch' magneva i spion [1]
A la longa d' e' foss, senza la breia, [2]
Us vulté par gudes la prucission

E ula guardè cun tanta maraveia
Ch' e' pareva ch' e' dsess: « Cumbinazion,
Mo guerda indov ch' a trov la mi fameia! ».

[1] *spion*: spioni - [2] *breia*: briglia.

CHELD

La piò caldura d' st' ann l' è steda d' loi [1]
Quand la zité la s' arvarsé a marena
E ch' e' vens la tarizia [2] a la canena [3]
Che in t' una stmana ui dvinté zali al foi.

In ch' la fiaca d' e' cheld ui fo d' i imbroi
Che tanti donn al l' ha passeda fena
E um ha cuntè la zopa Caratena
E' fatt d' Epaminonda cun su moi.

Lò, ch' l' è un sicheri, [4] ula truvè in camisa
A tafaneri schvert, cun bon rispett,
Immazinev cun chi ? Cun l' amigh zrisa.

Mo l' aveva una fiaca ch' ui ha dett :
« Ch' uv vegna un azident in t' la madrisa
Fasim d'e' post ch'am voi sturghé [5] in t'e' lett.... ».

[1] *loi*: luglio - [2] *tarizia*: itterizia - [3] *canena*: canina (qui per uva canina) - [4] *sicheri*: bulo - [5] *sturghé*: sdraiarmi.

LA CARITÈ

Ch' e' vega là, ch' e' vega là, sgnurèn,
Ch' us faza la su santa caritè
Ch' l' è da pu d' l' etar dé ch' an aven dsnè, [1]
Ch' e' vega là, ch' us daga un zintismen!

Ch' a lavora? Madona, lò e' dis ben,
Mo coma vol ch' a faza a lavurè?
S' a vegh in Pgneda [2] in d' hoia da lassè
St' al quattar creatur, i mi baben?

Ch' e' vega là, l' è un ann ch' a tribulen
Cun un pò d' pulintazza da magnè
E ch' a durmen in t' la paia, sora un sach!

Ch' e' vega là, ch' e' vega là, sgnuren,
Ch' us faza la su santa caritè!...
Pusta ch' ut vegna un azident, vigliach!

[1] *dsnè*: mangiato - [2] *pgneda*: pineto.

EDUCAZION

Lì la dis ben, mo quand ch'un s'in pò piò
Ai deggh ch'un i è manira d'tnila stretta
E me a vulté pr' e' viol e ai dasè zo,
Com' avevia da fe, sgnora Marietta?

Ecco, quand a só dri par alzem so,
Un ariva un Caplon [1] cun la zanetta [2]?
E mè, an i savrebb di coma ch' la fo,
Ma fatto sta ch'um scappé d'dii: pulpetta.

Dmenga passeda im ha ciamè in Cumon
Da un muscarden tott quant insuliné
Ch' um ha fatt un santessom buridon.

Mè a só stè sempar zett, ai ho paghè,
E quand a só stè zo, sott e' vulton [3],
Um scapeva la pessa e ai ho pissè.

[1] *caplon*: guardia municipale - [2] *zanetta*: bastone - [3] *vulton*: angiporto.

UTIMISOM

Nó, caro vó, mitegna al coss a e' post
Parchè a la fen d' i fati ai ho rason;
Vo a si pr' e' suizidi e me a l' upost
A degh che l'amazess l' è da c....

Vo a dsivia che la vita l' è un cumpost
Vigliach d' miseri e ch' un s' la god nisson,
Mè a degh invezi che a campé ai hò gost
E a sustegn che a ste mond ui è d' e' bon.

Par esempi, s' a bev ste ven ch' iqué
O ch' a tir cun la sciopa cun do cann
E pu ch' ai ciapp, an' ho piò gost d' un Re?

E e' gost cu i' è a pissè luntan tre spann
Da la muraia? Ch' e' s' a foss un sgnor,
Pust' arabí, s' an pissarebb tott l' ann!

LA FUGA IN EGETT

Donc San Iusef e' stasè so da lett
E zarché sobit un sumar imprest
E cun l'esan, la moi e Gesu Crest
Us aviè in scapinela vers l'Egett.

Us era fatt un frocc cun un bachett
Da fruccer e' sumar ch' e' stasess dest
E e' fo tanta la priscia da fe prest
Ch' e' fumé e' can senza paghè l'afett.

A meza strè ch' is era stracch tott tri
Ecco ch' is litighé par munté so
E par decidar i fasé: becch chi.

I cuntè dri la fila insena a vent
E San Iusef, purett, e' vinzé lò,
Ch' a sta manira e' fo' becch e cuntent.

CUNFIDENZI

Quand ch' e' balusa[1] d' don Bonavintura
L' imparé da Tugnazz ch' e' sta cun lò
Che la su serva l' era pregna dura
Cun d' i dulur ch' l' an in puteva piò,

L' andè da l' Arzivescov in premura
A racmandesi par amor d' Gesò
Che su Eccellenza e' dess: « Gnente paura
Mo cuntemla ben totta a siv ste vó?

Parchè ai ho sintí di che al cuntadeni
In ca d' i Paroch s' an sta ben attenti
Agli ingrevda anca lo com' al ciateni....[2]

Dal mamani[3] s' a n' ho tra 'l mi clienti?
A i' ho quella ch' la va dal Capuzeni
Ch' agli um scriv bene spess ch' agli è cuntenti.... »

[1] *balusa*: stolto - [2] *ciateni*: pinzocchere - [3] *mamani*: levatrici.

RIMORSO

L'etar dé Pulinera us vus cunfsé
Pr' un gran rimors ch' l'aveva in t' e' maghett[1]
Ch' l' andè da fre Furmiga e ui ha cuntè
Totta la battarí d' i su delett.

« Oh e' mi bon fre Furmiga e' mi bon fre
Ai ho la ponta d' un rimors, l' ha dett,
Ch' l' am fora l'ingunaia[2] e la curé[3]
E a so' dané, purtropp, e maladett ».

E fre Furmiga e' dess: « Mo porch futù
Cuss et fatt? » — « A i' ho fatt che un dé in Pscarí[4]
A truvè un portafoi ch' l' era un Perù ».

— « Ah, fre Furmiga e' dess, a i' ho capí
E tu rimors, vigliach, t' a t' e' tsi tnu.... »
— « Che! A i' ho e' rimors d' avel restituí ».

[1] *maghett*: maghetto - [2] *ingunaia*: inguine - [3] *curé*: corata
[4] *pscarí*: pescheria.

L' ESPUSIZION D' E' SANTESSOM

Av cuntarò ch' e' fo una dmenga nott,
Che mè a s' era in t' e' lett cun la mí vsena [1]
Quand ch' e' tiré una scossa d' taramott
Ch' as semia squesi vest d' caschè in cantena.

Lì la scappé in camisa e suttanott
E mè in paltò, d' chi avirt sota la schena,
E a saltessom d' burida [2] in t' e' viulott
In t' e' piò bell d' e' lom d' la lona pena.

La chelca par la strè l' era sparversa [3]
E quand che mè am cruveva e' par di dri
Am scruveva e' davanti e viceversa.

E tira e mola pu! Cossa vut di,
E fatto stà che mè am la tulé persa
E al donn al vest ch' an fazz ecunumì.

[1] *vsena*: vicina - [2] *d' burida*: a volo - [3] *sparversa*: enorme.

I CALZONI DI PELLE

E' cont Miccheri um vest in t' l' ort d' la Roca
Ch' a lavureva schelz cun e' palett
E um ripeté la vecia filastroca
Del conte figlio e dal su barzalett.

E dopp e' fasé e' peppi cun la bocca
Coma par cunfidem un gran suspett
E um dess: « Badate. La durata è poca
Di questa stoffa ch' av fasí al calzett ».

E mè: « Sgnor Cont e' sbaglia, ai ho conclus,
Vedal ? Ai ho i bragon ch' l' è l' istess ches
D' l' istessa stofa e d' ste culor biancus [1]

Mo in quarant' an ch' ai port, el persues
Ch' ui è qua sota a malapana un bus ?
S' un è cred, e' mi cont, ch' ui metta e' nes.

[1] *biancus*: grigio.

L' INCUBO

Palamede us disté, ch' e' zabadai,
Che su moi Berenice la rideva
E la scusseva e' c.... piò ch' la puteva
Cun d' i: « Sit banadett! » e d' i: « Dai, dai! ».

E lò e' pinseva coss' avrala mai?
Che sia par vi d' la cverta tropa greva?
« Ui, Berenice, destat! Am cardeva
T' avess la panza o e' stomigh in travai »

Lì l' as disté in t' un selt e ilé pri lé
Nó savend al su smani: « Oh Dio — la dess —
E' mazzapedar [1] l' era a doss a mè!

Hoia rugié? A sugneva propi adess
Che una trintena d' curazzir d' e' Re
Im avess truvè in Pgneda e ch' im futt.... »

[1] *mazzapedar*: folletto che dà l' incubo.

SCRUPOLI

La moi d' e' mi padron l' è scrupulosa
Ch' la dzona in tott i venar[1] ch' l' as intopa
Mo l' ha una serva, parchè l' è gelosa,
Furba coma una volp, cun tott ch' l' è zopa.

L' etar dé sta burdela maliziosa
La dis: « Patrona, mè a só armasta d' stopa
E ch' l' am scusa ben tant sa só curiosa,
Mo parchè quand ch' la ch.... l' an s' e stropa? »

E la patrona: « Un t' ha mai dett nisson
Ch' a fasé un vot a Santa Rusalí
D' nó strupel mai piò par divuzion? »

La serva alora, tottaquanta allegra,
La dis: « Oh! sgnora, adess ai ho capí
Parchè e' patron l' ha la mal.... negra.... »

[1] *venar*: venerdì.

COMMENTO

Lò cun su moi i' andè di dri a e' purton
E a sinté che lò e' dess: « Com' ela andeda? »
E lì: « L' è andeda ben, mo a só scianteda [1]
Ch' in m' ha avù nè pieté nè cumpassion,

Is daseva la muda sti birbon
Sempar sicur e fresch coma una speda
Che in t' e' cudrozz [2] a cred d' essar scurgheda
Cun una fila d' pest in t' i galon » [3]

— « Di, l' avuchet t' hal pu lassè l' arloi? »
— « Nó ch' um ha dè d' intendar ch' un l' aveva »
— « L' et tastè? » — « Mo mè nó » — « Zidenti al troi

Ecco. Che lò e' foss becch tott il saveva
Mo ch' e' magness a fe e' rufian d' la moi
Nó, ch' a dventa un vigliacch, s' a me cardeva.

[1] *scianteda*: rotta - [2] *cudrozz*: osso sacro - [3] *galon*: fianchi.

COPPA FLORIO

Agli automobil pu, sgnora Marietta,
Che me ai ho vest al cors, agli è una bleza
Ch' al sfulmina piò fort d' una saietta,
D' una pala da sciopp, d' una scur....,

Mo cosa disla, sila banadetta,
E' vapor? Mo ch' vapor! L' è una sciucheza!
Cun è bon gnanca d' fei una p....
A dscoria sciett? Am spieghi cun ciareza?

Qui i' è spetacol! Quegli agli è emuzion
Ch' al gela e' sang dal ven nenca a un cazazz
Nó sta' l corsi vigliachi nostri d' non.

Basta ch' ai dega sol che mè e Tugnazz
A s' incantessom coma du c....
Che lò e' biastmeva e mè a rugieva c....!

PARAGON

Par mè la dona l'è com e' tranvai
Che uv' è sempar fra i pi tott i mument
Mo quand an aví bsogn uns' trova mai
E fa e' su comod e un uv dà gnanc ment.

Lò e' sona e' rugia e' romp i zabadai
Dfura l'è bell mo dentar l'è indecent
Quelca volta e' va fura dal rutai
E quelche volta e' carga tropa zent.

A capess che d'i dé l'è una risorsa
Anzi che par l'igiene e' va d'incant
E a sde, im ha dett ch' un cala zo la borsa,

Mo quel ch' um scocia l'anma l'è che intant
E bsogna tott al volt paghè la corsa.
E a marides? L'è pezz. Ch' us spend piò tant.

DUBBIO

La serva d'e' cont Miccheri l'ha dett:
Mircol[1] ch'e' maccabeo d'e' mí patron
E purtè par l'arrost quatar cavrett[2]
E um dess: «Lassi al budell ch'l'è e' su piò bon».

Zobia[3] ch'l'aveva e' paroch e i caplett[4]
Par l'arrost e' purtè quatar zison[5]
E me ai lassè al budell cun e' maghett[6]
Cun ch'l'idea ch'un avess cambiè upignon.

Bravo! ste ludar um fasé una scena
Un dasè d'la vigliaca, anzi d'la troia,
E l'arghité[7] al budell in t'la piatlena.

Mo com'a fazia a cuntinté sto boia?
Com'a fazia a savè se stamatena
E vò magnè la m.... o s'un la voia?

[1] *mircol*: mercoledì - [2] *cavrett* beccaccie - [3] *zobia*: giovedì - [4] *caplett*: tortellini - [5] *zison*: anatra - [6] *maghett*: maghetto - [7] *arghitè*: vomitò.

FAUSTE NOZZE

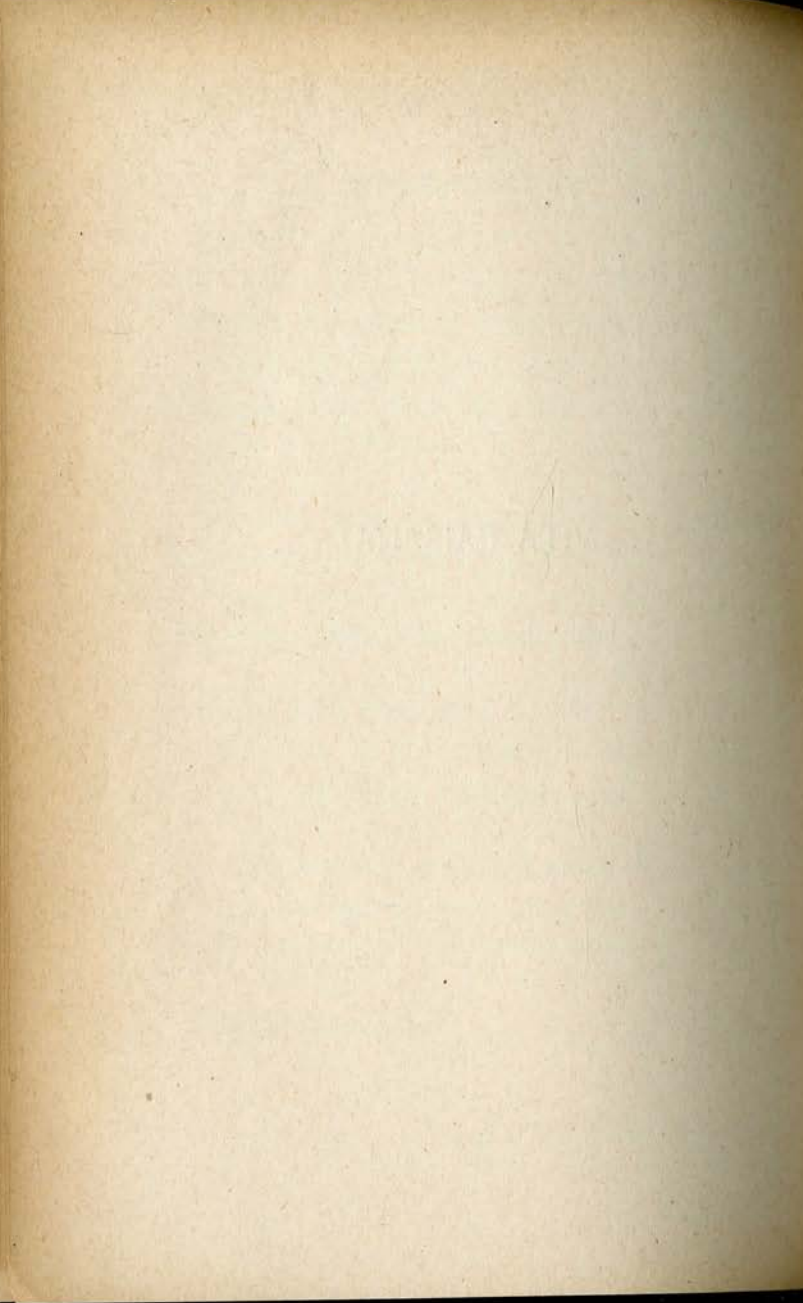
L'è gobb, l'è stort, l'è zopp, l'è mustruos,
L'è ignurant com un esan, mo l'è un sgnor
E da za ch'un puteva fe l'amor
E pinsè d'fela fnida e d'fes e' spos

E via ch' l' andè da un dsprè falí e bducios[1]
Ch' l'aveva sett burdeli in t' e' su fior
E ui dmandé d'spusen ona par favor
Che s' lera gobb, l'era maranghinos.

Allora e' babb d' sta bela zuvintò
Ui des: « Se fa in t' e' seri e ch'an sia fotti
L'afè l'è fatt e non dscuregna piò.

Me ai ho sett fioli ch'al n'è gnaca brotti
Mo s'a truvess sett gobb piò gobb ch'ne lò,
Pusta ingubí, s'an agli dasess totti! »

[1] *bducios*: pidocchioso.

VITA PAISANA

IL TRITTICO DEI RAVIGNANI ILLUSTRI

I.

Denina l'è un sumar. St' e' fiol d'un can
L'avè la faza d'di ch' un i' è mai stè,
Dapu che e' mond l'è mond, gnanca un ravgnan
Degn malapena d'essar arcurdè.

Denina l'è un sumar. Lizì Murdan
Ch' l' ha fatt la vita dal zelebritè
Da pu d'e' temp d' i' grech e d' i' ruman
Infena a e' temp d' e' secul ch' l' è passè.

Ai truvarí Ferretti ch' e' scriveva,
Negri ch' l' era andè sena in Inghiltera
E Tomaso Tomai ch' us n' infuteva.

Ui è Cosimo Magni, un fulman d'guera
E Giovanni il Gramatico ch' laveva
Una mal.... ch' l' ai sfargheva in tera.

II.

Chi m' l' ha dett? Cossa importa chi m' l' ha dett?
Basta che mè an uv conta dal busì
E pu za la gramatica, al saví,
L' ha la bela virtò d' slunghé al mal....

Mo turnegna ai grand' oman; mè am scumet
Che Gurlino Tombesi an e' cnusí
E che e' livar immens dal povesì
D' Lorenzo Scalaboni an l' aví lett.

E Giovannicio un era un bel burdell?
E Aspasio? e Fabio Calvi? e don Carreri?
I n' era totta zent ch' valeva quell?

E Bussato, ch' l' inzegn straurdineri
Che cun l' immensité d' e' su zarvell
L' invinté d' fer e' mandgh a i' urineri?

III

Giovan Battista Pescatore, intant,
S' un l' arcorda nisson, l' era un ravgnan
Ch' e' scriveva d' i virs in italian
Un geni ch' è dasè la porbia a Dant

E Sant' Apulinera, e' nostar Sant,
Un era un grand' inzegn, ste fiol d' un can,
Chi l' amazzè dal bott in t' e' Cangian
I sucialesta d' e' dusent e tant.

Ugo Errani, Burnazz, Pulett, Cortesi,
Muratori, Don Pozzi, Andrè Fascena
Eli glori ravgnani o milanesi?

E pu: la Foca Monica a marena....
Coss' el? Ui n' è di becch? beli surpresi!
Mo i' è tott becch d' inzegn, porca matena!

LOTTA DI CLASSE

« I pilastroni che sostengono il muro della chiesa si prestano meravigliosamente a nascondere e così fra l'uno e l'altro sono ammucchiati fiori tutt'altro che profumati. A togliere questo inconveniente, almeno in parte, basterebbe che fino ad una certa altezza i vani che si trovano fra quei pilastri fossero chiusi da un muro ».

(*Corriere di Romagna*, 10 luglio 1903).

Ela giosta? Lò e' magna dal brasul,
D'i gapon [1], d'i capplett [2] e dal grustè [3]
E l'ha e' su cesso in cà, tott piturè,
Ch'ui ch.... cun la moi e cun i fiul

E mè ch'a magn d'la zola [4] e d'i fasul,
Ch'an ho gnanc l'urineri par pissè,
Us ha da vdè ch'im vegna a fabrichè
Una muraia impett e' b.... d'e' c...?

Guerda i burghis! i mostra al su vargogn,
I pessa, i ch...., i spuda e' su catar
E al Guerdi als volta in là, massa d'carogn!

Dì so, ela giosta? E me povar sumar
Dova l'hoia da fè s'um scapa un bsogn?
I'e' cappel d'Savigni o in bocca d'Par?

[1] *gapon*: capponi - [2] *capplett*: tortellini - [3] *grustè*: crostata - [4] *zola*: cipolla.

LA BRENDA[1]

I.

Me, Temistocle, Opimio, Clodoveo,
Egisto, Aristodemo, Geremia,
Epaminonda, Palamede, Feo,
Telemaco, Tancredi e e' zop Elia,

Orlando, Pirro, Pericle, Pompeo,
Teodorico, Amilcare, Tobia,
Nullo, Menotti, Aristide, Aristeo,
Cariulano, Scipion, Febo, Isaia,

I vens cun al su donn: l' Ifigenia,
L' Isolina, l' Elettra, la Dircea,
La Zenobia, la Merope, l' Argia,

L' Andromaca, la Saffo, la Medea,
La Mirra, la Penelope, la Pia,
E l' Irma cun su medar Galatea

[1] *brenda*: merenda.

II.

E andessom a Santerna in tanti avtur[1].
Ch' us aveva invidé Pino Pulett
— Bravo! E' fiol d' Cecco — par magnè i caplett[2]
Ch' e' guideva Archimede, imbariegh dur.

Al credat? A paremia un branch d' sgadur[3]
E Tugnazz un magnè zent trentasett,
Una mezza tachena, du gallett
E un pastezz d' macaron cun e' brod scur.

E i brindisi? « Un eviva a quel bodino! »
— « Io bevo a la salute nostra d' nò! » —
« Burdelli! abbasso l' acqua e viva il vino! »

E dop a la grustè[4], dop ai maron,
La sgnora Imelde, ch' l' è la mama d' Pino,
L' as mandé una barila d' zabajon.

[1] *avtur*: vetture - [2] *caplett*: tortellini - [3] *sgadur*: mietitori - [4] *grustè*: crostata.

III.

E' sarà stè parchè a magnessom trop,
E' sarà stè i caplett e e' zabaion,
Mo e' fatto stà che tott e' gioran dop
Avessom una bela indigestion!

Mè a dseva gumitend[1]: « Oh Dio ch'a sciopp! »
E iqué so l'urineri e zo i bragon
E via ch'andeva par di dri d'galop
Cun una sciolta ch'la pareva e'fion!

I Pulett, caro te, i'è bona zent
E Pino, nenca lò, l'è un bon burdell,
Mo i tira a fev la pell, un azident!

Fatto stà ch'a cagh.... al budell
Mo st'etra dmenga ai turnaren tott quent
Par fe una gran magneda d'parpadell[2].

[1] *gumitend*: vomitando - [2] *parpadell*: parpadelle.

TETOL!

— « Al sal sgnor Cavalir? » — « Coss'è suzzesto? » —
— « I fradel Devid i' ha stampé un luneri. » —
— « Cossa m'in frega mè di tutto questo? » —
— « L'è ch' l' ha un tetol un pó.... straurdineri! » —

— « Poh! Coss'el? un nomaccio disonesto? » —
— « Za » — « Chi l'ha fatt? » — « I solit temereri. » —
— « Ah, quii ch' i l' ha con noi, sotto pretesto
Ch'a sen brigant? [1] » — « Sgnor se » — « Buia d'sicheri,

E il nome, s' pol savè? » — « L' hoja da di? » —
— « Dite! » — « L' Esan » — « Ah, sangua d' la .... padela! »
— « Ohi, Ohi! cuss'hal? cuss'hal? Un sta piò in pi? » [2] —

— « Ah mi vendicherò! Questa l' è bela
Insolentirmi! Porchi, av n' adarí! [3]
Che questa volta poi vi do querela! » —.

[1] *brigant*: codino - [2] *pi*: piedi - [3] *adari*: accorgerete.

PARLA IL CICERONE RAVIGNANO

I.

Il palazzo ci dicono merlato
Mo come vede non è molto antico
Che aquí di vecchio c'è solo il selciato
Che fu fatto dal Re Teodorico.

Quel bambozzo[1] lassù tutto imbornato[2]
L'é Sant'Apollinare e come dico
Su la colonna da quell'altro lato
Li è San Vitale, già, suo grande amico.

Nel capanno qui petto a la man dretta
Ci vendono i giornali per la gente.
Il Secolo, l'Avanti e la Gazzetta.

Il Ravennate? Oh! quello non è gnente
Mo la Fira d'San Zvann lui non l'ha letta?
C....! questo è un paese intelligente

[1] *bambozzo*: pupazzo - [2] *imbornato*: annerito.

II.

Questo porto ci dicono il Cangiano
Perchè andando da qui si va a marina
La Catlana ci va sera e mattina
Ma è piena di bidocchi e poi va piano,

Se l'acqua è sporca e puzza di paltano [1]
È per via della m.... e dell'orina
Ma poi col marascone [2] e la canina [3]
L'aria si purga e il popolo sta sano.

Yes, sissignora, sono due bevande
Ahn! che città monsiù? C'è poca gente
Mo si sta allegri ch'l'é una cosa in grande.

Dante ch'l'era un poeta intelligente
Appena capitò da queste bande
Patatrac! si morì d'un accidente.

[1] *paltano*: pantano - [2] *marascone*: [vino meridionale, in genere] - [3] *canina*: canina [vino paesano].

III.

Sissignori, me a dess a ch' la furstira:
« Ovì, madam, che Dant stasè in afett [1]
Dan queste tabarine [2] d' un timpiett
Copié sur un modell da zucarira.

— E zoccar? Il fa a Class — d' mod e d' manira
Che dan la plass [3] de l' urne ui era e' lett
E pendù tach [4] e' mur le scaldalett
Che quella lume smorza è la lumira.

Ovì, Ravenna l' è una gran zité
E se madam comprende quel che dico
Roma, ch' l' è Roma, l' an i ha gnit ch' in fe.

Qui tutto l' è giolí; qui tutto è antico
Tant' è vera ch' la guerda ste salghé....
L' è ancora quello di Teodorico ».

[1] *in afett*: a pigione - [2] *tabarine*: baracca - [3] *plass*: place - [4] *tach*: appeso.

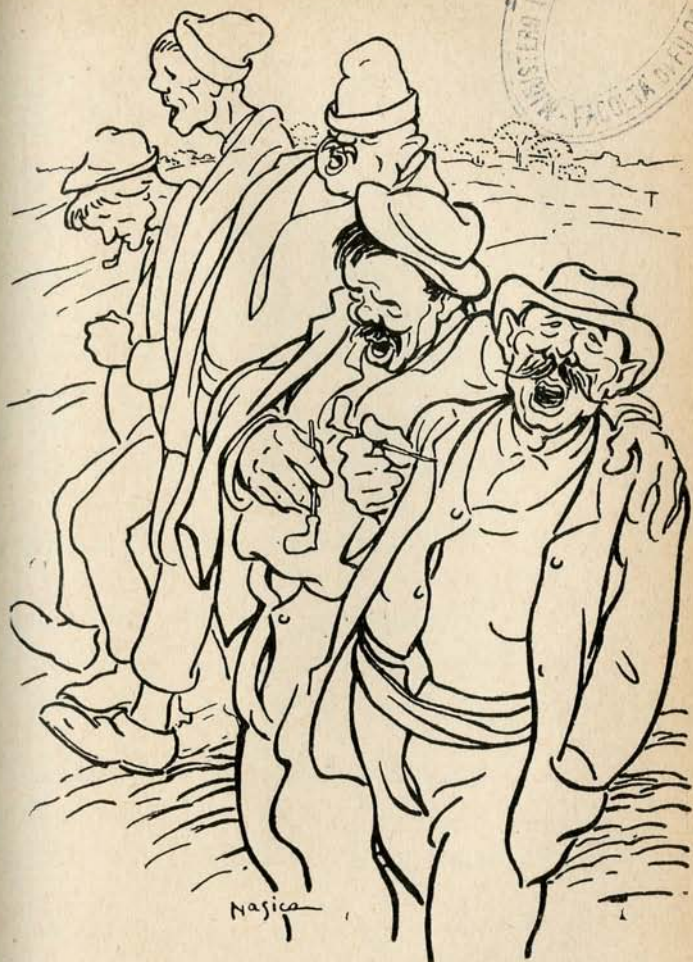
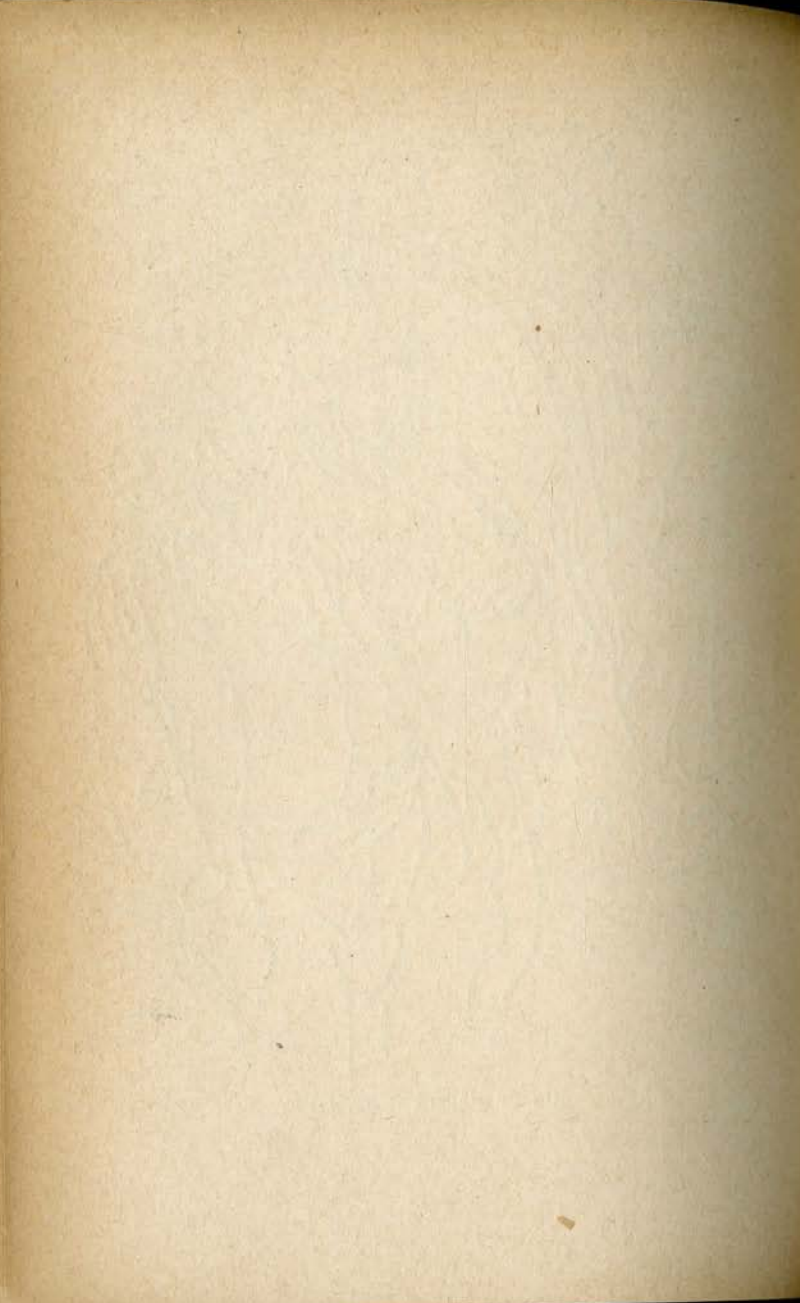
IV.

Ch' l' inglesa ch' a strabghé[1] dmenga matena
In zir cun la pariglia d' e' Murett
L' ha dett: « Paese sucido », l' ha dett,
Parchè un s' trova nè un bagn nè una latrena.

E mè ai ho arspost: « In quant ai bagn, babena[2],
Un i' è nisson paes ch' as staga impett[3]
E s' un basta e' canel d' e' Mulinett
Ui è tott e' Cangian fen a marena.

Quant 'a latren us ch.... da par tott
Mo caso mai sl' an vò mustré la fazza
Ui n' è ona dal Scol ch' ui ch.... tott.

Mancano le latrine? Un c.... t' amazza
Che dal volt ch' us agioda[4] un pó e' cundott
Us sent e' fiè[5] d' la m.... fena in piazza.

[1] *strabghé*: trascinai - [2] *babena*: bambina - [3] *impett*: a confronto - [4] *agioda*: chiude - [5] *fiè*: puzzo.

Gita di piacere (pag. 170).

V.

Adess at degh e' rest e at lass andè:
Donca camena mè, catecamena,
Cun st' ingles tottaquanta la matena
Ch' an lassessom indrí gnanca una strè.

E dazà ch' l' era lov [1] d' antighité
Ai fasé avdè l' ardonda e la zighena,
Port, San Videl, la zopa Caratena,
Il Palazzo merlato e Pelciavè.

Lò e' dseva: « Yes, ui, molto curios ».
E mè dri: « Yes, ui », ch' a s' era stracch
E aveva ciapp un brusac.... famos.

Finalment us farmè in t' e' cul d' e' sac
E um aslunghé, [2] mo indvena?, un franc smardos
Quell, un era un ingles; l' era un vigliacch!

[1] *lov*: ghiotto - [2] *aslunghé*: allungò.

CRONACA CITTADINA

Vui, Pulinera, quand ch' as n' intaiessom[1]
Ch' is apugieva cun la schena a un pel
Par fe l' amor la nott da San Videl,
Ste pel, cum bon rispett, ai l' inlurdessom.

La m.... l' era murbia[2] e a l' impiastressom
Cun al man nostri d' nò, piò mei d' un spziel,[3]
Ch' l' era un' urchestra, una latrena, un sbdel,[4]
Anzi, vut ch' at la dega? a gumitessom.[5]

Ecco e' vens i du mrus[6] ch' is apugié
Lì cun al tett e lò cun la gabana
E is inlurdé tott quent, is inlurdé!

A luttessom[7] a ridar una stmana
E adess rid, Pulinera, nenca te
E dim s' l' an è una borla a la ravgnana.

[1] *intaiessom*: accorgemmo - [2] *murbia*: morbida - [3] *spziel*: farmacista - [4] *sbdel*: ospedale - [5] *gumitessom*: vomitammo - [6] *mrus*: morosi - [7] *lutessom*: durammo.

UNA BORLA

Tugnazz, la zobia [1], in t' e' marchè d' Frampull,
Ch' ui era andè par vendar un videll,
I i fasé on d' chi schirz da rumagnul,
Cioè una borla da lassei la pell.

Difatti ui andè dri du ragazzul
Ch' i è bon d' sghinlé [2] piò svilt d' un buratell [3]
Ch' i i' ataché una castagnola a e' c....
E: bum! che squesi ui salté vi al budell.

Lò, inzighí da e' dulor dal ren d' la vita,
E' tiré fura e' sproch [4] d' in t' e' baston
Rugiend [5]: « Dov sit vigliacch d' un gesuita? ».

Mo ui salté a doss un pulizai cafon
E cun la scusa d' l' erma proibita
– Ahn, che ridar! — L' ha ciap du mis d' parson.

[1] *zobia*: giovedì - [2] *sghinlé*: scivolare - [3] *buratell*: anguillotta - [4] *sprocch*: stocco - [5] *rugiend*: gridando.

LA TOPA [1]

Lò l' ha da fe savè ch' e' mi patron
Cun d' i amigh, d' i avuchet e d' i Pretur,
Us dbé una damigiana d' marascon [2]
E us andè a ca la nott imbariegh dùr.

L' infilé malament e' su purton
E' trampalé [3] so par la schela a e' scur
E apena ch' e' fo a lett, e' zabaion
Us arvulté parchè l' era madur.

O Dio, mamà, papà, curí curí,
O Dio.... la vesta.... o Dio l' am s' imbarbaia....
Ciamem e' prit parchè um s' agiaza i pi! [4]

E' gumité [5] par tera e in t' la muraia
E cag.... a lett, ch' e' fo una purcarí,
Par la madonfra, e' fo una bela scaia! [6]

[1] *topa*: sbornia - [2] *marascon*: vino meridionale in genere - [3] *trampalé*: traballò - [4] *pi*: piedi - [5] *gumitè*: vomitò - [6] *scaia*: sbornia.

DA E' SCHIZZON

I dis: la colpa l'è d' e' vapuren
Ch' l' andeva ch' e' pareva una saietta.
Sarà; mo ch' e' cazazz d' e' baruzen,
Cosa futteval inciudé in sigetta?

Cun sta razza d' cavall d' e' Re Pipen
Us ciapa la strè lerga e no la stretta
E pu i dis ch' i ha stugié. Puvar quatren.
Un puteva andè a Class in bicicletta?

Ecco la zuvintò d' e' dé d' incù,
Sti duttur, sti avuchet ch' i tetta incora
E i fa passè tanti cagoni [1] ai sù!

S' um dpsies? Mo sissignora, sissignora.
A chi vut donca ch' un i sia dspiasù
A vdè in t' i tocch [2] la povra dumadora? [3]

[1] *cagoni*: paure - [2] *tocch*: pezzi - [3] *dumadora*: domatrice.

UN FATT E' VERA

I.

Seguace d' Sant' Uberto, ecco Tugnazz
E tulé so la sciopa una matena
E a la longa d' la strè d' e' canalazz
L' amazzè un passarott e una tachena.

« Boia, ledar, crumiro, vigliacazz!... »
La zigheva la povra cuntadena,
Che alora lo l' ha dett: « Me at' ho pr' e' c...! »
E l' ha impiè la su breva caratena. [1]

In ste mentar, coss' el e cossa n' el ?,
Da e' foss d' e' camp d' e' fond dagli Urfanelli
Us elza so d' burida [2] un grand usell.

St' animalazz l' aveva al penn murelli [3]
L' era grand coma mè cun e' capèll....
Azzidenti a ch' l' usell, al mi burdelli!

[1] *caratena*: pipa [piccola di terra] - [2] *d' burida*: a volo - [3] *murelli*: violacee.

II.

Tugnazz intant cun la su sciarpa rossa,
La sacona[1] d' vilut[2] e al scherp d' vachetta,
Quand ch' e' sinté st' armor da la su dretta
Us piantè ferom ch' un dasè una mossa.

C...! L' avrà sintí ch' la zerta scossa
Coma quand ch' us invola la cavretta,[3]
Mo paura Tugnazz? Porca paletta,
Un è bon gnanc Enrico Barbarossa.

Paura lò? Tugnazz? Mo vat a fe....
Ma val a dè d' intendar a mi nona,
Che invezi cun la sciopa us è impusté

E sicoma l' è d' fugh com' una dona:
Bum!, et capí?, l' amola la sciuptè....
E l' usell e' rugié[4]: « Porca madona.... »

[1] *sacona*: giacca da caccia - [2] *vilut*: velluto - [3] *cavretta*: beccaccia - [4] *rugié*: gridò.

III.

Sicura ch' e' fo un sbali, ragazzul,
Parchè quel l' era e' paroch d' San Michil
Ch' e' cag.... in t' e' stabi d' e' purzil
E ch' e' ciapé tott i palen in t' e' c....

Pusta ch' i foss stè gross com i fasul
E cun foss stè una sciopa mo un fuzil,
Parchè ste prit, vigliach, ch' e' bsogna dil,
L' ha dè querela.... e pu a sen rumagnul!

L' andè in seduta, donch, cun al manett
Per ferimento, i dis, per imprudenza
E ul difindeva l' avuchet Pulett.

« Lo raccomando, e' des, a la clemenza.... ».
Mo il cundané listess par fei un dspett,
Cun ch' e' di cun aveva la licenza!

IV.

Basta; e' povar Tugnazz e' ciapé un ann,
Mo cun d' i maranghen dop a vent dé,
I' i fasé la grezia, i' i fasé,
Parchè fatta la legge ui è l' ingann.

E nuietar d' e' Zircol Ombardann [1]
A fasessomm un bell' ordan d' e' dé
Di vibrata protesta contra e' Re
Che, am arcord, ch' as tiressomm al scarann.

Fura ch' e' fo, ai paghessom una zena
D' unor a la lucanda d' la Galozza,
Che in sett avemia tre baril [2] d' canena.

Un s' n' andè da mel gnanca una gozza
E Tugnazz, in tal quatar d' la matena,
Al purtessom a ca cun la barozza.

[1] *Ombardann*: Oberdan - [2] *baril*: barile.

GITA DI PIACERE

I.

Lo l' ha da fe savè che ch' la matena
Me, Tugnazz, Cassio, Cimbro e Gustinett,
Tott bon amigh, andessom a Marena
In zardinira par magnè un brudett. [1]

Dri la spiaggia a ballessom la manfrena [2]
E pu as tiressom dri pr' un bel tuchett
D' l' acqua, d' la m...., d' e' sabion [3] in t' la schena
Ch' a paremia tant purch, cun bon rispett.

Mo dop, a moll, am la só vesta brotta
Parchè sti matt ch' in era stoff ancora
Is mité nud e ned a fe la lotta

E Tugnazz um ciapé a la traditora
Di dri, pr' e' coll, e um tens la testa sotta
E um fasé be, ch' a gumité [4] mezzora.

[1] *brudett* : cacciucco - [2] *manfrena* : monferrina - [3] *sabion* : sabbia - [4] *gumité* : vomitai.

II.

Dop a ste tant, burdell, avnessom ví
E in t' e' mentar ch' asptemia da magnè,
Sovra la tavulazza d' l' ustarì,
Sissignora, a zughessom a taié.[1]

Dop a magnessom coma can arabí
Mo e' brudett[2] l' era tant impivaré[3]
Che pr' una ciopa[4] d' or ai dbessom dri
E us vens la voia d' ridar e d' scarzé.

Tugnazz e' sciampé al banc cun un randell
E par fe divartí nenc la patrona
E staiazé e' mantil[5] cun e' curtell.

Cimbro i l' unzé par tota la parsona
A Gustinett i i brusé e' capell
E mè im mité du str.... in t' la sacona.[6]

[1] *taiè*: bassetta - [2] *brudett*: cacciucco - [3] *impivaré*: pepato - [4] *ciopa*: coppia - [5] *mantil*: tovaglia - [6] *sacona*: giacca da caccia.

III.

Dop una massa d'schirz a sta manira
Ui amancheva poch a l' Evmarí
Ch'as dezidessom, donca, d'andè vi
Cun dal scai [1] ch'un sin ved gnanca a la fira.

A cantessom insen: « Di quella pira.... »
A rugiessom: « A bas la munarchí »
E par ciumpí la sbocia, [2] par ciumpí,
Tugnazz e vus guidè la zardinira.

Mo st'imbariegh, invezi d'andè pian
Us amulé d'carera e vi ch'andessom
Ch'al do cavali agli tulé la man.

Basta. L'andè a finì ch'as arbutessom
E patapunf.... a moll in t' e' cangian
Ch'as avessom d'anghè.... [3] Mo as divartessom.

[1] *scai*: sbornia - [2] *sbocia*: gazzoviglia - [3] *anghè*: annegare.

IL TRITTICO DELLA NOTIZIA (PREMATURA)

I.

Coma ch'al imparé? Dmenga matena
A magneva una pasta da e' Grugnazz
E a vest passè la zopa Caratena
Cun una sporta vuta[1] sotta e' brazz.

Mè ch'a la cnoss, la buzarona, insena
D'e' temp ch'ui era Cherl Albert, ai fazz:
« Ch'razza d'sporta ch'aví, la mi babena »
E lì « At piesla, e mi bel testa d'e' c...? »

— « Mo sta mo bona, t'ciap capell par gnit,
Dov'a vet cun la sporta? » — « Indov ch'um pè » —
— « Andegna, as pol savè, pust'arabit? » —

— « Madona! A veg al Dom, ch'ai ho imparé
Ch'l'è mort e' Pepa e ch'i vigliach d'i prit
Forsi i fa la su santa caritè » —.

[1] *vuta*: vuota.

II.

Alora e' passa l'avuchet Pulett
Ch' l' avneva da e' Curir cun la Tribona,
E ai deggh: « Sta volta l'è la volta bona,
E' tu Pepa l'è mort iarsera al sett ».

— « Pulinera, lò e' fa, mo chi v' l' ha dett?
Vos fefellitis me: lei mi canzona »
E mè sobit: « Al so da una parsona
Ch' l' ha avù al nutizi prema d' e' Prefett »

Sit parsues? La fo tanta la stretta,
Ch' e' pareva ch' l' avess tolt la gialappa
O ch' e' foss ruzzlè zo d' in bicicletta.

E pu dop un mument, tela[1] ch' e' scappa
Dsend: « Vado a dare la notizia in fretta
Ai Soci del Pi Gi Ell I Gi Kappa! »

[1] *tela*: via!

III.

Pino, t'arcordat Punc, e' nostar can,
Ch'ut abaieva dri quant ch'ut avdeva
E l'era tant e' poch inzegn ch' l' aveva
Che dal volt l'era stopid com un sccian? [1]

Bravo! Una sera e' vus lichem la man
Mo as n'adasessom sobit ch' un puteva
E la nott us murè, ch' an m' e' cardeva....,
Povr 'e' mi Punc ch' l' era piò bon d' e' pan!

E' guai l' è stè icsé grand che mè piotost
Avrebb passè manch stretta e manch dulor
S' um foss mort una vaca in t' e' sù post!

Vidat ? E' Pepa ul ha ciamè e' Signor
E me adess an voi di ch' a i' epa gost,
Mo um è dspiasù piò e' can, d' amigh d' unor.

[1] *sccian*: cristiano.

DE RE TABARINARIA

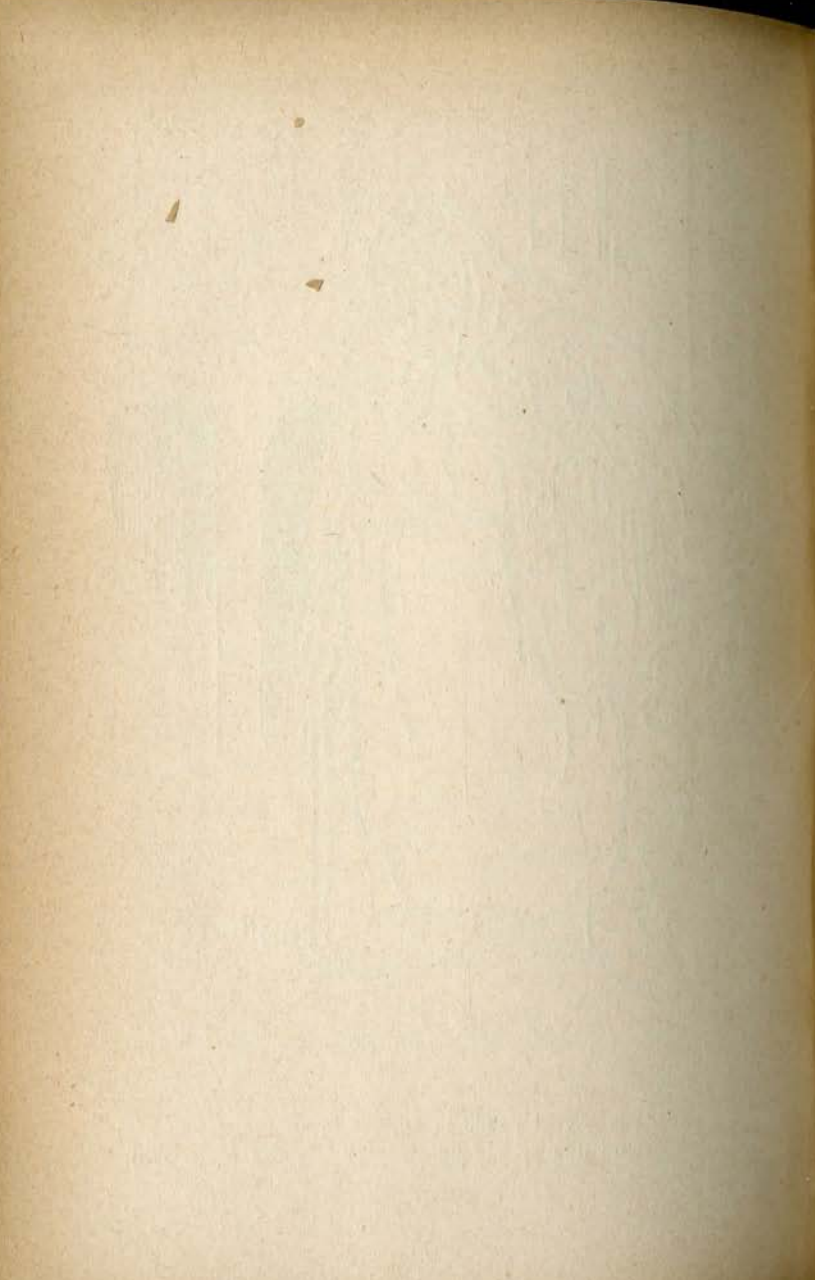
Sgnor Sendích lò un importa ch' um arsponda
Mo l' ha da fe savè, lò l' ha da fe,
Che a tos da la man stanca in Pelciavè,
L' è la mi tabarena [1] ch' l' è la sgonda.

E adess che ste Cunsei d' la mi ghironda
Uli vò peni d' ert e d' nuvitè,
Mè, la mi tabarena a la fazz fe
Da e' marangon,[2] sovra e' mudell d' l' Ardonda

E pu ai fazz piturè da e' Pasturèn
E' Re Teodorico in t' e' pruspett
Cun i Eserca d' i grech e d' i laten.

Icsé la tabarena ai imprumett
Ch' la sarà pena d' ert e d' rigaden [3]
A unor e gloria d' l' avuchet Pulett!

[1] *tabarena*: baracca - [2] *marangon*: falegname - [3] *rigaden*: rigatino.

« E a vest passè la zopa Caratena
Cun una sporta vuta sotta e' brazz » (pag. 173).

DE IN REM VERSO

> *Meldola* - L'altra sera nel nostro Teatro si dava una rappresentazione cinematografica e nel contempo un saggio davvero incredibile e strabiliante di quanto può il teppismo il più volgare e abbietto. Durante lo spegnimento della luce dal loggione venivano gettati nella platea dei proiettili di tutte le specie. E, vergognoso per un paese civile, vi fu chi versò sul pubblico di platea del lurido liquido. E tutto questo fra urli e rumori indecenti.
>
> (*Corriere di Romagna*, 16 luglio 1904).

I.

Sentom, mo basta t' an e' dega a inson
Ch' un l' avess d' imparé la Pulizí,
Simben che un pressapoch t' avrè capí
Che a Meldula ch'la sera ai semia nò.

Sentom, t' arcordat quand in t' l' uccasion
Ch' ai andessom, ch' as vlemia divartí,
Sti buia d' Maldulis is cazzè vi
Cun una stoppia d' chelz in t' i c....?

Mo cossa vut, Madona, ch' as cardessom
Che pr' avè fatt un scherz a la ravgnana,
Is cungedess cun ch' e' brudett [1] santessom?

S' an scapemia is faseva la gabana,
Mo nò d' la Camarazza [2] ai la zuressom
E l' etra sera e' fo la su cundana.

[1] *brudett*: qui per: bastonatura - [2] *Camarazza*: Circolo campagnolo.

II.

E andessom a teatar d' inascost,
Incaparlè[1] parchè in s' avess cnussù,
In lugion, zett e quiet, a du par du,
Che e' cinetograf l' era za espost;

E quand us fasé scur, a e' mument giost,
Atachessom a fe: bubù, bubù,
A dii d' i becch e d' i baron futù
E a pissè a totta cana in t' i prem post.

L' urena in terra la pareva un legh[2]
E' manfar d' la lumira ai l' aven stort
E in t' e' siperi ai aven fatti un sbregh[3]

In t' l' urchestra ai tiressom un gatt mort
E Tugnazz, che ch' la nott l' era imbariegh,
Barlaff! e' fasé i purch in t e' pianfort.

[1] *incaparlè*: intabarrati - [2] *legh*: lago: - [3] *sbregh*: strappo.

III.

Mo che: teppismo, mo che: abbietto. Andegna
Cun st'al ciacar d'e' c.... senza custrott,
Avemia donc da tnis totti ch'al bott?
In ha prinzipiè lò? Mo cossa segna?

Che: rumori indecenti e scena indegna,
Par do scur.... e par un quelch cazzott?
S'a trov ste giurnalesta e ch'e' sia d'nott,
Croce di Dio, se me an i romp la ghegna. [1]

E pu dop, cossa i'el da cuntrasté?
Cossa i avemia fatt a st'i cafon
Che pr'una borla is ha quesi amazzè?

E adess is trata da teppesta, nò
Che, s'aven fatt la pessa e gumité [2]
Aven fatt par insgnei l'educazion.

[1] *ghegna*: faccia - [2] *gumité*: vomitato.

NOVENA AMPOLLINARESCA

I.

Sissignora, ch' la nott ai ho vest Dant
Cun e' vsti [1] ross e cun la su curona
Cun ch' e' peffar [2] glurios e triunfant
E cun ch' la sbossla [3] com' una pirona. [4]

Donc um pareva ch' e' foss drett d' a cant
A un pel d'i Calzinell e che la lona
L'iluminess e' gas di tant in tant
E che i sberr i durmess, par su furtona.

E mè alora ai ho dett: « Vui cuntaden,
Chi v' ha insgné d' scappé fura da la bara
Par fe la vostra pessa in t' e' sulzen? [5] »

S' l' ha capí? c....! L' ha capí magara
Tant' è vera ch' l' ha dett in fiurenten:
« Sei te, porca madrisa, Polinara? »

[1] *vsti*: vestito - [2] *peffar*: naso - [3] *sbossla*: mento - [4] *pirona*: trottola - [5] *sulzen*: rigagnolo.

II.

« Sissignora, ai ho dett, ch' io son quel desso
Mo vo', cosa futiv? Cardiv ch' us zira
Coi bragoni amolati a sta manira
Ne la patria mi d' mè, com' in t' un cesso? ».

— « Sta bono, Polinara, e' diss, che adesso
Io mi sento la psiga un po piò alzira.
Deh, parla basso, e' dis, deh, frena l'ira,
Ch' ora t' appulcro quel che mi è successo.

Sappi che s' io scappai con tanta fretta
Siccome un ladro non scappai per nulla
Ma fu perchè non la tenevo stretta,

Chè quei discorsi a guisa di maciulla
M' impinirono tanto la mal....
Che mi si smosse fin la pissarulla ».

III.

E mè ai ho dett: « Mo brev e' mi brutori [1]
Par cosa an s' iv andè da Tomacelli
Indov che ai vostar temp ui era Gelli
A cumprev un vigliac d' un suspensori? »

E ló e' dis: « Questo strupo di oratori
M' avea chiappato per li garganelli
E tra gli evviva e suon di man con elli
Non si poteva un c.... venir fuori.

Per tutto il giorno quelle genti dotte
In gabana ed in tuba han fatto a gara
Per imbottirmi il c.... con le sue fotte.

Impedito così dalla cagnara
Ho pisciato soltanto a mezza notte
Al tuo cospetto, amico Polinara ».

[1] *brutori*: bruttone.

IV.

« Venner da tutto il mondo i miei figliuoli
Con molto pippac.... di chi governa
E m' han pagato, e' dis, una lanterna
Che i Fiorentini i dis ch' im pega l' oli.

Venner cercando, accompagnati e soli,
La cara e buona immagine paterna
Dal Mezzano, dal Godo e da Santerna
Cun Gigiarlen, Pulett e Nigrisoli.

C' era, e' dis, tuttoquanto quel che vuoi:
Signori, galantuomini, ficiazza,
Spie, sacerdoti, gentildonne e troi.

La sera, e' dis, ci fu la banda in piazza
Spasseggio, lumi, filamenti e poi
Tutto finì con una gran magnazza ».

V.

« Mo di su, Polinara, mi coglioni?
Come Ravenna è diventata bella.
Ai miei tempi non c'erano i lampioni
E la m.... giungea a la cavicella.

Che cambiamento!, e' dis, su quei veroni
Stava al mio tempo una gentil pulzella
Che sentia volontieri i miei sermoni....
Ed ora chi ci sta? C...! favella ».

— « Ecco, risposi, in quant ch' e' sia la pozza
Avdirí da la banda d' la matena
D' i fatt str.... ch' i putrebb andè in carozza.

La ca, pu, ch' ui staseva ch' la babena [1]
Ai mí temp ui staseva la Ghitozza
E pu dopp dal putt.... cun la Zighena.

[1] *babena*: bimba.

VI.

« Basta, e' dis, già dal balzo d'oriente
La concubina di Titone antico
S'affaccia e sento scarpazzar la gente.
Ravenna è desta. Addio mio dolce amico.

Lo giorno, che gli venga un accidente,
Mi chiama all'urna mia che maledico.
L'ombre giran di notte solamente,
Polinara ti pianto e più non dico.

Debbo tornar fra quelle mura e gli archi
La dove a mezza estate ancor si gela
Sì che amendue i marr.... ho gonfi e carchi.

Tanto, il lume sia d'olio o di candela,
In questa antica sede degli Esarchi
Io mi rompo lo membro che l'uom cela ».

VII.

« Però da qualche tempo mi consolo
Imperocchè li tuoi concittadini
Sapendomi così deserto e solo
M' han messo per di dietro duo vicini.

Mi vanno questi duo molto a fagiolo
Perchè sono il Carducci ed il Mazzini
Ma a poco a poco diverranno stuolo
A dispetto del Conte Pasolini.

Dacci la sera, dacci la mattina
Aperto il buco a tutte le iscrizioni
Lo mio sepolcro diverrà latrina.

Matti ? Ma per politica son buoni
D' appoggiarmi di dietro Andrea Fascina
Che allora io me ne vo' fuor dai c.... ».

VIII.

E allora io dissi: « Se non ci dispiace
Nó parlegna d' puletica, patron;
Lasciamo queste fotte in santa pace
E andegna a bes un litar d' marascon ».[1]

Mo lui rabbioso: « Il tuo parlar mi face
Adesso rimembrar che morto io son,
Come puó ber chi nel sepolcro giace
Lasciami dunque e schevat d' i c....

Doman rinchiuso come i sborsaroli
An putrò fe la pessa nè la c....
Nè un cazzaccio vedrò che mi consoli.

Vat a lett, vatt a lett, fiol d' una vacca,
Dì ai capeloni[2] ch' in um ruba l' oli
Aprimi il varco e val a to in bisacca ».

[1] *marascon*: vino meridionale in genere - [2] *capeloni*: guardie municipali.

IX.

Quand' ebbe detto ciò, porca paletta,
Com' una furia us aptunè i bragon
Um vulté al ciapp d' e' c.... sotta e' lampion
E via d' burida[1] com' una cavretta.[2]

Ecco, come poeta am chev la bretta
Mo insultem e piantem com' un coion
Ai ho dett: « Chi t' ha insgné l' educazion? »
E via, rugiendi dri: « Fermat, p.... »

Fermat, un c...., in t' e' canton d' e' Bogn
Um tuchè d' farmem mè, ch' am vest impett
Du vigliacch d' capeloni[3] a fe e' su bsogn

E i scurz.... icsé fort, Dio banadett,
Ch' i m' ha disté.... Mo quand us dis i sogn!
A s' era invezi mè, ch' schurz.... in lett.

[1] *d' burida*: a volo - [2] *cavretta*: beccaccia - [3] *caplon*: guardie municipali.

UNA NOTTE DI DANTE

Dante in tutto questo è moderno.
P. POLETTI, *Della modernità di Dante,* pag. 36.

I.

Ch' e' c...., burdelli, ch' ai ho avù paura
Us sarebb cag.... a doss nenca un leon
Figurev che stanott di dri d' la mura
A faseva un mí bsogn in argaton [1]

E tott in t' una volta um salté fura
Un vigliacch d' un fantesma, un zizulon,
Cun una sbossla da caricatura
E una stanela rossa da strigon.

Che alora ai dess: « Vui fiol d' una sumara
Se venissi per farmi una figura
Cavati prima la galoza [2] e impara ».

Ma lui rispose per leteratura:
« Calca, calca, propulsa, Polinara
Perchè a ben dir lo vero è cosa dura ».

[1] *in argaton*: acquattato - [2] *galoza*: berretto paesano.

II.

Am strupeia? An m' arcord. Parò ai' ho dett:
« Di so fantesma am in ralegar tant
Mo t' è da fe savè, simben t' sia Dant,
Ch' e' sarebb ora ch' a t' andess a lett.

T' è ben rason, vigliacch, ch' an s' era drett
E t' m' è truvè senza e' curtel d' acant
Alon, a la coccia,[1] porch d' un ignurant,
In ch' la tu zucarira d' un timpiett.

E rispetta Ravenna, la zité
D' i Eserca, ch' l' ha pr' e' c.... tott i tuscan
Che iqué d' grand' oman an aven un marché.

Sissignora. Grand' oman e ravgnan
Coss' ai el pu da ridar, scuiuné,
Va là, povar balusa,[2] e lezz Murdan ».

[1] *a la coccia*: a la cuccia - [2] *balusa*: stolto.

III.

Ed ei rispose a mè: « Porca Mariola
Cosa parli d' ingegno e d' intelletto
Se mi tengon chiavato in un tempietto
Che fora meglio ch' im dasess la mola.

Morigia? vera gloria romagnola,
Che fu un patacca [1] e mica un architetto
E pisciò sino sangue, poveretto,
Per fabricarmi questa pivirola [2]

E i ravegnani al lume delle stelle
Vengono poi dal Bugno e coll' orina
Annegano il canton de le Tavelle,

Indi mi allegran sino alla mattina
Voci alte e fioche e suon di c.... con elle
Sepolcro un c....! Quella è una latrina ».

[1] *patacca*: sciocco - [2] *pivirola*: peparola.

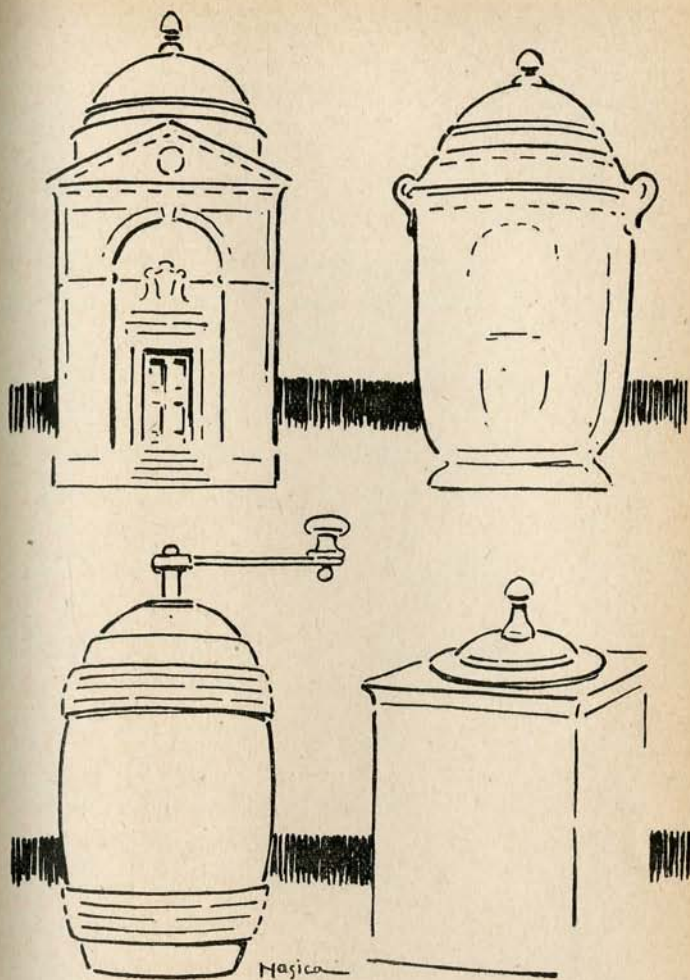
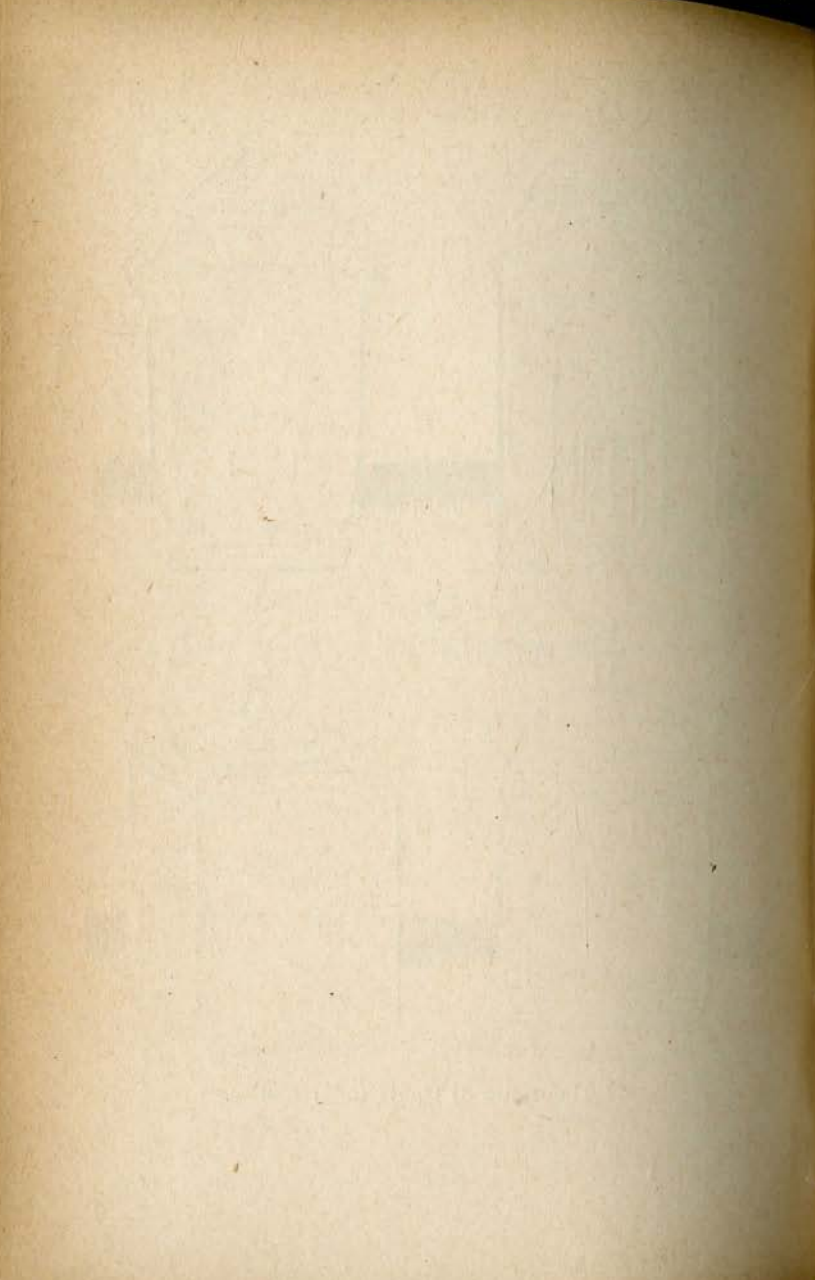
IV.

Ed io risposi a lui: « Coss' el mai quest?
Sit la troia macoda, sit e' dregh?
Mo, dim la vera, cossa t' el sussest
Da fe la beva com' e' fa al lumegh?

A t' aveva ben tolt quand ch' a t' ho vest
Par Zambuten, pr' un strolgh[1] o par un megh
Mo pu dop, quant l' è vera Gesù Crest,
Dim ben la veritè, sit imbariegh? ».

— « O Polinara, replicò, mal opra
Fu quella tomba mia disonorata
Da un coperchio da cesso per di sopra

E la lampada, poi, non l' hanno impiata[2]
Perchè l' olio finissimo l' adopra
Il donzello a condirsi l' insalata ».

[1] *strolgh*: astrologo - [2] *impiata*: accesa.

Una notte di Dante (pag. 189).

V.

« E porca...., continuò, sti tu ravgnan
Coss' hai mai fatt par mè, pust' arabí, [1]
Ciacar, buratined, coionarí
E dscurs d' e' c.... ch' i to l' amor a e' pan.

S' un era un porch d' un cardinel ruman
O un guarnator furstir d' e' temp indrí
Mè im faseva purtè a la calgarí [2]
O im supleva in t' e' stabi [3] com' un can.

Un ciod, ch' l' è un ciod, an l' aví mai piantè
In ch' la mí tabarena [4] d' un timpiett
Parchè Dant un è roba da magnè.

Tabarena, e a mantegn quel ch' ai ho dett,
Tabarena, dsunor d' l' umanitè,
Tabarena, castell da mariunett ».

[1] *pust' arabi*: che tu possa arrabbiare - [2] *calgari*: conceria di pelli - [3] *stabi*: letame - [4] *tabarena*: baracca.

VI.

« Ah, dissi allora, faccia temeraria
Che con lo scherno aggravi l'insolenza
Scavati fuori dalla mia presenza
Se nò accade una scena sanguinaria.

Cosa ti credi che ti dai tant'aria
D'aver l'appalto dell'intelligenza?
Mo, caro te, con tutta la tua scienza
Non eri buono d'inventar l'Agraria.

Quella, oprando col senno e con la mano,
Fa poche ciarle e pure assai baiocchi,
Gloria ed onor del nome ravignano.

Bada all'incasso e lascia dir gli sciocchi
Mo che mai poesia se cresce il grano
E te, straccione, grattati i bidocchi ».

VII.

« I' agreri?, l'ha dett ló, par la magrona
l'è furb coma la volp ch' l' ingana e' can,
Machiavelli un i dà gnanc da luntan
E i la farebb a e' gievol in parsona.

Par Dio si è furb! I' aveva la furtona
Che st' istè pr' i lavur e par e' gran
Tra i sucialesta e tra i republican
Ui era una zizagna buzarona,

Divide, c...., et impera e in ste ches
Sti pulinera furb e sti sacheri [1]
Coss' hai fatt? Bravo. I i' ha fatt fe la pes.

Adess, purett, ui scota e' tafaneri
Parchè st' acord us ved a vesta d' nes
Ch' l' è fatt par fotti lò. I' è furb i' agreri. »

[1] *sacheri*: buli.

VIII.

E bes d'Giuda? Sarà, mo par st' inveran
E un pó piò in là, i mi furb, arcurdev ben
Ch'an si bon, gnanc s' e' ven e' Pedr Eteran,
D' mandé fura d' e' c.... un cuntaden.

Aví pu rott tant i c.... a e' Gveran
Ch'uv mandess in aiut i su guargian;
An vlivia e' Purgatori? Avrí l' Inferan,
Aví magnè al candel? Cag.... i stupen.

Oh Polinari da la testa fena
Stavolta a l'aví fata in t' e' pitar
Ch' e' rid fena e' salghé d' la tabarena [1].

S' i s' amesa, a proposit d' ciud da car,
Iv sunarà e' tambur sovra la schena....
Zà, la pell d' e' tambur l'è pell d' sumar.

[1] *tabarena*: baracca.

IX.

Ed or ti lascio, Apollinara, e scusa
S' ai ho dett un pó mel d' i Rumagnul
Mo in quella porca tabarina [1] chiusa
L' è naturel ch' um vegna so i fasul.

Tu ben sai che severa è la mia Musa
E che i mi virs i n' è pr' i ragazzul
Mo se del resto qualchedun m' accusa
T' ai' è da di ch' a veg a b.... d' e' c...,

Ricordati di mè di quando in quando,
No arpitè [2] s' a t' ho dett dal brott parol
E saluta Tugnazz, mi raccomando.

Indi scomparve e so da e' foss d' e' viol [3]
Levossi un inno agrario e memorando
In lode di Ravenna. A gli era al lol! [4]

[1] *tabarina*: baracca - [2] *arpitè*: ribellarsi - [3] *viol*: viottolo - [4] *lol*: rospo.

PAR DANT

Ha richiamato l'Amministrazione comunale riguardo al nuovo forno all'osservanza della legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici, ma allora in caso contrario bisognava dire con Dante: « le leggi son ma chi pon mano ad elle? »

(*Corriere di Romagna*, 10 luglio 1903).

Ad elle? s' ul savess e' povar Dant
E' starebb so d' indov ch' il ha suplí
In pataiola [1] e t' al sintress a di:
« Azzidenti, che strazza d' ignurant!

Indov ell ste balusa e ste brigant
Ch' um assassena acsè la roba mí?
Indov ell ste pataca [2] imbambiní [3]
Che s' al atrov, croce di Dio, ch'al scciant? [4]

Curezar i mi virs! Mo in quant a quest
La zent l' at' ha pre c.... e l' at coiona
Senza ch'ai scocia [5] mè cun dal prutest.

Coss' am vent a cuntè d' la piffarona, [6]
Delle bianche cicogne ed tott e' rest?
Esse e non elle, besccia buzzarona! »

[1] *pataiola*: falda della camicia - [2] *pataca*: minchione - [3] *imbambini*: rimbambito - [4] *scciant*: schianto - [5] *scocia*: annoi - [6] *piffarona*: beccaccia.

ELEZIONI

Andate pure, andè pu là, Battesta
Che sono stanco d'ster a cuntrasté:
Dunque fate, fasí, coma ch' uv pè
E vutè pu la scheda pugressesta.

Andate pure, ma badè che questa
Non vorrei ch' al avessov da paghè
E non vorrei ch' ui foss dal nuvitè
Par qui ch' in vó vutè la nostra testa.

Me av deggh sol, ch' al avressov da savè,
Che a fe l'amor cun i brigant[1] us magna
E i libarel in dà gnanca da be.

Andè pu là. Che Crest uv accumpagna!
Quant a ch' la cambialena pu, pruvè
S' uv la sconta la Giovine Rumagna.

[1] *brigant*: codino.

AGLI ELEZION

I.

Par fiasch l'è ste un bel fiasch! I' andeva in zir
In automobil com i cavadent
Ch'i corr in sargia[1] indov ch' ui è dal fir
Cun la bona intenzion d' fottar la zent.

I' era tott avuchet e cavalir,
Scrituré da l' Agreria espressament
Cun l' incarich brigos d' spieghé i pinsir
D' e' Cont Miccheri ch' l' è poch eluquent,

E in ch' i pais ch' ui era una lucanda,
Ecco ch' ui era i su crumiri pront,
Dov ch' i dbveva par fe d' la prupaganda.

Mo i furb i vleva sobit un acont
E i imbarieg i andeva dri a la banda
Cantend: « Dasis da be, ch' e' pega e Cont! »

[1] *sargia*: abito da gala.

II.

E' dseva on d' chi sinsel: « Bravi Eletori,
Questo che qui l' é il Conte Candidato
Che viene a scompartirvi i suoi favori
Basta che lo faciate Diputato.

Il suo ingegno si vede per di fuori
E chi vota per Lui sarà pagato
Perchè, se non ci fossero i signori,
Dite su, come campa il disperato?

Lui non parla perchè, come saprete,
Lui bada ai fatti specialmente suoi,
Che vi prometterà quel che volete;

Ma invece sua di lui, parliamo noi
E siccome lo vota l' Arciprete,
Liberali, votatelo anche voi! ».

III.

E pù e' dis: « Lui l' è quello che protegge
L' altare, il trono e il buon lavoratore
Che lui darà poi l' ordine al fattore
Di pagare il suo giusto a chi lo elegge.

Perchè a Roma l' è lui che fa la legge
L' è lui che tace senza far rumore
Ma che si degna col suo nobil cuore
Di metter fin la puzza alle scorr....

Lui sino a un certo punto l' è un agrario
Ma fino a un certo punto è liberale,
Specialmente dal lato finanziario,

Perchè i boni da mille e le cambiale
Le dopra per stroparsi il tafanario.... »
(Beneeeee! zum! tatacium! Marcia reale!!!)

IV.

E intant che i mediatur is afaneva
A rugié: « Viva il Conte e viva il Re »,
Ló e' faseva la zvetta e us inchineva
A dretta e a stanca coma par di d' sé.

I' eletur, in ste mentar, i badeva
A slintes la zintura d' e' gilè
Che, da za ch' e' Cont Miccheri e' pagheva,
L' era un bel be. Cossa diressat te?

E dop ai dscurs, i eviva e la canena,[1]
Is è cavé e' capel a e' su passagg
E i' ha dett: « Grazia. As avdiren dmatena ».

Bravo. E dé dop, sti purch, i avè e' curagg
D' sarvis d' e' vot par deial in t' la schena.
Povar Miccheri, gnanca in balutagg!

[1] *canena*: canina [vino paesano].

V.

I caudateri ch' il purteva a spass
Cun al tromb, al bandir e i sbatiman,
l' i ha fatt un murtori d' prema class
Cun un ufizi d' mess ai Salesian.

E adess i dis: « Madona ch' e' scuncass! [1]
Ch' arvena! Ch' e' disastar fiol d' un can!
A l' aven tolt, cun bon rispett, da bass
Dai sucialesta e dai republican!

Requiem! Nuietar aven pers e' fiè,
Ló ui ha armess i marengh ch' l' ha pissè fura
E, bonanott, as sen fat coioné!

Un ha zuvé nè i prit, nè la Quistura,
Che e' Cont Miccheri, oh stelle, il ha freghé....
Par fiasch l' è stè un bel fiasch! Bela figura.

[1] *scuncass*: sconquasso.

A PROPOSIT
DAGL' ULTMI ELEZION PULETICHI

Cuss' av cardivia, puvar muderé,
Av cardivía ch' a fossom papalen
Da to piotost Raspon che Baccaren?
Andè là ch' l' av stà ben s' iv ha freghé.

Par chi s' tuliv, par Dio? Segna mai stè
A Fenza da e' Papazz? Coda, puvren!
Dsi so, quant' aviv spes? Puvar quatren,
L' era pu mei zughesi a la giaré.[1]

Mo av cardivia ch' a fossom tant sunai
D' lassè ch' as attacchessov par didrí
Un deputé l' istess ch' e' un zabadai?[2]

E pu al avressov za d' avè capì
Che s' un v' aiuta i prit e i pulizai,
Av la fasí in t' al bregh, av la fasí.

[1] *a la giaré*: alla lippa - [2] *zabadai*: zimbello.

DE IUSTITIA ET IURE

Tott i vò la giustizia e iquè da nò
E' Gveran, par nó fe nè ben nè mel,
S' e' scapozza[1] in t' un porch d' un lazzaron
Us e' scciafa d' batuda in Tribunel.

Mè, par esempi, um capité un coion,
Ridecol, imbezell e clerichel,
Ch' an l' avrebb gnanca, tolt pr' e' mí garzon,
E quest l' era e' mi Giudiz naturel.

La giustizia? Mè a' sò cosa ch' la gosta
E s' us astrova un vis d' e' c.... ch' ai spera
Quell, l' é un sumar ch' e' merita la frosta.

Mè a la farebb una giustizia vera,
Mè a la farebb una giustizia giosta,
Ch' a scciafarebb i Giudiz in galera!

[1] *scapozza*: inciampa.

TRITTICO GIUDIZIARIO RAVIGNANO

I.

FATTO

La storia d' e' mi fatt l' è curta e ciera.
Donca: mè, Bruto, Cassio e Zabadai,
Aristodemo, Gisto e Pulinera
Andessom una nott a pulizai.

E an incuntressom du in t' la Sabiunera
Che alora a déss: « Dai, Pulinera. Dai! ».
Mo ló e rugié: « Burdel, gamba ch' i spera! »
E mè im lighè com un salam da l' ai.

Prema d' andè davanti a l' ispettor,
Sti fiul d' e' cani im in dasè un brudett [1]
E pu im scciaffè in t' la chelzara d' rigor.

E dop tri mis e' deleghé um ha dett:
« Voi, chillo fesso, abbite u difensor? »
E mè: « Pottasca! L' avuchet Pulett! »

[1] *brudett*: qui per bastonatura.

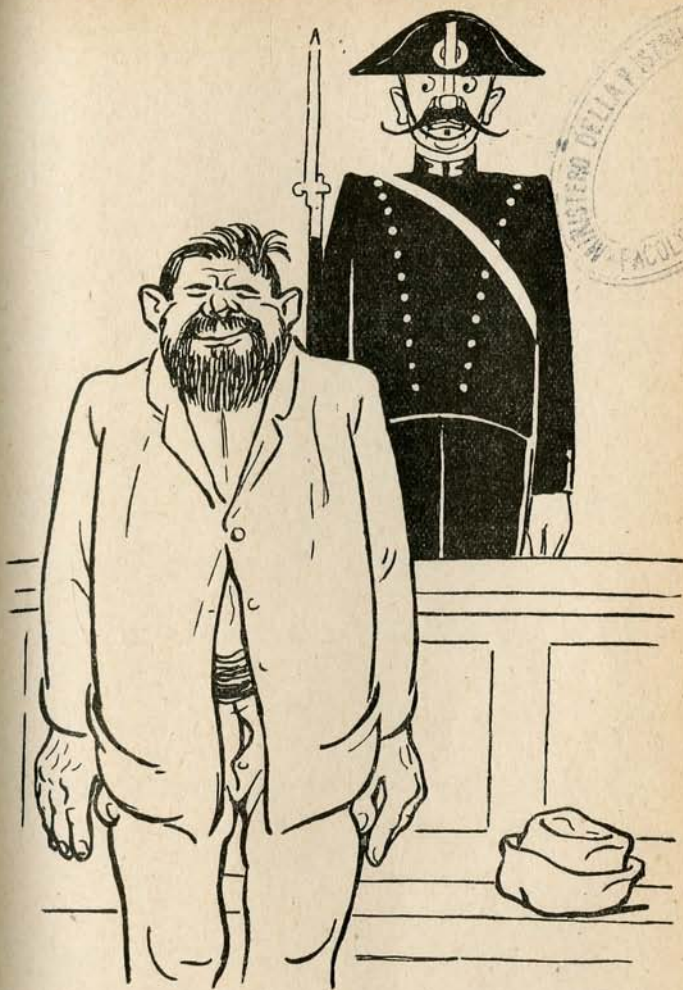
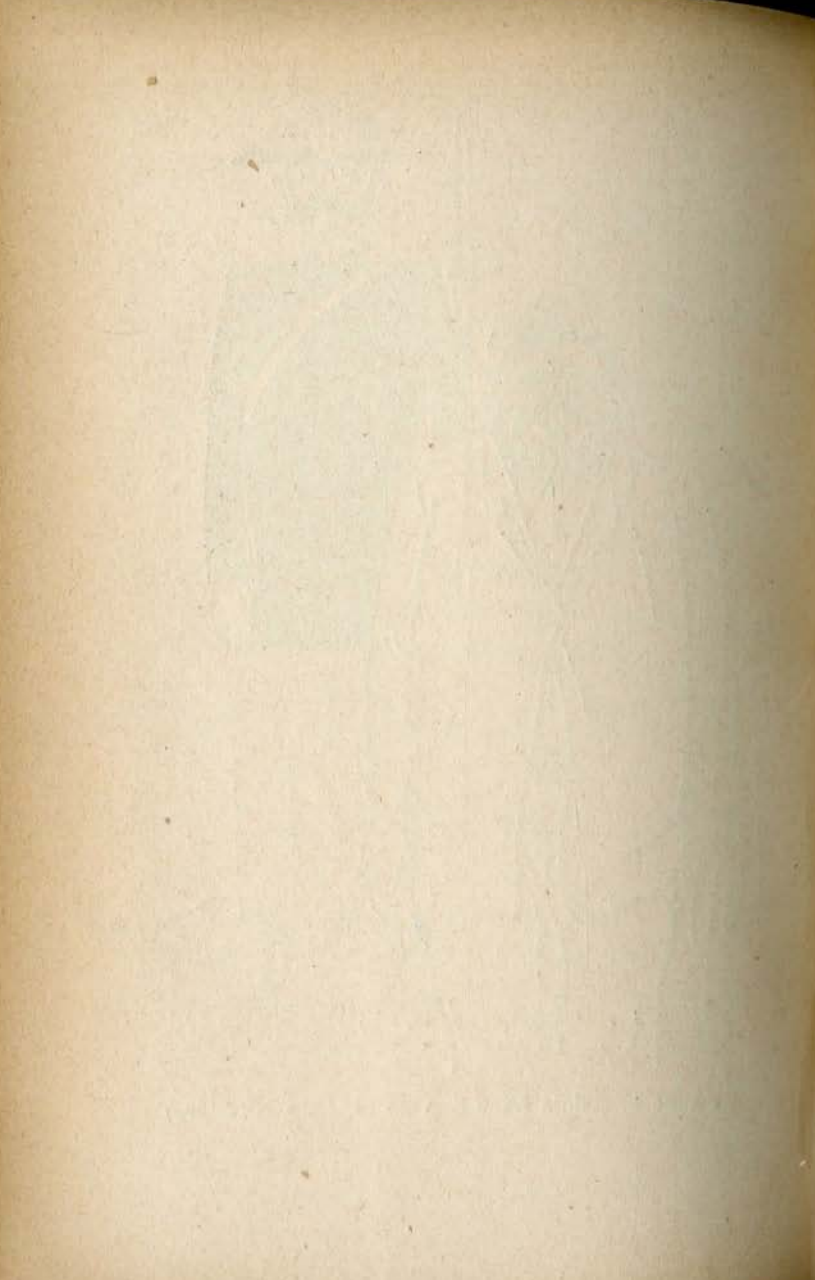
II.

DIRITTO

E l' avuchet um dess: « Versai con mano
Diurna e notturna tutto il tuo processo,
Ma se in dosso hai la tunica di Nesso
Hai la spada di Damocle ed è umano!

Caveant consules, dice il Gius Romano
Ed il circolo mio Patria e Progresso,
Che, se soccombi, appellerem lo stesso,
Chi va piano va sano e va lontano!

Imputet sibi il Giudice! Suo danno
Se vinceremo in sede d' appellatio
Perchè, se saran rose, fioriranno.

Per te sta la ragione, ossia la ratio,
E in seduta, vedrai, ti ammoleranno,
Promissio boni viri est obligatio.

« Andè in seduta franc com un Suvran » (pag. 209).

III.

SENTENZA

Andè in seduta franc com un Suvran
Mo ch' e' vigliach d' e' Poblich Ministeri
Um dess un sach d' infami e d' vituperi
Che, s' al ciap, a l' anegh in t' e' Cangian.

E l' avuchet, cun un livraz in man,
L' amazè i sucialesta d' impruperi
E us cuntè, dessal lo, storia e criteri
D' e' quod erat in votis burellian.

E cun st' apenninagg [1] d' lengua latena
Ló la da fe savè ch' im cundané
A trenta mis d' parson, porca matena!

E ringrazegna e' Sant Sassol, parchè
S' e' foss ancora usè la gagliutena
Cun st' avuchet im l' apugieva a mè!

[1] *apenninagg*: confusione.

TRITTICO D' TUGNAZZ IN QUARELLA

I.

Donca, par fe una borla a Pirmarí
Ai amulé un top top [1] in t' al culatt
E ló, ch' l' è parmalos, icsé in zavatt
E' curé sgagnulend [2] in Pulizí.

Che alora mircol [3] sera, a l' ustarí,
Um lighè al Guerdi, ch' as magnemia un gatt,
E quand a l' avuchet ai cuntè e' fatt
Um dse: « Va bene. Lascia fare a mi! ».

E in seduta, al sintessuv, ragazzul:
« Provocazione! E chi non sa che impresa
L' è pruvuchess nuietar rumagnul?

Si, provocarsi. Qual maggiore offesa
A un galantuomo che d' vultei e' c....?
E a noi ce lo volgea la parte lesa.... ».

[2] *top top*: doppietto - [2] *sgagnulend*: piagnucolando - [3] *mircol*: mercoledì.

II.

E' dscors e' fo icsé bell, par quel ch' i dis,
Che ló ul stampé in t' e' foi;[1] mo e' fatto sta
Che in nome di sua Reggia Maiestà
Sti fiui d' e' cani im apugié tri mis!

Questa l' è la giustizia d' sti pais
Che pr' una borla i fa un prucess, i fa,
Ch' im ha dè una fregheda com' e' va
E adess a só in parson cun du Cmacis,[2]

Du bon burdell ch' i andeva par fussné[3]
E i scapuzé[4] una nott in t' i Guargian,
Che lò ui scappé par dsgrezia una curtlè.[5]

E us ha da vde che un tribunel ravgnan
E cundana sti du? Pust amazzè,[6]
Cossa fasevi? In 's guadagneva e' pan?

[1] *foi*: giornale - [2] *cmacis*: comacchiesi - [3] *fussné*: fiocinare - [4] *scapuzé*: inciamparono - [5] *curtlè*: coltellata - [6] *pust' amazzè*: esclamazione: che ti possano amazzare.

III.

Basta, un i' è piò rimedi e adess l'è fata,
Ma a voi parò dmandé la grazia a e' Re,
Che qui d'e' Zircol [1] i l'avrà cun me
Mo mè ai dagh in t'e' c...., ch'a faren pata.

A i' ho fat scrivar: « Suplica avanzata
A la sua Reggia Maiestà, parchè
Fena che sti vigliach im ten iqué,
A vrebb savè chi ch'am manten la trata? [2]

Cossa farala adess ch' la povra dona
Luntana da e' su amigh sola in t' e' lett?
Sire, par caritè, ch' un l'abandona!

L'è un anzol d'e' Signor ver e parfett,
L'è bianca e rossa.... e pu, Sacra Curona,
E bsugnarebb che ló ui avdess al tett! ».

[1] *zircol*: circolo politico campagnolo - [2] *trata*: ganza.

IL TRITTICO DEL DIFENSORE

Non tali auxilio, non defensoribus istis
Tempus eget....
VIRGILIO

I.

IN STUDIO

Bat. Bat.
— « Chi è? » —
— « Lodato sempre sia » —
— « Avanti » —
— « Grazia, mo im aveva dett
Che iqué ui staseva l' avuchet Pulett.... » —
— « Io son quel desso » — « Ló? Gesù Maria » —

— « Macte animo, donca, e tiri via
E parli chiaro, sal, ch' e' dscorra sccet.
Reverendo, coss' el e' su delett?
Ratto, adulterio, stupro o sodomia? » —

— « Nonsignora. L' è sol difamazion
Ch' ai cont e' fatt, mo ai degh che mè a so bon
D' paghei quaranta e piò napuleon.... » —

— « Basta! Un importa ch' um e' conta adess;
E' fatt um e' dirà dop e' prucess.
Lei l' ha ragione. Mè al difend l' istess » —

II.

IN UDIENZA

— « Illustrissimi Giudici, non prendo
La parola appo voi se non tremando
Ma il timor che vi mostro, anzi vi ostendo,
Non ce lo inspira alcun vizio nefando.

Guardate in faccia a questo Reverendo
E dite: Ahi Catilina! e fino a quando
Gli verrai contro, utendo ed abutendo
Et de justitia et jure a noi parlando?

Ti credi tu fortasse e metuendo
Disceplator perchè vai cavillando
Contro l'optimus vir che qui difendo?

Contro quest' uomo sacro e venerando,
Puro, casto, integerrimo, stupendo,
Che ai Giudici produco e raccomando? » —

III.

ANCORA IN STUDIO

— « Adess pu, Reverend, ch' al ho salvé,
Am in rallegar tant cun tott e' du,
Mo se va agl' Infulsen l' è mei che incù[1]
Um pega sobit quel ch' um ha da dè.

A vol ch' ai faza e' cont o vlegna fe
Un blocco solo e non si parli più? » —
— « Dusent? l' è puch! In è gnanc la mité....
Basta.... um farà d' la nomina laggiù? » —

— « Grazie.... Torsuà » — « Stia comodo.... Bondì....
Saluti a la su sgnora e ai ragazzùl,
Bon viazz.... bona salut.... e riverí » —

I dirà ch' a só un prit mo mè, i mí fiul,
Tulila e rigirela com ch' avlí,
Intant a e' prit agli ho scciafé in t' e' c....

[1] *incù*: oggi.

IL PENTATEUCO DEL GIURISPRUDENTE

Poscia, più che il dolor potè il digiuno
DANTE. Inf., XXXIII.

I.

L'avuchet Modi té t'han l'è cnusú,
Mo mè am l'arcord incora, e' povar vecc,
Precis, cum pè ch' al epa vest incù
Cun ch' e' gran cravatton fena agli urecc.

Ul sa Dio la miseria ch' la sbatù
E quanti volt ch' l'ha dsnè cun du radecc![1]
Mo ló e' staseva sempar in tal su,
Drett, istichí,[2] coma davanti e' specc.

Tott i saveva ch' l' era un povar can
E cun dseva mai d'nó par fe un sarvizi
Simben, purett, ch' l'avess piò fam ch' n'è pan

E, cun la scusa d' fei un benefizi,
St' al boni firom d'avuchet ravgnan
I i apugieva totti al chevs d' ufizi.

[1] *radecc*: radicchio - [2] *instichì*: stecchito.

II.

A e' temp d'e' Pepa, e' povar sagurè [1]
In Curia o in Tribunel l'era un pezz gross
E mè al ho vest par al sulennité
Cun una sargia [2] ricameda indoss.

Um è passè d'memoria, um è passè,
In ch' ufizi, o in ch' e' carica, ch' è foss,
Parò am arcord ch' e' prinzipieva a fe
La panza tonda e l'era bianch e ross.

Un aveva mai fat mel a nisson,
Mo e' vens la guera d' e' zinquantanov
E bonanott la pega e la pension!

Allora un vus vutè pr' e' Gveran nov
E us accuccié, [3] lott, lott, [4] in t' un canton,
Com un can da paier s' è ved ch' e' piov.

[1] *sagurè*: sciagurato - [2] *sargia*: abito da gala - [3] *acuccié*: accucciò - [4] *lott*: quatto.

III.

Passa un ann, passan du, cun la speranza
Che i papalen i turness, com ch' e' cardeva,
Us inzgneva a magnè manch ch' e' puteva
E a poch a poch us i spianè la panza.

Mo par quant ch' e' campess cun temperanza
E ch' l' uservess e' dzon[1] quant ch' ui pareva,
Us magnè tott i puch sparagn ch' l' aveva
Fena ch' e' vens un dé ch' l' era abastanza.

Alora, povar vecc, e' turnè fura,
Pell e oss, com un mort resuscité,
Ch' è pareva e' fantesma d' la paura,

E pr' un franch d' e' col longh chi i' apugieva
E difindeva i ledar in pretura
E par cumbinazion dal volt e' dsneva.

[1] *dzon*: digiuno.

IV.

Donca, quant a zarvell, t'avrè capí
Che l' inzegn d' l'avuchet l'andeva pian
E che, s' un era d' posta imbambiní, [1]
In ultom ui daseva poch luntan.

Totta Ravenna l' ai rideva dri,
Il ruzleva in t' la porbia e in t' e' paltan, [2]
Mo lo e' staseva zett, dur, istichí,
Unest, mo senza una muliga [3] d' pan.

At ho dett che ai su temp l'era un pez gross
E adess us era ardott, povar dsgraziè,
Senza camisa e cun i bdocc [4] adoss.

Mo mai, mai, ch' e' dmandess la caritè!
L'era dzon, mo piotost che dvinté ross
Us arduseva a lett senza magnè.

[1] *imbambini*: rimbambito - [2] *paltan*: pantano - [3] *muliga*: mollica - [4] *bdocc*: pidocchi.

V.

Ch' e' Carnvel d' e' gran giazz, ona d' chal ser
Cun la nev, cun la melta [1] e cun la bura, [2]
L' avuchet, ch' e' durmeva in t' un suler, [3]
E fo vest andè a ca, mo un vens piò fura.

Passè la stmana grassa, i calzuler
Ch' i lavureva impett, i avè paura,
I' intré par una fnestra senza i tler [4]
E il truvè in t e' su lett, ch' l'era una stura. [5]

L' era mort com' un can, l' era gelé,
Ch' l' aveva impgné i linzul prema dal fest,
Mort a e' scur, senza cverta [6] e abandunė!

E' purètt! A zarchel cun la lanterna
L' era l' onich leghel ch' e' foss unest
E l' è mort da la fam! Requiem eterna.

[1] *melta*: fango - [2] *bura*: bora - [3] *suler*: solaio - [4] *tler*: telaio - [5] *stura*: stuoia - [6] *cverta*: coperta.

RICORDI DELL' ESPOSIZIONE DI FAENZA

I.

Adess, s' a stasí zetti, al mi burdelli, [1]
Badem a mè, badem, ch' av cuntarò
Chi ch' l' era Evangelista Torricelli....
C....! Mè a so stè a Fenza e donca al sò.

L' Espusizion? L' Espusizion l' è d' quelli
Che, dasim d' e' vigliach s' am sbagliarò,
Un s' n' è vest dal piò grandi e dal piò belli
Da pu d' quella d' Ravenna. Avliv di d' nó?

Donca l' Espusizion l' è dri la mura
Ch' ui è la porta d' Fenza impett, mo d' sfianch,
E l' è d' legn ch' i ha dè una stablidura. [2]

L' è tottaquanta invarniseda d' bianch
Cun un scarvazz [3] d' bandir dentar e fura,
E l' ingress, par chi ch' pega, e' gosta un franch.

[1] *burdelli*: ragazze - [2] *stablidura*: intonaco - [3] *scarvazz*: diluvio.

II.

Dentar ch' a fossom, donc, Tugnazz e mè,
Parchè ui era cun mè nenca Tugnazz,
Ui è un cartell stampé ch' e' dis icsé:
« È proibito di spotare » e a fazz:

« Vui, camareda, spudaressat te? »
E ló, pr' arsposta, mola un saraciazz [1]
Ch' ul implaché [2] in t' l' avis, ul implaché,
Ch' e' pareva una teggia [3] d' pavarazz. [4]

Mè a degg: « Andegna vi, fasegna prest;
Coss et mai fatt, dsgraziè? Mo t' an cunsidar
Ch' is fa la multa? » e intant ch' a dseva quest,

A ved in t' un casott, didrí dai vidar,
Du guargian firom ch' il aveva vest
E is spatacheva [5] tott e du da e' ridar!

[1] *saraciazz*: sputacchio - [2] *implachè*: impiastrò - [3] *teggia*: teglia - [4] *pavarazz*: arselle - [5] *spatacheva*: sbudellavano.

III.

E aven vest la Maiolica. l' è cozz,[1]
Ch' l' è la teraglia nostra d' nó, ch' ui è
Dal fiamenghi, d' i piatt, d' i cabaré
Che guai se, andend in volta[2], t' ai scapozz![3]

Ui è d' i fatt candlir ch' i pè scartozz,
D' i pitar[4] cun dal bess e d' i buchè,
D' i bichir cun e' mangh e cun e' pé[5]
E tott l' è piturè cun d' i bambozz.[6]

Ui era pu un buchel,[7] che mè at salut
S' un dveva tne mezza barila[8] bona,
Ch' e' dseva: BEVI AMICO, e, cossa vut?,

Ch'lu d'Tugnazz, che a dii: «bevi» un si rasona,
E' brachè[9] in t' e' buchel.... Mo l' era vut
E l' ataché cun Crest e la Madona.

[1] *cozz*: cocci - [2] *volta*: giro - [3] *scapozz*: inciampi - [4] *pitar*: pitali - [5] *pé*: piedi - [6] *bambozz*: pupazzi - [7] *buchel*: boccali - [8] *barila*: barile - [9] *braché*: afferrò.

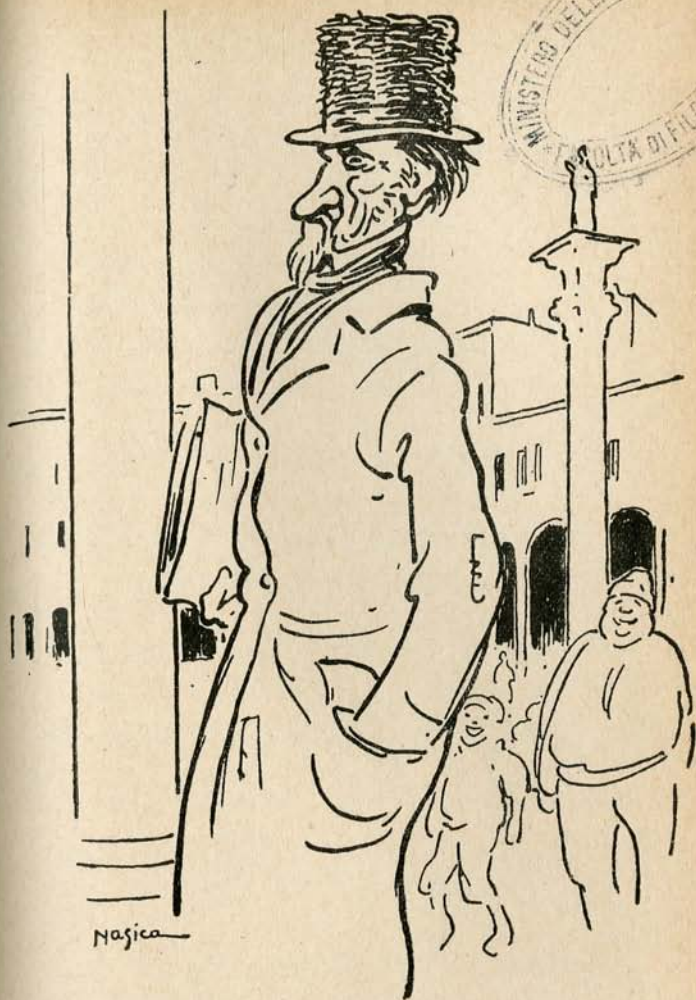
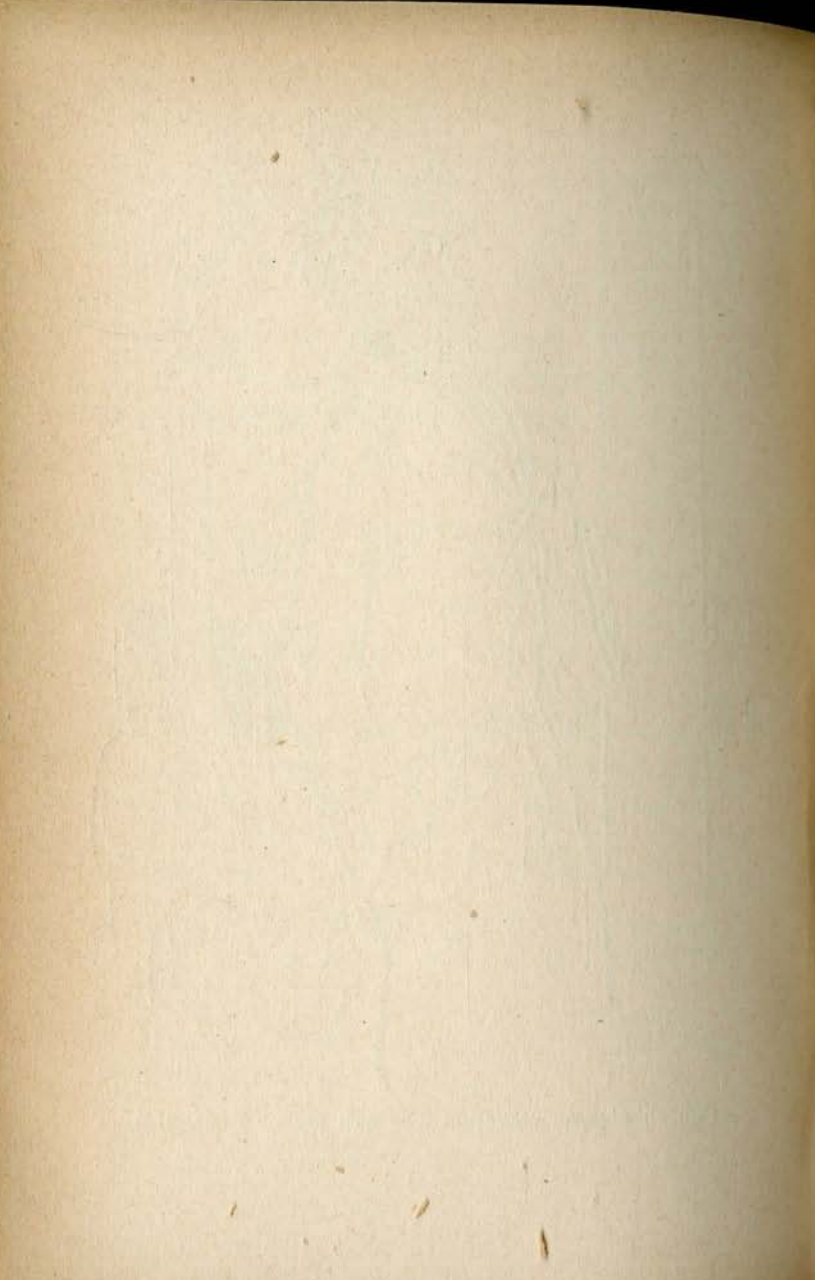
IV.

Mo piò che Fenza um è piasù Cudgnola
Ch' l' ha espost una fameia d' bucalen, [1]
Bucalen ch' ui amanca la parola,
Lergh par al donn e par nuietar znen.

E pinsè che tott ven da una cariola
Pena d' ch' la tera ch' vanga i cuntaden!
Cossa ch' fa mai l' inzegn? La pè una fola
Che da un cudal [2] us fabrica un pgnaten. [3]

E a pinseva: che scienza, che dutrena
Ch' e' boia d' Torricelli! Mo, in st' e' mentar
Um pè d' sintí che i bucalen i camena.

Za! Tugnazz, ch' us sinteva in t' e' su zentar, [4]
Un aveva tolt on da la vidrena
E e' vus par forza ch' ai pisses indentar.

[1] *bucalen*: orinale - [2] *cudal*: zolla - [3] *pgnaten*: pignattino - [4] *zentar*: centro.

« Cun ch' e' gran cravatton fena agli urecc » (pag. 216).

V.

As farmesson pu, dop, dai caraten[1]
Ch' ui è d' la bella roba e av cuntarò
Che Tugnazz, ch' ui piaseva un baruzen,
E' vus pruver al moll e ui muntè so.

Ecco, allora, ch' e' capita un sgnuren
Cun una mdaia[2] d' cherta in t' e' paltò
Ch' e' rugia: « Ciò, vigliach d' un cuntaden,
L' è provibito, ciò, calate zo ».

Tugnazz Talanti, apena ch' ul sinté,
E salté zo, ul braché[3] par la zintura
E ul cazzè in tera long e stes. Mo mè

Prema ch' i' avness ch' i buia d' la Quistura,
Cun al boni, tirendol pr' e' gilè
E ciapendol pr' e' coll, al strabghé[4] fura.

[1] *caraten*: calessi - [2] *mdaia*: medaglia - [3] *braché*: afferrai - [4] *strabghé*: trascinai.

VI.

Sissignora. Tugnazz al strabghé vi,
Mo pr' un bel toch avessom da cumbattar
Parchè ogni tant e' vleva turnè indrí
Da ch' e' sgnuren par deian etar quattar.

Mo mè, ch' a cnoss l' amigh e ai ho capí
L' upignon dagl' idei d' e' su carattar,
Al cumpagné diret a l' ustarí
Ch'l ' è la vera manira par fel sbattar.

Da prinzipi am la s' era vesta brotta,
Mo ch' l' Albana [1], ch' l' Albana, l' era d' quelli
Ch' us in pò be tranquell nenca una botta

E alora, par fe unor a Torricelli
E un pò cun quella d' fe passè la fotta,
Andessom tott e' du da ch' al burdelli [2].

[1] *albana*: albana (vino paesano) - [2] *burdelli*: ragazze.

VII.

Dop, um pè d' arcurdem a la luntana
Che Tugnazz e' balless cun la patrona
In mudand e in scapen,[1] senza sacona,[2]
E mè ch' im dasess fugh a la gabana.

A scciampessom [3] i pi d' una scarana,
A sfundessom al moll d' una poltrona
E, par via che madam la stasess bona,
Ai paghessom di punc ch' la fo bubana [4].

E um pè che, dop a mezzanott, a e' scur,
As inviessom cantend a la Stazion
E ch' a dasessum dal zucché in t' e' mur,

Ch' a durmessom d' la grossa in t' e' vagon,
Ch' as distessom a e' God, imbariegh dur....
Ecco quel ch' am arcord d' l' Espusizion.

[1] *scapen*: calzini - [2] *sacona*: giacca da caccia - [3] *scciampessom*: fracassammo - [4] *bubana*: baldoria.

VIII.

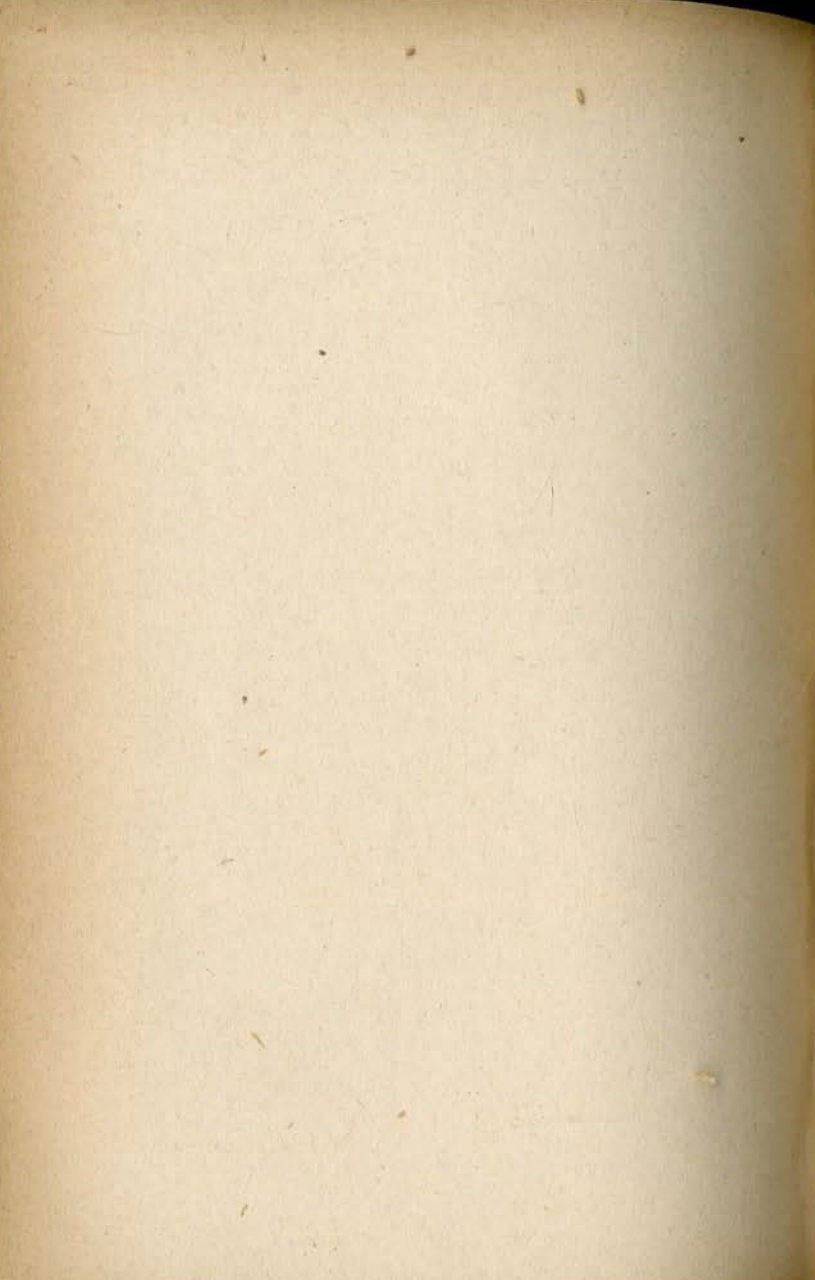
Torricelli? Ah, l' è vera. Um ven in ment
Ch' av ho imprumess tott la su vita intira,
Ch' um la cuntè in parson ch' e' chevadent
Ch' taieva al natt a Lugh i dé d' la fira.

Ste boia, donc, l' ha fat un istrument
Gross e tond com e' mangh d' una panira [1]
Che cun e' cheld e' cress e quand ch' e' sent
E' fredd, invezi d' cressar, us artira.

Ben? Coss aviv, burdelli [2], ch' a ridí?
Coma? Un è stè inventé da Torricelli?
Ah, ah, canai. Adess ai ho capí!

Com ch' a si maliziosi! Vo a si d' quelli
Ch' al ved in dimpartott dal purcarí.
Basta, l' è l' ora d' nott. Adio burdelli.

[1] *panira*: paniera - [2] *burdelli*: ragazze.

PRITT

CODA

Quand che mè a s' era znen, fre Caruzena,
Ch' l' era e' piò bell d' i fre d' San Niculò,
Um cumparé in insogni una matena
Tra e' lom e e' scur, zirca a cavall dal do.

E um pareva ch' l' avess d' dri da la schena
— A degh di drí — la coda coma un bo:
« Vidat, um dse, ch' la bela cudazena?
Tula in t' al man, baben[1], ch' a t' la darò.

S' in pol avdè dal mei, s' in pol avdè?
L' è negra, ch' l' è piò negra d' e' carbon,
Sent ch' uduren d' incens, fam e' piasè.

Un dé, puvren, d' sti razza d' cudazon,
D' stal bel cod da brigant[2], tan truvaré
Sol a Ravena, ch' al sarà in Cumon! »

[1] *baben*: bambino - [2] *brigant*: codini.

L'URACUL SANTESSOM

Don Vituperi, e' paroch d' i Tri Pont,
L' era un prit avliné [1] com' una bessa,
Zugador, biastmador senza un cunfront
E spess in scaia [2] prema d' di la messa.

L' impgneva sempar l' ustensori a e' mont
Quand che' i su fiul basterd i' aveva sghessa [3]
E dop ch' us fo sarví d' i fiul d' e' cont
E rubè tott al zoi [4] a la cuntessa.

Nò a mandessom a Roma una prutesta
Mo e' Pepa l' arspundé: « Non è la vera,
Scavatevi due dita e guai chi resta.... »

Mo e' caplan, pratich, ch' l' era stè in galera
Ui scress: « Don Vituperi é un mudernesta.... »
Taffete! Il suspindé la stessa sera.

[1] *avliné*: avvelenato - [2] *scaia*: sbornia - [3] *sghessa*: fame - [4] *zoi*: gioie.

TRITTICO FESTIVO

I.

Avliv ch' av mostra ch' ignurant ch' a si
E ch' aví al rod d' l' inzegn fura d' rudera?[1]
Ecco e' luneri. A vó. Bravo. Lizí
Piottost, invezi d' fe tanta cagnera.

Salté pu mazz[2] e zogn[3] lassel indrí.
Farmev a loi,[4] farmev, testa d' cuciera,[5]
Ai segna? Coss ai el e' vintitrí?
Porca miseria: Sant' Apulinera!

Av l' hoia dett ch' a si tott ignurant,
Ch' an saví gnanca ai quant d' e' mes ch' e' vegna
E' nostar prutetor, e' nostar Sant?

Mè am scumett che cun totti al vostar scol
E cun tanta superbia e tanta tegna
An aví gnanca vest e' Sant Sassol.

[1] *rudera*: rotaia - [2] *mazz*: maggio - [3] *zogn*: giugno - [4] *loi*: luglio - [5] *cuciera*: cucchaio.

II.

E' Sant Sassol l'è un zott[1] ch'e' stà incadné[2]
Com una iena dentr' e' tabarnacol
Mo che quand i l'amola e il lassa fe
L'erma[3] e sfroda al virtò pezz ch' e' un uracol.

Alora basta tol e pu sfarghè
Che ló e' guaress la piega par miracol
E' guaress alla svelta, com ch' ui pè,
Al piattol, i tincon, la rogna, al cacol.

A l'ho vest a sfarghel par d'i urzarul,[4]
Par dagli ongi incarnedi e d'i azident
E a lo vest a guarí fena i varul[5].

Mè, ch' aveva al muroid, stà ben attent,
Am e' sfarghè tre volt tra 'l ciapp d'e' c....
E don Peppi ul liché pr' e' mel d'i dent.

[1] *zott*: sasso - [2] *incadné*: incatenato - [3] *l'erma*: si erige - [4] *urzarul*: frignoli - [5] *varul*: vaiolo.

III.

S' a só guarí? Ch' e' c.... ch' a só guarí!
Parchè la stmana dop andè in t' e' sbdel
Ch' im staiazzé la cherna par di drí
E quand a ch...., adess, an sent piò mel.

Prema a cagh.... sang par d' sottaví [1]
E a tribuleva com un animel
E adess e' passa i str.... com e' butí [2]
Cun dal strazza d' scur.... da cardinel.

Um ha guarí ch' a s' era muribond,
Um ha guarí al muroid cun un tocch d' giera
E an l' ho da ringrazié, boia d' un mond?

Lassè, lassè ch' i fazza d' la cagnera
Sti framasson d' e' c.... che mè ai arspond:
« Viva la faza d' Sant' Apulinera! »

[1] *sottavi*: sottovia - [2] *buti*: burro.

IL DITTICO D' FRE CARUZENA

I.

Al sor al m' ha cuntè che fre Furmiga
Us è fatt taiè sabat ch' e' tincon
Ch' ui atachè a Cudgnola una su amiga
In ca d' e' paroch dop a la funzion.

Adess l' è là in t' un fond d' un lett ch' e' ziga:
« Porca dquá, sangua d' lá » ch' l' è una passion.
Avdiv, burdelli, cossa ch' fa la f....
Quand' un oman l' ha poca religion?

Ui abeda, la nott, fre Caruzena
Ch' ui fa i impiastar quattar volt e' dé
E ui ten strett l' urineri quand ch' l' urena

E l' etra nott, ch' ai sera nenca mè,
Dop ch' ai avessom de la su midsena,
L' ha dett: « Vui Caruzena ven iqué....

II.

Caruzena a son un porc coma t' si té
Che, a di la vera, a sen du bei maiel
E nostra mama, quand ch' la s' alaté,
In t' al tett, sgond a mè, l' aveva e' pel.

Sé, Caruzena, am mor ch' at e' degg mè:
Ste tincon l' è un tincon da funerel
Cunfessum donca, porch futù, parchè
Ai ho fatt tott e sett i pchè murtel.

Me ne pento, mi dolgo, a dmand pardon,
Deprofundis e adess, porca matena,
Dam l' urineri e dam l' asoluzion.

Sett pchè murtel parò, fre Caruzena,
Im pè puch par du fre com ch' a sen nò
Ch' us in vleva magara una trintena ».

STORIA VERISSIMA

A la vetta d' un mont iqué dacant,
Un mont brusé cun i fa gnanca e' loi,[1]
Us atrova la cisa d' San Mamant
Che, par mí dsgrezia, ui capité mi moi,[2]

E' paroch, e' purett, l' è un ignurant,
Mo, coma tott i prit, e' fa i su imbroi[3]
E, dopo la messa, e' vend un oli sant
Ch' è fa e' miracol ch' e' guaress al doi.[4]

Donca mi moi, simben ch' l' an sia ciatena[5]
E che al doi l' an i vega mai sugetta,
L' an cumpré, par riguerd, un' impulena,

Mè, par pruvel, unzé la bicicletta,
Mo l' am fasé un murcion[6] ch' e' fo un arvena.
Bel miracol d' e' c...., porca paletta!

[1] *loi*: loglio - [2] *moi*: moglie - [3] *imbroi*: imbroglio - [4] *doi*: doglia - [5] *ciatena*: pinzocchera - [6] *murcion*: morchia.

AL PURETTI

Un è vera, Sgnor Cont, ch' ui vo d' e' cor
A scrivar com ch' i scriv sti birichen
Ch' i zerca tott i pett, tott i rampen,
Par rompar i c.... dal povar Sor?

Pust arabí, Sgnor Cont, sarala un tsor
Ch' la burdela, ch' i dis, d' e' Sgnor Piren,
Da fe tanti smarei [1] da buraten
Che pe ch' ul epa scunquasseda e' tor? [2]

Oh bella. Cussa siv, e' barisell?
Ch' avlí cazeli sobit in parson
Pr' e' gran delett d' avè acupé un burdell?

Pregni? A si pregn vuietar, spurcacion,
Vuietar a si pregn! E pu, cos' ell?
Siv gelus d' e' Sgnor Cont, massa d' bufon?

[1] *smarei*: leziosaggini - [2] *tor*: toro.

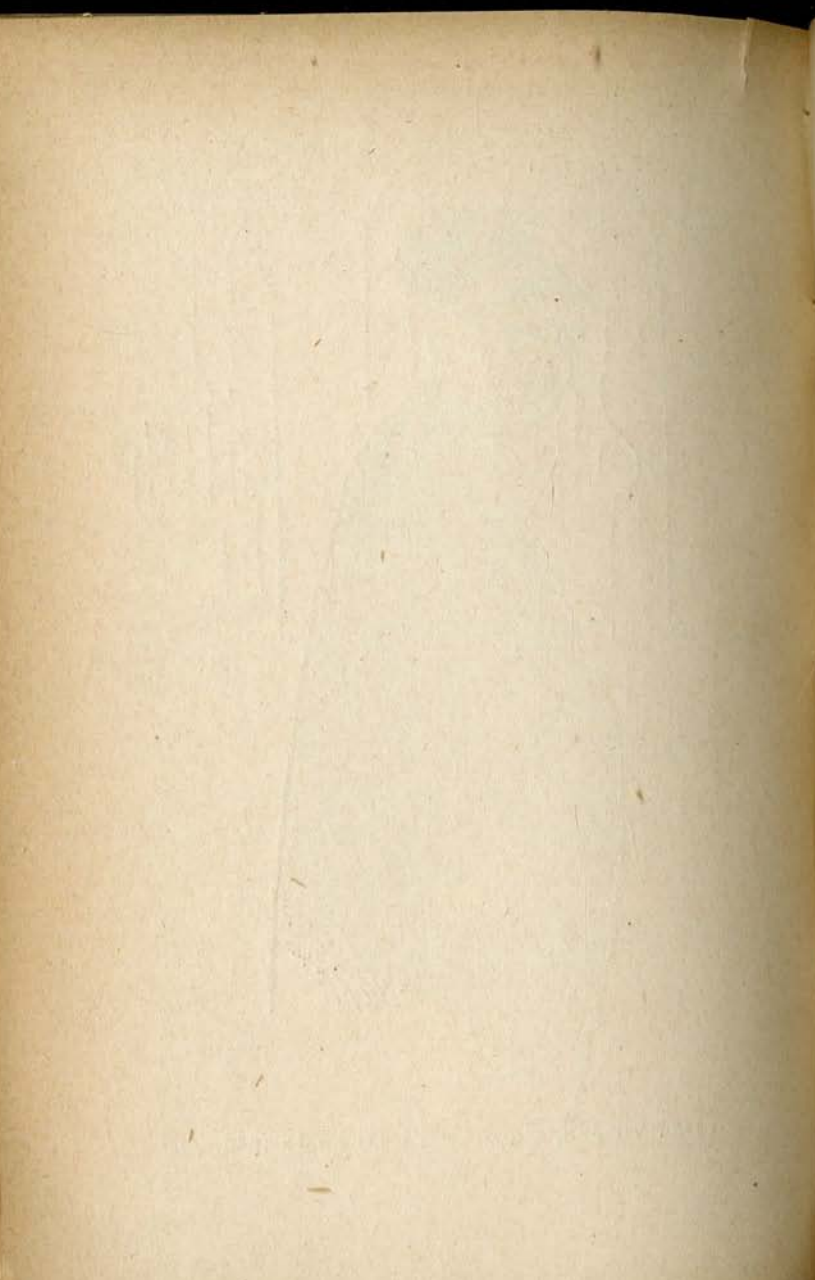
RAVENNA FORTA E ZINTILA

Pulinera, la nostra educazion
Fina e gentile ut la dirà don Conti,
Che i democrest i dseva maremonti,
E al fasessom scappé com un c....

Et mai sintí, dal volt, a la stazion
Com ch' e' fesccia e' vapor quand' i dis: pronti?
Bravo. Fa pure i cont, fa pure i conti,
Com che fisccieva la pupulazion.

« Vigliacch, rottintec...., purch, chevadent,
Evviva Ferri, abbasso il Papa-Re....,
Boia d' un prit, ch' ut vegna un azident.... »

Tott i fisccieva, Pulinera, e mè
Ch' an poss fisccié par via cum manca i dent,
Sangua dal Mindariol, s' ai ho scur....!

« Don Vituperi, e' paroch d'i Tri Pont » (pag. 232).

DULOR

E' Vicheri di Dio, cun bon rispett,
Ui ciapé, dmenga[1] nott, un cagarazz
D' manira ch' ui dasè la mola a lett
E l' inlurdé i linzul e e' matarazz.

I cardinel i dess ch' l' era mel d' pett
Ch' l' era forsi un tincon, mo ló, e' purazz,
La cagarula l' hai faseva efett
E us n' andeva, squizzend, a ca d' e' c....

Alora i pritt is ataché al campan
I cantè dal nuven coma i fringuell
E tot al cis al s' impiné d' putt....

Al ciateni[2] al pianzeva a rotta d' coll
E un paroch, ch' l' era andè in t' i Calzinell,
L' ha vest al legrom ch' al faseva al pscoll.[3]

[1] *dmenga*: domenica - [2] *ciateni*: pinzocchere - [3] *pscoll*: pozzanghere.

ULTIMA VERBA

TRITTICO PAPALE

I.

Mè im l' ha cunteda icsé: Pepa Leon
Apena ch' i l' unzé cun l' oli sant
E' dess: Madona! e pu us mité in t' un piant,
In t' un piant ch' e' faseva cumpassion.

E ch' i du prit ch' i aveva fatt l' unzion,
Ch' i era ilé com e' boia e l' aiutant,
I dmandé: « Mo par cosa pianziv tant,
Santité, i' el un sproch [1] in t' e' paion? »

E ló e' fasé: « Burdell a n' e' saví
Parchè am mor da la rabia com un can?
L' è ch' ai ho scrett d' i virs in puiesí

E me, sumar, catolich e ruman,
A gli ho scretti in laten, pust' arabí,
Ch' a li duveva scrivar in ravgnan! »

[1] *sprocch*: spiedo.

II.

Alora on d' chi du prit ch' l' aveva lett
I per finire d' Par cun i tu artecol,
Us butè so: « In ravgnan? Cos' aviv dett?
Mo Santité, com ch' a si mai ridecol!

Avlivia donca scrivar d' i sunett
Coma quii ch' l' ha stampé l' avuchet Mecol? »
E Pepa l' arspundé: « Vó stasí zètt,
Ch' a dscurí com e' mandg d' i mi test....

Aví da fe savè par e' paes
Che al puesí mi dmè, sa gli aví letti,
A li fasé in laten par dem d' e' pes[1]

Mo adess al ho in t' e' c.... ch' an agli ho scretti
In ch' e' nobil dialett santalbartes
Ch' l' è unor e gloria d' e' mí amigh Stecchetti! »

[1] *pes*: tono.

III.

« Stecchetti ?, e' dis e' prit, mo Santité,
A dsiv par cuiunela o dsiv da bon ?
Stecchetti ? Mo an saví ch' l' è un framasson
Ch' e' vescov d' Fenza ul ha scumuniché ? »

E' Pepa e' dess : « Stà bon ch' al vleva fe
Cardinel a la prema prumuzion
Parchè l' ha totti quanti al qualité
Richiesti da la Santa Religion.

Anzi Stecchetti us merita e' triregn
Sol pr' i su bell' anvud[1] chi è mei d' i mí,
Tott miracol d' giudizi e pen d' inzegn !

Quell l' era un Pepa da basei i pi
E nenca e' c...., par la madosca d' legn !
E, adess, cavev d' e' c...., ch' a voi murí.

[1] *anvud* nipoti.

IL TRITTICO OBITUARIO - BONANOTT!

I.

E' dis Pulinera:

« Intant e' Pepa in m' ha da di ch' l' è mort
Im' ha da di, piotost, ch' il ha amazzè
Ch' i sumar ch' il cureva e l' ha passè
Tott i martiri d' e' Signor in t' l' ort.

Lapponi ul vleva drett, Mazzoni stort,
Rossoni e' vleva ch' un avess magnè
Ch' l' etar e' vleva ch' un avess cag...
E ul a fata finida e' becamort.

Mè a l' aveva za dett: « Badè. Un s' la cheva,
Ch' i dutur i' è dutur d' e' mi fabiol
Mè a la só la midsena ch' ai bsugneva:

Mo che la mitria, ch' agli è toti fol,
Sal quel ch' ui vleva par guaril? Basteva
Sfarghei e' bligol [1] cun e' Sant Sassol ».

[1] *bligol*: ombelico.

II.

E' dis la Santa Cisa:

I cardinel i dis: « Pust'arabí,
Ste boia l'era aver com un raben [1]
Mo, se Dio vó, la cassa d'i quattren
L'è ancora pena e uns l'è purteda dri ».

E i prit i dis: « Purtropp ch'aven capí
E sarà d'bott un mes che non a canten
E i catolich ins dà gnanca un bulen [2]
D'sta pissarula d'mess e d'litaní ».

I dis i fre: « Signor uniputent
Fasí ch'us lassa almanch un ustensori
O quel ch'uv pè, basta ch'e' sia d'arzent ».

E al sor al dis: « Chissà, povar brutori, [3]
Ch'uns epa lassè quel in t'e' tstament
Perchè ai stiremia a selda [4] i suspensori ».

[1] *raben*: rabbino - [2] *bulen*: soldi - [3] *brutori*: bruttone - [4] *selda*: amido.

III.

E' dis e' Gveran:

E apena ch' e' fo mort, che Dio l' cumpagna,
Zanardelli, ch' l' è e' chep d' e' nostar Gveran,
E biastmè la Madona e e' Pedr' Eteran
Par la rason ch' e' vleva andè in campagna.

« Ch' ut ciapa un azident, fiol d' una cagna,
Avivta priscia d' andè zo all' inferan?
Tan putivta murí piotost d' inveran
Che mè da st' ora a sarebb za in muntagna?

Chi farai Pepa, adess? Rampolla? Gotti?
Un franzes, un tudesch o un italian?
Oh, quanti noi, Madona, e quanti fotti.

Mo se e' Pepa, catolich e ruman,
I dis ch' l' è e' pedar d' tott e e' pedar totti
Chi faza e' c...., ch' l' è pedar d' tott i sccian ».[1]

[1] *sccian*: cristiani.

IL DITTICO NOVENDIALE E CONSERVATORE

Per la conservazione della salma

Roma 24, ore 2

La salma del Papa per poter essere conservata fino a sabato e forse fino a domenica, giorno in cui si farebbe l'inumazione, fu stanotte tolta dal catafalco e deposta in luogo refrigerante.
Essa verrà domattina alle ore 5 rimessa nella cappella del Sacramento.
Lo stesso metodo si terrà nelle notti successive.

(*Il Resto del Carlino*, 25 luglio 1903).

I.

Quand e' Pepa e' fo mort, i i cavé
E' maghett, la madrisa [1] e la curé [2],
E, malapena chil avè cunzé [3]
I ha dett, s' l' è vera, ch' il imbalsamé.

Mo, sempar ch' e' sia vera, il sagaté [4]
E un po ch' in avess voia d' lavurè,
Un po' par via d' e' gran calor d' l' istè,
Basta, fatt stà, ch' e' Pepa us i marzé.

Com as fall, com ans fall? parchè bsugneva
Ch' il espuness du dé, ch' il espuness,
E intant e' Som Puntefiz e' suneva! [5]

E alora? Alora i ripieghé l' istess
E il tens in cisa e dé, ch' il adureva,
E la nott in conserva [6] cun e' pess [7].

[1] *madrisa*: matrice - [2] *curé*: corata - [3] *cunzé*: conciato - [4] *sagaté*: rovinarono - [5] *suneva*: puzzava - [6] *cunserva*: ghiacciaia - [7] *pess*: pesce.

II.

Ecco ch' im ha cuntè che un Cardinel,
Quand l' imparé d' una pcarí[1] d' sta fatta,
Quand' l' avè vest e' Pepa andè da mel
E al budell sigilledi in t' una pgnata,

E' dess: « Madona santa, Dio immurtel,
Se un Vicheri di Dio l' è icsé ch' il tratta,
Mè, s' im nomina Pepa, a ciapp al schel
E azidenti e' triregn e la zavatta.

Arspundim, s' a putí, canaia indegna,
Ela questa la Santa Religion?
El e' rispett d' i murt che Dio v' insegna?

Mo quest l' è un barbarisom bell' e bon.
Segna dvinté selvagg o cossa segna?
E aví e' cor d' pruibí la cremazion! ».

[1] *pcarì*: beccheria.

IL TRITTICO DELL' ATTESA

I.

E' dis Pulinera:

S' e' nascess tanti spig quanti busí
Quest e' sarebb e' secul d' l' abundanza!
Un telegraf e' dis ch' l' è par murí
E un etar ch' e' spasseggia par la stanza!

— E' stà mei! — E' stà pezz! — L' è in aguní! —
— I dutur i susten ch' ui è speranza —
— Un n' aveva piò e' pols al sett e tri —
— Agl' ott us i drizzeva e' mandgh d' la panza —.

Beli nutizi da caves la bretta!
Mo al saven che i' eredi in l' abandona
E i cardinel i' è dri da l' oss ch' i aspetta.

Mo ló, intant, sta canaia buzarona,
Sott' i linzul us grata la mal....
E e' dis ch' è stà da Pepa e ch' us coiona.

II.

E' dis Aristodemo:

Nó, Pulinera, nó! Che lo us n' infotta
D' i Cardinel, d' la Cisa e d' i parent
E sarà vera parchè ul dis la zent
E ul dis nenca e' Curir ch' ula sa totta.

Mo che, purazz, uns la sia vesta brotta
Quand us è vest dri e' c.... e' Sacrament
An è cred gnanc s' ut ciapa un azident
E chi t' l' ha dett ut ha cuntè una fotta.

Quand un è piò e' dutor mo Gesù Crest
Ch' e' ven in t' l' osccia[1] a visité i su fiul
L' è com ch' e' dega: « Chi s' è vest s' è vest ».

E allora, vecc bacocch o ragazzul,
Ch' i puteva, magara, guarí prest
Ecco, invezi, ch' is mor da e' pepac....!

[1] *osccia*: ostia.

III.

E' conchiud Socrate:

Par mè, s' l' ha da murí, ch' us mura pu,
Che in quant a mè, burdell, par dii d' e' ben,
Ai dbirò sora una barila[1] d' ven
I mí du bei pataca[2] tott e du.

Ló l' ha campé, ste boia, quant ch' l' ha vlu
Ló un lassa a e' mond nè vedva nè baben[3]
E' lassa i su parent cun d' i quattren:
Anzi: cun d' i quattren ch' i n' era i su[4]

Ló l' ha magnè, l' ha dbu piò mei che nò,
Ló l' era quell ch' l' andeva in c.... a tott
Magari cun la Santa Religion.

Nò a lavuremia e ló us gudeva i frott.
Moral? Ch' us mura. E adess, i mí coion,
S' avlí pianzar, pianzí che mè am n' infott.

[1] *barila*: barile - [2] *pataca*: minchioni - [3] *baben*: ragazzi - [4] *su*: suoi.

CONCLAVE

E' Cunclev, Pulinera, eccol iqué
E' corr a Roma stanta vis d' e' c....
Is sera in Vatican cun e' cadnazz
E i magna com i ludar tott i dé.

Dop is grata la panza, i to e' cafè
E in t' la sela piò granda d' e' palazz
Is radona a vutè pr' e' piò cazazz
E l' è par quest ch' in vota mai par mè.

E intant ch' i vota i da d' intendar ch' i ha
E su Spiritusant ch' e' va e ch' e' ven
E ch' ui insegna al purcarí ch' i fa.

Povar Spiritusant! sui passa vsen
Vut ch' at e' dega mè quel ch' ui dirà?
« Azident che pozza da scapen...! [1] ».

[1] *scapen*: calzini [qui: calzini sudici].

SEMPRE IL CONCLAVE

Sembra che durante il Conclave sarà soppressa la distribuzione dell' acqua negli appartamenti destinati ai Cardinali che ne sono forniti.

(*La Tribuna*, 28 luglio 1903).

I.

I pò toi l' acqua, mo n' avè paura
Che i Cardinel par quest in passa un guai;
Sl' è par laves, i prit ins leva mai
E sl' è par be, la bumba l' è sicura.

Pen d' caccar, d' lozz[1] e d' crocch[2] par su natura,
Che dal volt i' ha la pell ch' l' ha fatt al scai,[3]
T' pu immaziné che pozza da furmai
E ch' razza d' erca[4] ch' ui sarà in clausura.

E difatti aven vest che ch' la matena
Ch' is asrè da par lò in t' la surgarola
I pinsè prema d' tott a la cusena:

I tus la pgnata, e' sped,[5] la cazzarola
E' curtell, la cuciera e la furzena
Mo gnanc' on ch' e' tuless la bagnarola.

[1] *lozz*: untume - [2] *crocch*: sporco - [3] *scai*: scaglie
[4] *erca*: fetore - [5] *sped*: spiedo.

II.

I misteri d' la Santa Religion
E bsogna rispetei coma misteri,
Prema par via ch' un i capes nisson
E pu parchè agl' i è coss da to in t' e' seri.

Donca l' è dogma d' fed che l' elezion
I la fazza in ch' e' fiè [1] da vituperi
E che l' incens ch' i drova in t' al funzion
Ui epa da scappè da e' mesenteri.

E l' è par quest che i puvar Cardinel,
Par l' unor d' la cucherda bianca e zala,
I' ha e' stabi sota coma i' animel.

L' è un us antig e guaiamai ch' us perda
Parchè se Crest l' è ned in t' una stala
E su Vicheri i l' ha da fe in t' la m....

[1] *fiè*: puzzo.

ANCORA IL CONCLAVE

Nell' interno sono rimaste 248 persone e cioè: 62 cardinali, 62 conclavisti, 62 guardie nobili, 62 camerieri nonchè tutto l'altro personale, composto di medici, farmacisti, cuochi, ecc.

Nel cortile del Santo Ufizio, presso la fontana, si è eretto un grande padiglione depositandovi circa 4000 piatti, grande numero di bicchieri e stoviglie ed ove lavorano dodici sguatteri incaricati della pulizia di dette stoviglie.

Ai cardinali si serviranno tre pasti giornalieri: alle nove colazione, al tocco pranzo, alle ventuna cena.

(*Il Resto del Carlino*, 1° agosto 1903).

Met pu dusentzinquanta e se in parson
l' ha una pruvesta d' quatarmela piatt,
Lassegna indrí al taren,[1] lassegna al pgnatt,
I' è seds precis e in pont ch' ui tocca pr' on.

Seds a dsnè,[2] seds a zné,[3] seds a clazion,
Fa e' tu cont, Pulinera, e quand t' l' è fatt,
T' avdirè che, salvend la pert d' e' gatt,
Sti prit is magna quarantott purzion.

Adess, fasegna i cont da ch' l' etra man:
Sta zent, ch' ins pò sfiurè[4] par la campagna,
I fa tott la su c.... in Vatican.

Donca, s' i ch.... in prupurzion ch' i magna,
Mè am zugh un litar, ch' ai dagh poch luntan,
S' in fa e' stabi par totta la Rumagna!

[1] *taren*: zuppiera - [2] *dsnè*: pranzare - [3] *zena*: cenano - [4] *sfiurè*: prendere aria.

PENTATEVCO

ATTORNO AL VATICANO

I.

Mè im ha cuntè che Monsignor Sacresta
L'è quell ch' dis: Sacrodio, tott i mument
E che i Ostiari i è seminaresta
Ch' i dis: un' ostia, invez d' : un azident.

Par la stessa rason che i Cun cla vesta
I ved poc lom e i guerda cun al lent
E che i Referenderi, in t' la mi testa,
Agl' è spei d' la Questura e cunfident.

Mè a capess, par esempi, la figura
D' quell ch' il ciama e' Furir straurdineri,
Che s' è va fura e' Pepa ul mena fura.

Mo in tott sti Ufizi, antigh e necesseri
E ch' un in è nisson contra natura,
Cossa faral e' gran Cubi culeri?

Eccovi un po' di cronaca del Conclave:
Durante la giornata vennero introdotte nel recinto del Conclave parecchie cibarie accuratamente visitate secondo le prescrizioni. Furono fra le altre introdotti 300 polli, 500 uova, 2 quintali di vaccina, 1 di vitella, 4 di ghiaccio, cestini di insalata e frutta.

(*Il Resto del Carlino*, 3 agosto 1903).

II.

L' è un pezz ch' am s' era immaziné che questa
La n' era un' elezion mo una magnazza:
Lezz iqué, Pulinera, e dim che strazza
D' imbutidi ch' is da sti camuresta!

A camparesset te cun sta pruvesta
Ch' l' an i basta pr' un dé, che Dio i' amazza?,
Fa cont ch' is magna, viva la su fazza,
Quesi du chilo d' manz e un poll a testa!

Zenqzent ov: Azidenti a ch' la farté![1]
Lassa ch' i magna pu par la carsuda,
Mo intignamod us ciama un bel magnè!

Cossa i amancal piò? La cheran cruda?
Mo, da e' mument ch' i sbocia[2] a tott' andè,
Is puteva to dri nench la mantnuda!

[1] *farté*: frittata - [2] *sbocia*: gazzovigliano.

Il primate ungherese Vaszary portò seco da Budapest una monaca per prepararagli cibi ungheresi; la monaca infatti ogni giorno dal convento ove risiede gli manda il pranzo entro il Conclave.

(*Il Resto del Carlino*, 3 agosto 1903).

III.

C....., Pulinera, et acapí?
Guerda ste Cardinel, ch' l' è un ungares,
Che la nostra cusena l' an i pies
E l' ha una sora ch' us l' è tolta dri!

La cusena? Sarala una busí?
Se pr' e' magnè l' aveva stal pretes,
Parchè n' al tolt un fre d' e' su paes,
Che i fre i' è pratich d' totti al luvarí? [1]

Coma? Una sora l' ha da vni in sutana
D' in Budapest, cun lò, par fei la spoia? [2]
S' um la vò dè d' intendar, us ingana!

Um ha da di ch' us è cavé la voia,
Salvend l' unor d' la porpura rumana,
D' gudes un viazz par gnit cun la su troia!

[1] *luvari*: ghiottonerie - [2] *spoia*: sfoglia.

IV.

Cossa vut? Stamatena da clazion
Avemia la pulenta cun i usell,
Un piatt che, adess cun è la su stason,
L'è piò bon d'i caplett e d'i turtell.

Mo cossa vut? S'a mastigheva un pcon
Us farmeva in t'e' bus d'i garganell
E a staseva a guardé com un coion
La magneda ch' daseva i mi burdell.

Alora um fa mí moi: « Coss'et? Sit mat?
Et di pinsir pr'e' Pepa nov, ch'i stenta
A numinel e ch'in l'ha incora fatt? ».

E mè alora ai ho arspost: « Sta ben attenta:
Mè ai ho pr'e' c.... e' Pepa e al su zavatt,
Mo l'è ch'ui è una mosca in t' la pulenta! ».

V.

Mo se e' Spiritusant dal volt e' stà
Par elezzar un Pepa anca tri mis,
E' vò di, Pulinera, ch' lè indecis,
Ch' e' dobita, ch' e' zerca, ch' un e' sa.

E adess avrebb savè da quand in qua
Sta terza pert d' Iddio, coma ch' i dis,
Ch' e' sa tott, ch' e' ved tott d' in Paradís,
L' intaress d' la su Cisa un è savrà ?

Mo s' l' è dogma ch' l' è un Spirit banadett
Ch' l' ispira i Cardinel e ch' e' sa tott
E' Pepa nov, parchè in l' ha incora elett ?

Donca si perd e' temp senza custrott,
Sti Cardinel, e' bsogna ch' l' epa dett :
« Numiné chi ch' uv pe, che mè am n' infott ! »

PRO ELIGENDO PONTIFICE

Si fases Pepa e' nostar Cardinel
Porca mastela s' a sarebb cuntent!
T' an l' è mai vest che strazza d' azident
Ch' l' è grand e gross ch' e' per un animel?

Cun ló la Cisa la farebb carnvell,
Cun ló us ingrassareb tota la zent,
Un i sarebb Quaresma e i dé d' l' Avent
La saraghena [1] l' andarebb da mel.

I fre i sarebb coma panett d' butí,[2]
Al sor al sarebb grassi com' i turd....
L' ha al muroid? Mo stà bon ch' aven capí.

L' ha al muroid? Mo dì pian ch' an sen za surd.
L' ha al muroid? Ui vo poch a fel guarí
Basta lavei e' c.... cun l' acqua d' Lurd.

[1] *saraghena*: sardelle - [2] *butí*: burro.

IL TRITTICO DEL NOVO PONTEFICE

I.

E' Pepa nov, dop a la messa, incù,[1]
Us i era tolt al gamb ch' e' trampaleva
E, sin e' ciapa pr' e' cupett in du,
Ul sa e' c...., Pulinera, indov ch' l' andeva!

Coss' eral stè? L' è stè ch' l' aveva dbu,
In t' e' caliz, d' e' ven merz ch' e' fileva,
Preziosissimo sangue infena ch' t' vu,
Mo ch' l' aveva un picin ch' e' cunsuleva!

Pazienza ch' e' foss sté fort aribí,
D' uva inguanena[2] o d' uva d' ora[3] brosca,
Ch' l' è un ven da poch, mo un è una purcarí.

Pazenzia nench cui foss caschè una mosca,
Mo d' e' ven merz! Mè ai e' tireva dri
Par la madosca d' legn, par la madosca!

[1] *incù*: oggi - [2] *inguanena*: giovane - [3] *uva d' ora*: uva d' oro [vitigno paesano].

II.

Santité! — Cossa gh' astu? — Santité,
Avní da bass ch' ui è di piligren!
— Di che i vaga in malora — Cossa el stè?
Mo an e' saví ch' i porta d' i quatren?

— Ostrega! Mona! — No stasí biastmè
Che, s' iv sent, iv turà pr' un cuntaden.
Lesti, aptunev, ch' a si tott sviduré [1]
E av si scurdè i bragon sotta e' cuscen!

— Deme la papalina! — Ecco, t' l' iquá!
— E le braghesse? — A vó, mitivli indos:
Lesti ch' i ven — « Viva sua Santità! ». —

— Ocio, i slonga i sachett!... Ciapé e' piò gros
— Grazie, grazie putei...., tropa bontà....
(Stramaledeti).... Benedico vos.... —

[1] *sviduré*: slacciato.

III.

(DIETRO S. AGATA. È NOTTE)

L'è un c....? Sissignora, l'è un c....,
Anzi t'è da savè che ch'i burdell [1]
Is è truvè d'acord in t'l'elezion
Parchè i saveva ch'l'era un imbezell.

Mo lassal imparé la prufession,
L'ovra dal ciev e zugh di grimaldell [2]
E t'avdirè s'un dventa un imbruion
Da la ponta d'i pi fena ai cavell.

Cossa vut fer? L'è l'obligh d'e' su mstir
E at la dagh longa un mes ch'e' vend la paia [3]
D'la su parson par coioné i furstir.

Quant'è vera ch'a ch.... dri la muraia.
Se Crest e' foss e' sucessor d'San Pir,
T'avdirest ch'e' sarebb una canaia!

[1] *burdell*: ragazzi - [2] *grimaldell*: grimaldelli - [3] *paia*: paglia.

VIVA LA SU FAZZA!

Pio X ricevendo un suo intimo amico gli disse: se vi domanderanno chi sarà il nuovo Segretario di Stato, rispondete pure che per ora il Papa osserva, pensa e prega....

(*Il Resto del Carlino*, 19 agosto 1903).

Pio disum, quand ch' us elza la matena,
Us magna du panett cun e' furmai
E' to la su acquavita, e' to un vintai,[1]
E' va in zarden fumend la caratena,[2]

Us mett a l' ombra senza papalena
E un pezz e' lezz l' Avanti d' sparaguai [3]
Un pezz us god a corrar dri al parpai [4]
E dal volt a sunè la garavlena, [5]

Us botta in t' la spagnera a c.... buson,
E' stend al gamb, e' sptona la butega
E pu e' dorum pinsend a la clazion.

Mè, sgond a mè, a direbbe che ló us n' infrega,
Mo sgond a sti giurnel d' i mi c....
« Per ora il Papa osserva, pensa e prega ».

[1] *vintai*: ventaglio - [2] *caratena*: pipa [piccola di terra] [3] *d' sparaguai*: di nascosto - [4] *parpai*: farfalle - [5] *garavlena*: scacciapensieri.

I DSCURS

E' VIAZZ

INTERLUDI

VITA PAISANA

PRITT